Focus
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE
STORIA
N°115

Antichità
Vita quotidiana a Ur, capitale della Mesopotamia

Africa
Il vero volto del colonialismo italiano

Mode
Settant'anni fa, il "boom" in Vespa

ERRORI&ORRORI DELLA MEDICINA

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - Germania € 11,50 - Svizzera CHF 10,80 - Svizzera Canton Ticino CHF 10,40 - Canada CAD 11,50 - USA $ 11,50

MAGGIO 2016
€ 4,90 in Italia

9 771824 906007 60115 >

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

INTRIGO A LONDRA
NEL 1936 EDOARDO VIII ABDICÒ PER AMORE O FU COSTRETTO DALLA POLITICA?

DANZA
DAI RITI TRIBALI AL TWIST, L'IRRESISTIBILE FASCINO DEL BALLO

IL FRONTE BALTICO
SVEZIA E RUSSIA IN GUERRA NEL '700 PER LA SUPREMAZIA NEL NORD

Focus
PIACERE DI CONOSCERE

zampediverse

IN EDICOLA

DOSSIER: la scienza della felicità. Una perfetta combinazione di molecole, una magica connessione, tutto ciò che c'è da sapere sulla gioia. Una scoperta semplice ma al contempo rivoluzionaria. **STORIA:** un viaggio verso l'origine della musica. Dagli albori primitivi, quando l'unico strumento era la voce, fino ai giorni nostri, dove la musica è presente in ogni momento delle nostre giornate. **SPORT:** tutti i rischi connessi all'attività sportiva, alla scoperta dello sport che non sempre fa bene. Lividi, fratture e occhi neri, dai dilettanti agli atleti professionisti. **SCIENZA:** la ricerca che studia l'uomo. Un reportage fotografico ci porta nei laboratori più avanzati, dove le cavie siamo noi. **QUESTO MESE IN EDICOLA CON FOCUS STORIA A SOLO €3,00 IN PIÙ.**

DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION

Scarica su App Store | Disponibile su amazon | DISPONIBILE SU Google play

PREZZO SPECIALE DUE RIVISTE A SOLO **€6,90**

Focus STORIA
115
maggio 2016
focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:
Scarica su App Store
DISPONIBILE SU Google play
Disponibile su amazon

Ferri roventi per le ferite, martelli da maniscalco per i denti guasti, coltellacci da macellaio per un'ernia o un'appendicite. E poi trasfusioni di sangue di pecora, trapanazioni craniche alla ricerca di fantomatiche "pietre della pazzia", suffumigi rettali contro le infezioni, estenuanti salassi contro qualsiasi cosa. Il tutto, da svegli. L'esistenza di un malato prima del XIX secolo, ma anche per buona parte dell'Ottocento, prima di Pasteur e Koch, prima dell'anestesia e degli antibiotici, sembra incredibile, raccontata oggi. Ferite e malanni spalancavano la porta di una camera degli orrori, e non faceva molta differenza se il paziente era un povero diavolo o una testa coronata: basta leggersi, in questo numero, la descrizione delle terapie alle quali lo staff dei medici di corte sottoponeva Luigi XIV. Povero Re Sole, vien da dire, e poveri naturalmente anche i suoi sudditi e tutti gli altri milioni di uomini che si sono prestati involontariamente nei secoli a far da cavie, per salvare la vita a noi.

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

4 LA PAGINA DEI LETTORI
6 NOVITÀ & SCOPERTE
8 TRAPASSATI ALLA STORIA
9 AGENDA
10 MICROSTORIA
76 PITTORACCONTI
78 DOMANDE & RISPOSTE
80 CURIOSARIO
114 FLASHBACK

LESSING/CONTRASTO

Consulto pre operatorio in un quadro dell'800.

E.R. D'ALTRI TEMPI

32
A ogni epoca il suo medico
Nel V secolo a.C. nacque la medicina laica: una svolta che cambiò tutto.

36
Ci curavamo così
Ammalarsi fino al '900 voleva dire sottoporsi a dolorose terapie.

40
Torturati per guarire
Per millenni finire sotto i ferri ha significato sottoporsi a pratiche "horror".

48
I malanni dei grandi
Mozart, Michelangelo, Hitler, Dante: anche i vip soffrivano.

54
L'ospedale modello
La Ca' Granda, a Milano, nel '400 era un luogo di cura all'avanguardia.

60
L'arte di rifar lo naso
La chirurgia estetica non è un'invenzione dei tempi moderni.

62
Dottori in campo
Grazie alle guerre la medicina ha fatto passi da gigante.

68
Cose da pazzi
Come si curavano in passato le malattie mentali, vere e presunte.

IN PIÙ...

12 PORTFOLIO
Ur sulle rive dell'Eufrate
Ecco come si viveva in Mesopotamia 4mila anni fa.

18 PORTFOLIO
Yankee e paisà
Lo sbarco e l'avanzata degli Alleati in Italia nelle foto a colori degli americani.

24 SPETTACOLO
Ballando ballando
Dai riti tribali alle *étoiles* del balletto.

82 PERSONAGGI
Il concubino reale
Edoardo VIII nel 1936 abdicò: solo per amore?

88 STORIE D'ITALIA
Il pirata rinnegato
Nel '600, Francesco Guicciardo diventò corsaro a Tunisi.

94 COSTUME
Settant'anni in Vespa
Un fenomeno di costume a due ruote.

98 GRANDI TEMI
Sfida per il Baltico
All'inizio del '700 Svezia e Russia in guerra.

104 RICOSTRUZIONI
Dal Circo di Caligola alla Basilica di San Pietro
Come si è evoluta l'area del Vaticano in 2mila anni.

106 NOVECENTO
Memorie d'Africa
I lati oscuri del colonialismo italiano.

In copertina: una lezione di chirurgia nel 1880
LESSING/CONTRASTO

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. **(www.facebook.com/FocusStoria).** Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

A un passo dalla fine

Mi complimento con voi per l'ottimo dossier sulla storia dello spionaggio dall'antichità ai nostri giorni (*Focus Storia* n° 113), e in particolare per l'articolo su Oleg Gordievskij, la spia sovietica che salvò il mondo dalla terza guerra mondiale.
Pur senza sminuire l'operato di questo agente doppio, vorrei aggiungere che a impedire lo scoppio di un conflitto nucleare fra 1983 e 1984 contribuì anche la gigantesca esplosione avvenuta nell'arsenale di Severomorsk (13-17 maggio 1984), base della Flotta del Nord sul Mare di Barents, che causò oltre 300 morti e distrusse buona parte dei missili terra-aria e da crociera conservati in quei depositi.
Questo gravissimo incidente impedì all'Urss di sferrare il primo colpo e, unitamente alla morte dei supremi dirigenti sovietici Jurij Andropov e Konstantin Cernenko nel volgere di pochi mesi, portò all'ascesa di Mikhail Gorbachev alla carica di Segretario generale del Pcus e alla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Giovanni Antonio Nigro

Metallo unico

Volevo segnalare un'imprecisione tecnica presente a pagina 55 del n° 110 di *Focus Storia*: nel riquadro relativo al rapporto commerciale tra Roma ed Estremo Oriente, viene indicato tra i materiali ambiti dai cinesi "l'asbesto, minerale simile all'amianto".
In realtà parliamo di termini sinonimi e non di due minerali distinti e simili. Asbesto è infatti la traduzione letterale che talvolta si usa dare al termine inglese *asbestos*, che appunto significa "amianto".

Walter Polinelli, Levanto (La Spezia)

Pregiudizi sul bidet

Ho letto con interesse l'articolo "Le civiltà in bagno" pubblicato sul n° 113 di *Focus Storia*. La mia domanda è: in quali Paesi vi è il bidet oltre a Italia e Spagna? E come mai un accessorio così utile comodo e igienico non trova estimatori?

Giorgio Vavassori, Viareggio

FS *La diffusione del bidet è in realtà abbastanza ampia, anche se nessun Paese lo apprezza quanto l'Italia (dove è presente nel 97 per cento delle abitazioni). In Europa è utilizzato con percentuali comprese fra il 47 per cento (Francia) e 90 per cento (Spagna e Portogallo). Non più del 6 per cento di tedeschi e britannici, invece, ne fa uso.*
Di massima, i luoghi che sono stati influenzati dai Paesi di cultura neolatina (Spagna, Portogallo, Italia e Francia) lo hanno adottato, quelli di area anglosassone o germanica invece molto meno.
Gli americani ne fecero invece la conoscenza durante il secondo conflitto mondiale: siccome lo vedevano soprattutto nelle case chiuse dove incontravano le prostitute, si consolidò l'opinione che si trattasse di un accessorio legato alla prostituzione.
Questo pregiudizio ne ha limitato la diffusione negli Stati Uniti e nel resto del mondo.

Il bidet ottocentesco della principessa Sissi, imperatrice d'Austria.

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

Polemica tra "bisiachi"

Rispondo al lettore Fulvio Maier (triestino) il quale asserisce su *Focus Storia* n° 113 che Monfalcone, essendo in provincia di Gorizia, non è Friuli. Voglio ricordare che il Friuli-Venezia Giulia è composto dal Friuli (province di Pordenone, Udine e Gorizia) e da ciò che rimane della Venezia Giulia (provincia di Trieste); dunque la Bisiacaria è Friuli in quanto rientra nei millenari confini (documentati fin dal XIII secolo) di detta regione storico-geografica che vanno dalla Livenza alla foce del Timavo. Nella stessa provincia di Gorizia insistono i comuni di Mariano del Friuli e Capriva del Friuli: che cosa sono se non Friuli? Su Wikipedia alla voce "Bisiacaria" questa viene ascritta come parte del Friuli storico di cui condivide la storia. Per quanto riguarda l'allenatore Fabio Capello è stato pochi anni fa testimonial della kermesse "Friuli Doc": ritengo che si senta friulano (anche se secondo Gianni Brera no) dato che è anche nato a Pieris, chiaro toponimo in lingua friulana che vuol dire "pietre". Invito infine il lettore a informarsi sulla storia e geografia locale prima di scrivere cose insensate, che purtroppo (permettetemi la critica alla redazione) vengono pubblicate.
Un saluto da un friulano di Gorizia e mezzo "bisiac".

Marcello Colausig

Scovato in una bancarella

Abbiamo trovato in un mercatino un attrezzo (a destra) di cui non riusciamo a capire il possibile utilizzo.
Chiediamo aiuto a voi per capire di che cosa si tratta. Grazie.

Margherita Valsecchi

FS *Giriamo la "richiesta d'aiuto" ai nostri lettori. Vediamo se qualcuno sarà in grado di aiutarla.*

Un coltello misterioso

Sistemando la casa di un vecchio prozio ho trovato un coltello lungo circa 30 centimetri con il manico forse in avorio (sotto). Sulla lama ha inciso da un lato un serpente con la lingua biforcuta e in prossimità del manico un sole stilizzato con all'interno il numero 8.000. Dall'altro lato si legge invece "SALVA VIDA" e sotto un salvagente con la scritta "marca registrada". Mio zio lo utilizzava come tagliacarte ma mi piacerebbe sapere se avesse qualche altra funzione particolare.

Maristella Bortoluzzi, Pordenone

Assassino di nome

Vorrei dare anche io un contributo alle asserzioni di Marco di Genazzano (Roma) a proposito della parola "assassino" del n° 113 di *Focus Storia*. Lo faccio anche perché molte forze proibizioniste hanno marciato molto sul binomio "fumatore di hashish"="assassino". In realtà anni fa, in Marocco, ho scoperto che un estratto del papavero da oppio venduto nei bazar veniva chiamato *harshasha* da cui probabilmente *harshashin* ("mangiatore d'oppio"). Inoltre sappiamo tutti che è più logico che un delitto sia commesso da un tossicodipendente per ovviare a un'astinenza da oppio (da cui derivano eroina e morfina) piuttosto che da un'allegra banda di fumatori di hashish che (a detta di medici e ricercatori) non dà nessun tipo di dipendenza.

Silvano Rondena, Castano Primo (Milano)

Una scoperta da dedicare

Ho letto "Gli attributi di Hitler" nella rubrica Novità e Scoperte del n° 113 di *Focus Storia*, da cui si evince che Adolf Hitler fosse affetto da criptorchidismo destro, cioè da una malformazione testicolare. Mi sovviene pensare come tale personaggio con tale sindrome abbia potuto commettere la persecuzione e lo sterminio di tutti coloro che avevano un'anomalia fisica o un handicap. Questa scoperta storica, avvenuta grazie alla cartella medica del 1923 del carcere di Landsberg, dovrebbe far capire a chiunque come la perfezione non esista e che qualsiasi individuo che proponga la "razza perfetta" sia solamente un soggetto con qualche pericoloso progetto politico o più semplicemente un uomo con molti segreti torbidi. Questa scoperta storica dovrebbe essere dedicata a tutti i diversamente abili e psichici, a tutti gli intersessuali e a tutte le persone con malformazioni genetiche che sono state uccise durante il regime nazista [...].

Raffaele Scirocco, Messina

Apprezzamenti olandesi

Sono da 30 anni in Italia ma non avevo mai letto la rivista *Focus Storia*. In edicola ho visto e comprato il n° 112, perché sono molto interessata all'Oriente.
Ero infatti insegnante e sono stata membro di una delegazione ufficiale olandese nella Cina di Mao nel 1973, dopodiché ho pubblicato un articolo in un libro sulla Cina [...].
Ho notato tuttavia un errore nella pagina 100, nel quadro dedicato ai boeri e alle guerre boere. Lì avete infatti scritto che la parola boeri viene dall'olandese. È giusto, ma boeri non deriva da *voor* che significa "davanti", bensì da *boer* che significa "contadino".

Linda van der Mast, Imperia

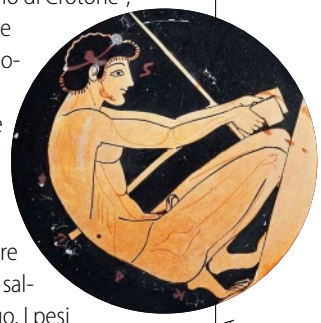
Leccornie marchigiane

A proposito dell'articolo sui "cibi schifosi" (*Focus Storia* n° 114) vorrei aggiungere alla lista le spuntature e i ciarimboli, due tipici piatti poveri delle Marche, in particolare della provincia di Ancona.
Di origine contadina, si ottengono con parti del quinto quarto (scarti), ossia le interiora di vitello o di agnello (le spuntature), e le budella del maiale (i ciarimboli). Vengono lavati bene, aromatizzati con sale, rosmarino, aglio e vino e poi cotti alla brace. Sono reperibili solo in loco, di solito nei banchi di ambulanti o nelle sagre di paese.

Gabriele Frontini

Campioni di salto

A pagina 56 del n° 114 di *Focus Storia*, nel riquadro "Milone, il campionissimo di Crotone", nell'immagine (a destra) il giovane rappresentato viene identificato come un "sollevatore di pesi" mentre si tratta di un saltatore in lungo. I pesi (altere) erano utilizzati infatti per rafforzare il salto.



DEA/SCALA

Il salto avveniva da fermi e le altere, pesanti da un minimo di 2 kg a un massimo di 9 kg, erano fatte oscillare in avanti prima dello stacco e all'indietro all'atto dell'arrivo a terra. Alcuni ricercatori ritengono che così si potessero guadagnare quasi 20 centimetri.

Paolo Ceruti

Un gruppo di coloni olandesi in posa negli anni del conflitto con gli inglesi, a cavallo tra '800 e '900.

AA/MONDADORI PORTFOLIO

I NOSTRI ERRORI

Focus Storia n° 113, pag. 107: nella cronologia è stata inserita l'immagine di Leone IX al posto di quella di Felice II, il pontefice dello "scisma acaciano" del 484-519, cui si faceva riferimento. Focus Storia n° 114, pag. 11: Sigmund Freud emigrò in Inghilterra nel 1938 e non nel 1942.

Bersaglieri impegnati durante la Prima guerra mondiale. Diari, lettere e testimonianze dell'epoca verranno digitalizzate.

BETTMANN ARCHIVE/GETTY IMAGES

Le voci della guerra vanno in archivio

«Un racconto polifonico in presa diretta dalla Grande Guerra, a servizio di studiosi, studenti e semplici appassionati. Vogliamo mettere a disposizione di tutti le voci diverse che si potevano sentire negli anni della Prima guerra mondiale». Così Alessandro Lenci dell'Università di Pisa descrive il progetto "Voci della Grande Guerra", finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito delle celebrazioni del centenario del conflitto del 1914-'18 e realizzato in collaborazione con Accademia della Crusca, Istituto di Linguistica Computazionale del Cnr e Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, che ha la sede all'Università di Siena.

Sempre accese. L'obiettivo è creare un archivio digitale on-line per riunire tutte le diverse voci italiane dell'epoca: i bollettini ufficiali come i diari dei militari, la propaganda ufficiale e gli articoli di giornali, le lettere dal fronte e le poesie, gli atti parlamentari e i pronunciamenti degli intellettuali. Verranno digitalizzati materiali che finora non lo erano, e soprattutto saranno riuniti in un unico posto e consultabili con nuovi strumenti di ricerca. Perché la loro eco non si spenga nella memoria del futuro. *(a. b.)*

Imbattibili
Una carica dei Templari in Terrasanta nel XII secolo, in un'illustrazione moderna. Il loro stile di vita li rese molto longevi.

Nel Medioevo, i Templari vivevano molto più a lungo della media. Forse merito anche della dieta, secondo uno studio.

LUNGA VITA

Il tesoro dei Templari? La dieta. I celebri monaci guerrieri del Medioevo erano caratterizzati da una insolita longevità, arrivando a vivere anche il doppio rispetto all'aspettativa di vita dell'epoca. Il loro segreto sarebbe consistito nell'alimentazione, basata su una dieta simile a quella mediterranea. Lo sostiene uno studio di Francesco Franceschi, direttore del reparto di Medicina d'urgenza del Policlinico Gemelli di Roma, insieme a Roberto Bernabei, Giovanni Gasbarrini e Peter Malfertheiner, pubblicato

IN PILLOLE

1 Sepoltura verticale
Scoperta una tomba di settemila anni fa, unica nel suo genere: l'uomo che vi era stato sepolto giace infatti in posizione verticale. Le ragioni restano per ora sconosciute.

2 Armi in miniatura
Strana scoperta in Oman: sono state rinvenute armi risalenti all'Età del bronzo. La loro particolarità? Erano "modellini" di archi lunghi appena 35 centimetri.

3 Tartarughe funebri
Presso il fiume Tigri, in Turchia, nella tomba di una donna e di un bambino di alto rango (500 a.C. circa), trovati i resti di 17 tartarughe mangiate forse durante il rito funebre.

RAVA/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

AI TEMPLARI

sulla rivista scientifica *Digestive and Liver Disease*.

La salute nel piatto. Dai documenti analizzati dagli studiosi è emerso che nella loro vita quotidiana i Templari seguivano regole ferree (e questo si sapeva), a partire dall'obbligo di lavarsi le mani prima di mangiare fino a un dettagliato programma di dieta, che prevedeva carne solo due volte a settimane. Sulla tavola abbondavano invece pesce, frutta fresca e olio d'oliva, ma anche i frutti di mare, con il loro bagaglio di omega-3. Erano poi previsti tre piatti di legumi alla settimana. L'acqua veniva sempre addizionata con succo d'arancia. Il vino era concesso, anche se razionato. E accompagnato con polpa di aloe, pianta dalle virtù antisettiche e fungicide. •

Aldo Bacci

Al dito della Pulzella

Un anellino d'argento è stato venduto all'asta a Londra per 400mila euro: a far lievitare la cifra non è stato certamente il materiale o la foggia del monile, bensì la sua storia. Pare infatti che sia stato portato al dito nientemeno che da Giovanna d'Arco.

Leggende. In argento dorato con la scritta *"Jhesus Maria"* e tre croci cesellate, l'anello (sotto) era stato descritto dalla stessa Pulzella d'Orléans nel corso del processo che la vide imputata di stregoneria prima e di eresia poi. Dopo l'esecuzione sul rogo dell'eroina francese, avvenuta a Rouen il 30 maggio 1431, l'anello era stato preso in custodia dal cardinale inglese Henry Beaufort, che faceva parte del tribunale ecclesiastico che aveva condannato la donna (poi riabilitata e dichiarata santa nel 1920). Si spiega così l'"esilio" oltremanica della reliquia, durato quasi sei secoli. Se il fascino dell'oggetto è indiscutibile, molti sono del parere che l'anello non c'entri con la Pulzella (sotto, in una statua dell'Ottocento), e che si tratti di una leggenda.

(f.-x. b.)

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

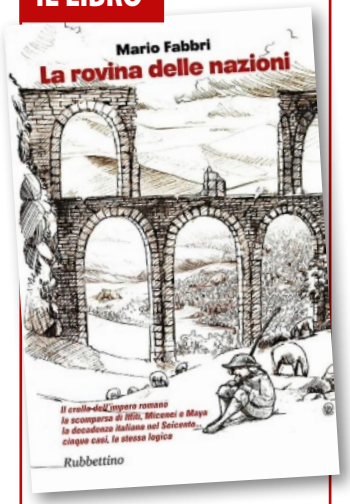
4 Nota spese su betulla

Un team di archeologi russi ha portato alla luce una nota spese incisa su corteccia di betulla, del XIV-XV secolo. Probabilmente era stata scritta da un servo per il suo padrone.

5 Shakespeare con i rifugiati

Sarà digitalizzata l'unica copia esistente di un manoscritto di William Shakespeare, il *Sir Thomas More*. Il dramma esorta a trattare umanamente i richiedenti asilo.

IL LIBRO



Civiltà rovinose

La caduta dell'Impero romano, la scomparsa di Ittiti, Micenei e Maya, la decadenza dell'Italia nel Seicento. Che cosa hanno in comune questi tracolli epocali? Secondo Mario Fabbri, studioso di scienze umane e saggista, sono il risultato di una "sindrome autodistruttiva" delle civiltà. Una spiegazione inedita, che si può leggere nel suo nuovo libro *La rovina delle nazioni* (Rubbettino).

La nave di Vasco

*Riemerso un relitto di 500 anni fa: è l'*Esmeralda *di Vasco da Gama?*

Quelli rinvenuti nell'Oceano Indiano, al largo dell'Oman, sarebbero i resti dell'*Esmeralda*, una delle navi della seconda spedizione in Oriente di Vasco da Gama. Lo sostiene uno studio di recente pubblicazione, secondo cui si tratterebbe del rinvenimento del più antico relitto dell'età dell'oro delle esplorazioni (tra la metà del XV secolo e il XVII secolo).

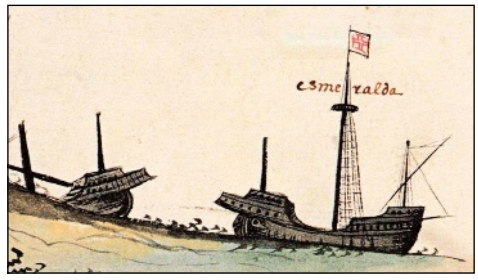
Nel 1502, al ritorno dal suo viaggio, il portoghese lasciò alcune navi a pattugliare le acque indiane. Al comando di una delle ammiraglie, la *Esmeralda*, c'era lo zio Vicente Sodré, che con il fratello (comandante della *San Pedro*) si diede invece alla pirateria contro i vascelli arabi nel Golfo di Aden. Nel maggio 1503 la nave, all'ancora sull'isola Al Hallaniyah, fu affondata da una tempesta. Il sito del naufragio fu individuato nel 1998 e nel 2013 sono iniziate le ricerche.

Carico pesante. Finora sono emersi circa 2.800 manufatti, di cui parte ancora da esaminare.

Tra i reperti, una campana in bronzo siglata "1498" (anno del varo della nave), monete d'oro portoghesi, 35 palle da cannone con le iniziali di Vicente Sodré e una rarissima moneta d'argento, "l'indio", coniata nel 1499 per i commerci con l'India. •

Giuliana Lomazzi

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO



Vasco da Gama e (a sinistra) la sua *Esmeralda*, di cui si sarebbe individuato il relitto dopo 500 anni.

TRAPASSATI ALLA STORIA *Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.*

A cura di Giuliana Lomazzi

SILVESTRO BELLINI
scultore

È morto a 87 anni il padre di Cicciobello, la famosa bambola parlante a grandezza naturale. Per produrre il giocattolo, venduto in milioni di esemplari nel mondo, l'azienda Sebino aveva scelto nel 1962 lo studio di un volto effettuato da Bellini all'Accademia Carrara di Bergamo.
Realistico. *"Mi ispirai al viso di un bambino bergamasco"*, dichiarò in un'intervista lo scultore, che fu assunto come modellatore e supervisore per la produzione della "sua" creatura.

GILLIS LUNDGREN
designer

Nel 1953 era stata la quarta persona assunta da Ikea. Scomparso a 86 anni, progettò nel 1979 la libreria "Billy", la più venduta dell'azienda (41 milioni di esemplari). Il nome sarebbe stato ispirato da quello di un dirigente che all'epoca si lamentava dell'assenza in catalogo di scaffali per i libri.
Montaggio. Lundgren contribuì anche all'idea di vendere mobili da assemblare. L'intuizione venne quando Lundgren dovette smontare le gambe di un tavolo per farlo entrare nel bagagliaio.

RAY TOMLINSON
programmatore

È scomparso a 74 anni l'inventore della posta elettronica, concepita nel 1971, nonché creatore della "chiocciola" usata negli indirizzi delle e-mail.
Rivoluzionaria. A quell'epoca Tomlinson era ingegnere alla Bolt, Beranek & Newman, che gestiva la rete Arpanet, "nonna" di Internet. La possibilità di un vasto utilizzo dell'e-mail era impensabile, dato lo scarso numero di computer esistenti. Ma non appena il Web crebbe, l'attività di Tomlinson ricevette riconoscimenti a livello internazionale.

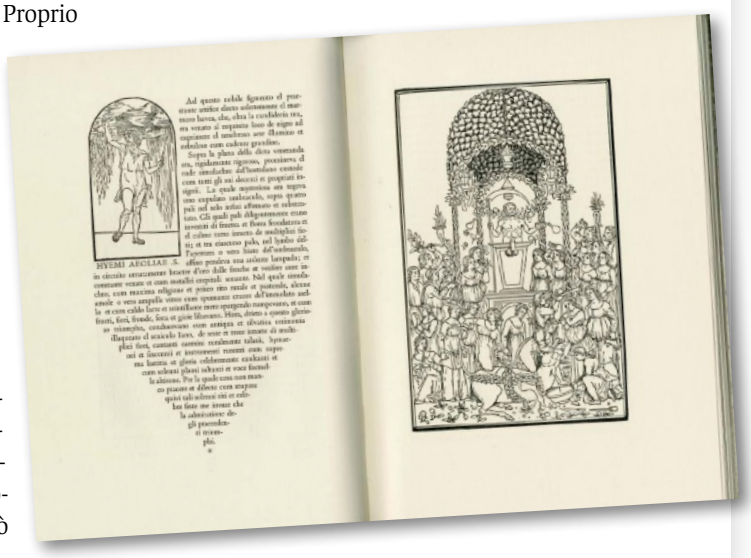
MOSTRA VENEZIA

Manuzio e la Serenissima

Editore per studiosi

Una delle opere in mostra: Vincenzo Catena, *San Gerolamo nel suo studio*; sotto, l'edizione aldina della *Hypnerotomachia Poliphili*, di Francesco Colonna.

Nel V centenario della morte di Aldo Manuzio, Venezia festeggia il precursore dell'editoria moderna con una mostra che ripercorre la sua fulgida stagione di permanenza tra le sue mura. Proprio sfruttando la poderosa rete mercantile della città lagunare, infatti, Manuzio poté realizzare il programma che sognava: rendere disponibili a studiosi e letterati i classici della cultura greca, latina, ebraica e i testi della nuova letteratura "volgare". La circolazione di questo patrimonio culturale ispirò anche artisti come Giovanni Bellini e Cima da Conegliano, che si rifacevano ai testi greci e latini. E, come si può vedere in una sezione della mostra, anche il filosofo Erasmo da Rotterdam fu "testimonial" di Manuzio: voleva che i suoi trattati fossero stampati a Venezia, per avere la massima circolazione. In esposizione, anche l'edizione aldina più celebre: la *Hypnerotomachia Poliphili*. •



Fino al 19/6. Gallerie dell'Accademia. Info e prenotazioni: 041 5200345, *www.mostraaldomanuzio.org*

IL LIBRO

Il lungo regno di Betsy

Questo libro ripercorre la prima parte della vita della monarca inglese, protagonista di un'intensa epoca della storia britannica, una nuova "età elisabettiana". Nel settembre del 2015, infatti, l'attuale regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord ha superato per numero di giorni il regno della regina Vittoria, diventando così il sovrano più longevo della Corona inglese.

Francesco De Leo, *Elisabetta II regina*, Aracne, 15 euro.

MOSTRA FIRENZE

Fece di scoltura di legname e colori

La prima mostra sulla scultura dipinta nel '400 fiorentino, modello per i grandi artisti del tempo.

Fino al 28/9. Galleria degli Uffizi. Info: 055 2388651.

FOTOGRAFIA PARMA

Giappone segreto

140 immagini, scattate tra 1840 e 1910, un periodo di connubio tra tecnica occidentale e maestria dei pittori "coloristi" locali.

Fino al 5/6. Palazzo del Governatore. Info: 0521 218035. *www.giapponesegreto.it*

A cura di Aldo Carioli, Marta Erba, Giuliana Rortondi e Daniele Venturoli

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

IL MITO

Il **VELLO D'ORO,** tra i miti greci più noti, era la pelle dell'ariete Crisomallo, figlio di Poseidone, un animale in grado di volare e comprendere il linguaggio umano. Anche il suo vello era dotato di poteri magici (poteva per esempio guarire le ferite), e per questo Giasone e i suoi compagni, gli Argonauti, si recarono nella Colchide a bordo della nave *Argo* per impadronirsene.

Cercatori. Questo mito sembra legato ai primi viaggi degli antichi Greci alla ricerca di oro e sembra fare riferimento al fatto che il vello d'ariete veniva usato come setaccio per i fanghi auriferi. Tra le sue fibre, infatti, si incastravano facilmente le pagliuzze di metallo. Quanto al significato simbolico, ricorda quello del Santo Graal: rappresenta la ricerca e la conquista di un tesoro, materiale o spirituale. Il vello richiama anche l'innocenza e la purezza spirituale, l'oro la verità, ma anche la gloria o la ricchezza materiale.

PAROLE DIMENTICATE

CETERATOIO

Derivato da cetera (dal latino *caetera*, le "rimanenti cose"), indica chiacchiere senza fondamento. "Andarsene con il ceteratoio" vuol dire essere ingannato da promesse vane.

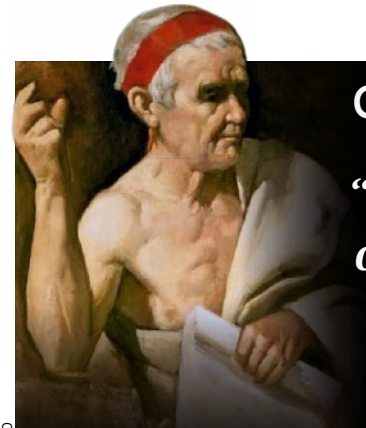
FOTOTECA GILARDI

LA VIGNETTA

EUROBESTIARIO

A ogni Paese la sua allegoria. Così, nel 1870, l'illustratore francese Paul-Joseph Hadol, detto White (1835-1875), vedeva il continente europeo. Hadol fu uno dei più noti vignettisti del suo tempo e in questa carta ha identificato ogni regno con un animale o un personaggio immaginario, che ne simboleggia le caratteristiche. E che soprattutto ne rappresenta l'atteggiamento nei confronti della guerra franco-prussiana, scoppiata nel luglio di quell'anno (e nel 1871 persa dai francesi).

Francocentrica. L'Impero russo, con una gerla, è pronto a mettere le mani sugli Stati dell'Est. La minacciosa Prussia ha già inglobato tutti gli Stati tedeschi e tiene saldamente in pugno Olanda e Belgio, mentre la Francia di Napoleone III tenta di respingerne l'avanzata. La Danimarca ha perso le gambe nella regione dell'Holstein e aspetta di riaverle, mentre Norvegia e Svezia sono una pantera. La "vecchia signora" Inghilterra scalpita di rabbia e allenta il guinzaglio dell'Irlanda, mentre la Spagna fuma rilassata, appoggiandosi al povero Portogallo. L'Italia cerca di allontanare l'invadenza del piede tedesco, che schiaccia anche l'Austria. Nei Balcani, la Turchia europea sbadiglia e si risveglia da un lungo sonno (quella asiatica fuma indifferente il narghilè). Corsica e Sardegna sono rappresentate come Gavroche, il monello di strada del romanzo *I miserabili* di Victor Hugo, uscito nel 1862.



ALBUM/ORONOZ/MONDADORI PORTFOLIO

CHI L'HA DETTO?

"Lontano dagli occhi, lontano dal cuore"

Nota per essere il verso di una canzone di Sergio Endrigo (presentata a Sanremo nel 1969), questa frase è in realtà la versione semplificata di un'espressione coniata dal filosofo latino Lucio Anneo Seneca (I secolo): *procul ex oculis, procul ex mente*. **Ricordi sbiaditi.** Il senso è questo: la lontananza affievolisce gli affetti, poiché vengono meno i ricordi che si hanno di una persona, e con essi le emozioni che questa suscitava in noi.

L'OGGETTO MISTERIOSO

Si tratta di una barretta metallica lunga 8,5 cm e larga 2, pesante appena 10 grammi. Dal corpo centrale, cilindrico, si apre a 90 gradi un'aletta laterale. Lo usavano i professionisti della bellezza del passato. Ma per fare che cosa?

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure a redazione@focusstoria.it

È stato Umberto Macaccaro di Dossobuono (Verona) il lettore più veloce nell'indovinare l'oggetto misterioso del numero scorso: si tratta di un attrezzo in legno usato per tenere in forma i cappelli, ma poteva essere impiegato anche per allargare i copricapi troppo stretti.

VOCABOLARIO: *SARCOFAGO*

Parola di origine greca, composta da *sarx*, "carne", e *phagein*, "mangiare". Per gli antichi era il contenitore in cui il corpo del defunto era destinato a essere "sbranato". Un riferimento forse al fatto che i cadaveri venivano divorati dagli animali. C'è però anche un simbolismo: il corpo, con la morte, sparisce dal mondo materiale, per ripresentarsi in altri ambiti: da qui la reincaranzione e la resurrezione.

THE ART ARCHIVE/MONDADORI PORTFOLIO

IL NUMERO

20 MILA I metri cubi d'acqua forniti ogni giorno, nel III secolo, alle Terme di Caracalla a Roma, sufficienti per una moderna città di 70mila abitanti.

TOP TEN

I PIÙ FAMOSI VELENI

1 **Cicuta**
Un infuso di cicuta maggiore (*Conium maculatum*) fu fatto bere al filosofo greco Socrate (ca. 470-399 a.C.) per giustiziarlo.

2 **Aconito**
L'*Aconitum napellus* era usato dai Greci per le condanne a morte, da Galli e Germani per avvelenare le punte delle armi.

3 **Belladonna**
Fu impiegata da Locusta per uccidere l'imperatore Claudio nel 54 d.C. L'atropina della pianta era un cosmetico nel Rinascimento.

4 **Arsenico**
Elemento chimico i cui composti possono essere facilmente camuffati nei cibi e nelle bevande. Era assai usato nell'Ottocento.

5 **Ricina**
Estratta dai semi della pianta *Ricinus communis*, nella Prima guerra mondiale è stata impiegata anche come arma chimica.

6 **Zyklon B**
Derivato dall'acido cianidrico, usato come insetticida, fu impiegato nelle camere a gas di alcuni campi di concentramento nazisti.

7 **Cianuro**
Molecola di carbonio e azoto, ha un effetto immediato ed è stato usato da Heinrich Himmler (1900-1945) per suicidarsi.

8 **Stricnina**
Usata come veleno per topi, uccise in carcere Gaspare Pisciotta (1924-1954), tra gli autori della strage di Portella della Ginestra.

9 **Polonio 210**
250mila volte più tossico del cianuro, è radioattivo. È stato usato nel 2006 per eliminare la spia russa dissidente Aleksandr Litvinenko.

10 **Curaro**
Veleno estratto da diverse piante che crescono nella foresta amazzonica. È utilizzato dagli indigeni per intingervi punte di freccia.

Con oltre 60mila abitanti divenne una delle prime metropoli. Grazie agli archeologi, oggi sappiamo come si viveva in Mesopotamia 4mila anni fa

UR sulle rive dell'Eufrate

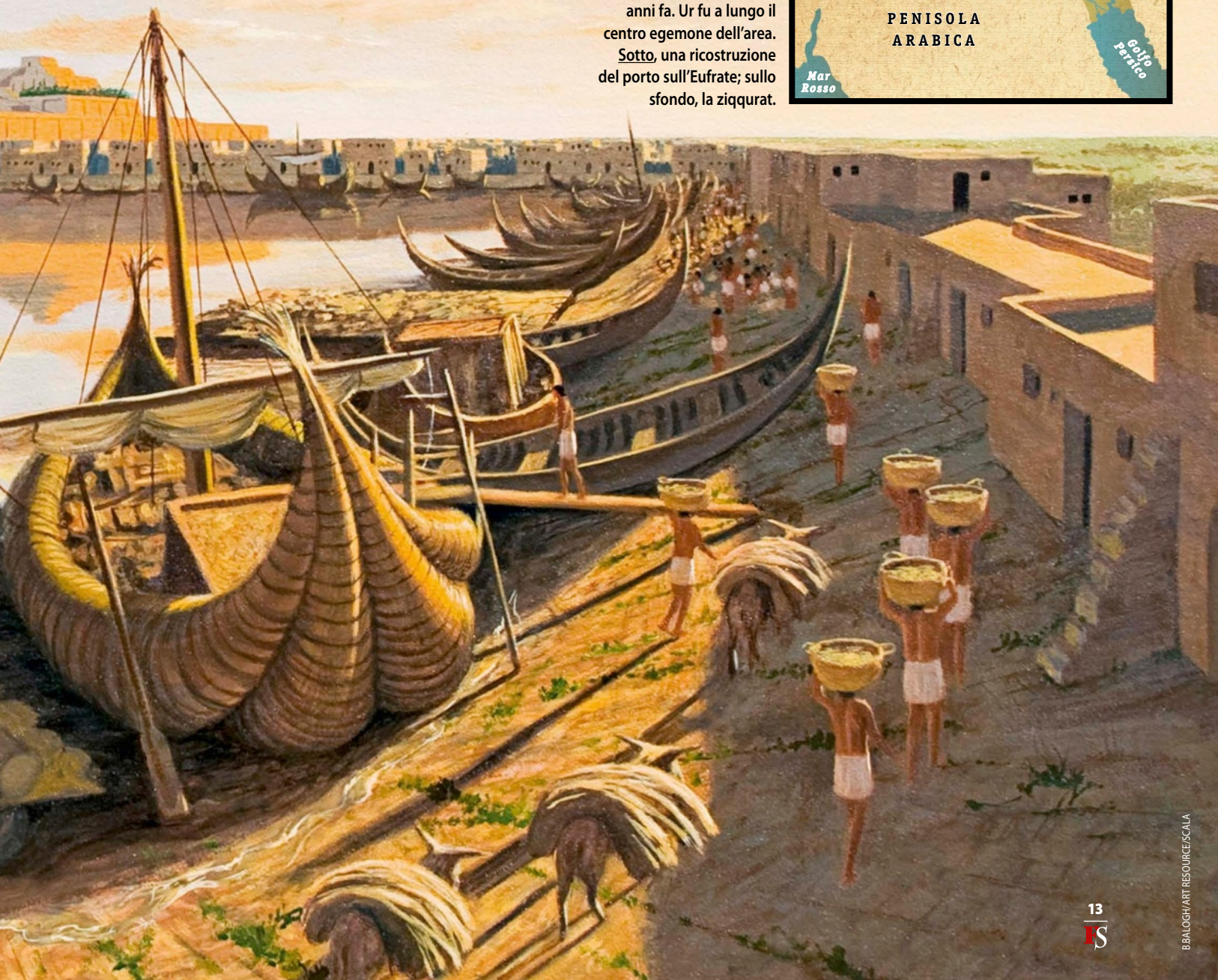
Narra il libro della *Genesi* che Abramo partì con la moglie, nonché sorellastra, Sara e la famiglia alla volta di Canaan (la Palestina di oggi) dalla sua città natale: la sumera Ur dei Caldei. Ma dov'era questa città? Secondo gli archeologi dell'Ottocento, nel Sud della Mesopotamia. Molti studiosi oggi per la verità dubitano che si tratti davvero della città biblica. Ma un grande centro chiamato Ur 4mila anni fa esisteva: era vicino alla foce del fiume Eufrate, in riva al mare, sul Golfo Persico. Oggi però il paesaggio è cambiato, a causa dei detriti portati dal fiume, e le sue rovine sono nell'entroterra dell'Iraq, vicino alla città di Nassiriya, a sud di Baghdad.

La città più grande? Il centro urbano di Ur è una delle più antiche città del mondo e anche una delle più grandi, una vera metropoli. Fra il 2060 e il 500 a.C. (questo il lungo arco della sua parabola), secondo le stime più plausibili, la popolazione di Ur oscillò fra i 30mila e i 65mila abitanti. Ciò la rendeva di gran lunga la città più affollata di tutto il mondo antico (anche se sembra che la vicina Uruk al tempo del suo massimo splendore contasse addirittura 80mila residenti). E anche una delle più potenti: al culmine della sua "carriera" ultramillenaria Ur era il centro amministrativo di tutta la regione e la padrona indiscussa della Mesopotamia, sottomessa dalle sue dinastie regali.

Ma come si viveva in quella "New York" di 4mila anni fa? Intanto bisogna chiarire chi erano i suoi abitanti. Per la prima parte della sua storia erano gente di Sumer, la regione meridionale della Mesopotamia. I Sumeri si erano fermati lì provenendo da un luogo rimasto ignoto. Parlavano una lingua che non appartiene a nessun ceppo linguistico conosciuto, ma inventarono una forma di scrittura, i caratteri cuneiformi, che mise il turbo alla civiltà. E fonda- ↦

Culla di civiltà

A destra, le principali città-Stato mesopotamiche 4mila anni fa. Ur fu a lungo il centro egemone dell'area. Sotto, una ricostruzione del porto sull'Eufrate; sullo sfondo, la ziqqurat.



B.BALOGH/ART RESOURCE/SCALA

AKG-MONDADORI PORTFOLIO

Primatisti

Sopra, una delle tavolette sumere a caratteri cuneiformi. A destra, il misterioso gioco da tavolo trovato nel cimitero reale di Ur.

I primi abitanti di Ur furono i Sumeri, inventori della scrittura cuneiforme. Poi arrivarono gli Accadici, di una zona mesopotamica più a nord

BM/SCALA

rono una serie di città-Stato: Ur, ma anche Uruk e Lagash. Poi, dopo il 2350 a.C. circa, arrivarono i conquistatori accadici. Erano una popolazione semitica calata dalla regione di Accad, un po' più a nord, e guidata dal re guerriero Sargon.

Primo, mangiare. Di questi due popoli conosciamo molti aspetti della vita quotidiana che conducevano intorno al III millennio a.C. «Come in tutti gli insediamenti del mondo antico, l'occupazione principale di uomini, donne e bambini nei settori sociali meno elevati era quella di produrre cibo», spiega Franco D'Agostino, co-direttore della Missione Archeologica della Sapienza di Roma ad Abu Tbeirah, una città collegata a Ur e scoperta recentemente (*v. riquadro nelle pagine successive*) e collaboratore agli scavi e ai restauri di Ur insieme al suo team di ricerca. «Oltre il 90% della popolazione era impegnato in attività correlate con questo aspetto fondamentale. E sarà così, di fatto, in tutta la storia umana fino alla Rivoluzione industriale inglese dell'Ottocento. Ogni attività che non fosse gestita dallo Stato (guerra, culto e amministrazione) era appannaggio della famiglia: la pesca, la preparazione dei pasti, la produzione di beni di uso quotidiano, quali vestiti, canne per confezionare contenitori e stuoie, la lavorazione delle pelli erano tutte occupazioni che si svolgevano all'interno del nucleo familiare.

Le uniche realtà "industriali" erano la produzione di ceramica e la lavorazione dei metalli. Una parte del lavoro delle famiglie era gestito dalle istituzioni ammini-

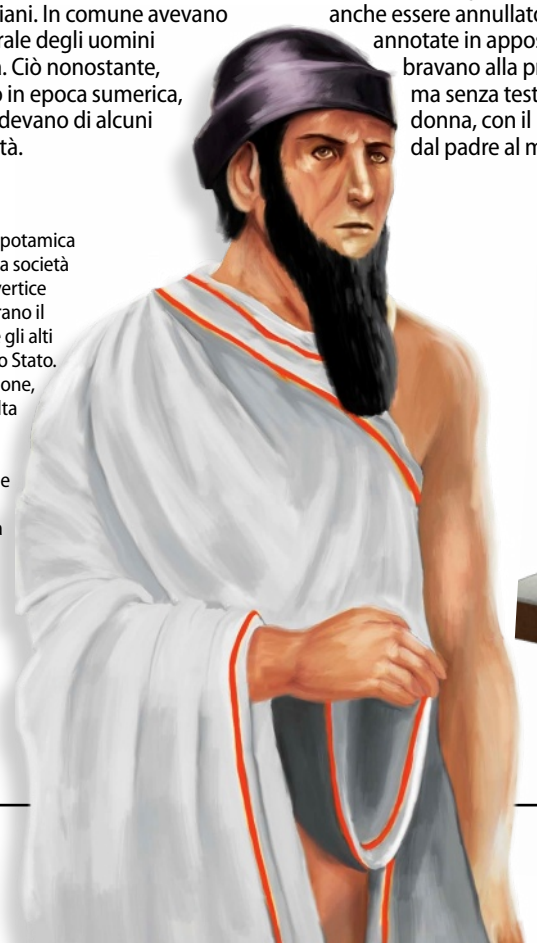
LA FAMIGLIA SECONDO I MESOPOTAMICI

La casa e la famiglia erano il cuore della società mesopotamica: i matrimoni erano una faccenda politica, da regolare con cura.

La storia della famiglia in Mesopotamia è lo specchio delle abitudini portate nelle diverse città (e a Ur in particolare) dai popoli che abitarono quella regione migliaia di anni fa: Sumeri, Accadici, Babilonesi e, per ultimi, i Persiani. In comune avevano il ruolo centrale degli uomini nella società. Ciò nonostante, per esempio in epoca sumerica, le donne godevano di alcuni diritti e libertà.

Monogami. La coppia mesopotamica era prevalentemente monogama. Ma un marito poteva avere una seconda moglie o una concubina per assicurare la discendenza alla propria famiglia. E il matrimonio poteva anche essere annullato. Le nozze venivano annotate in appositi registri e si celebravano alla presenza di funzionari, ma senza testimoni: la tutela della donna, con il matrimonio, passava dal padre al marito.

PATRIARCALI
La civiltà mesopotamica diede vita a una società stratificata, al vertice della quale c'erano il re, i sacerdoti e gli alti funzionari dello Stato. Questa evoluzione, che fu una svolta nella storia dell'umanità, fu resa possibile dallo sviluppo dell'agricoltura stanziale.



strative del potere centrale, sotto forma di lavoro obbligatorio finalizzato principalmente alla produzione di orzo (alla base dell'alimentazione mesopotamica). Veniva retribuito in natura, con circa un chilo di orzo per ogni giornata lavorativa».

Gradoni terrificanti. Tutta la vita pubblica ruotava attorno alla ziqqurat, che rappresentava, insieme al tempio, il luogo più importante in città. Si trattava di un'imponente piramide a gradoni costruita fra il 2112 e il 2004 a.C. La sua struttura simboleggiava il centro dell'universo.

La ziqqurat era dedicata a un dio chiamato Nannar in sumerico e Sin in accadico: una divinità lunare, la principale della città. Nella ziqqurat si svolgevano tutte le cerimonie. Quando venne costruito, nell'assolata e piatta distesa alluvionale tra Tigri ed Eufrate, l'edificio a gradoni doveva stagliarsi chiaramente all'orizzonte, mostrando a tutti l'enorme potenza di Ur. E in fondo era questo che volevano i suoi costruttori, se si considera che il nome sumerico della piramide è *E-temen-ni-guru*, cioè "il tempio le cui fondamenta ispirano terrore reverenziale". Nannar-Sin però non abitava nella ziqqurat. La statua della divinità era ospitata in un tempio vicino, dove i sacerdoti le offrivano cibo e la accudivano, persino lavandola, come se fosse una persona viva. Se Nannar-Sin fosse stato "rapito", sarebbe stata la rovina per la città. E infatti la statua veniva spostata soltanto per raggiungere una "divinità consorte".

Monarchici. Regista di tutte queste attività era il re, che governava in nome della divinità cittadina. Attorno a lui c'era una corte sfarzosa: lo sappiamo grazie ai ritrovamenti nelle "tombe reali" di Ur.

Un gioiello in oro: faceva parte del ricco corredo della regina Puabi e delle sue dame di corte.

I nobili e i sacerdoti vivevano in palazzi e case spesso costruite su più livelli, mentre il popolo aveva abitazioni molto più semplici, disposte intorno agli edifici pubblici. Ma questa divisione in classi non deve ingannare: la società mesopotamica era molto più avanzata di quanto immaginiamo. «La donna aveva i suoi diritti, sanciti dalla legge consuetudinaria», spiega D'Agostino. «Le sue proprietà erano tutelate e ↦

Nei palazzi del potere

MATERNITÀ
Il ruolo di madre era centrale nella società mesopotamica: alle donne, che si occupavano della gestione della casa, era dovuto rispetto.

PRELIBATEZZE
Sulla tavola dei re, dei sacerdoti e degli alti funzionari abbondavano i prodotti della ricca regione, serviti da domestici.

1 Ogni famiglia importante aveva una propria residenza, anche se solo il re risiedeva in un vero palazzo.

2 Le abitazioni del re e degli alti funzionari erano protette da guardie: i militari godevano di grande prestigio.

3 Gli archeologi hanno scoperto i resti di diverse abitazioni private di epoca babilonese riccamente decorate.

4 La schiavitù era comune in Mesopotamia. Soltanto gli schiavi più fidati potevano servire nella casa del padrone.

SOCIETÀ PIRAMIDALE
La famiglia e la società mesopotamiche non erano egualitarie: il re e gli uomini erano al vertice. E le donne erano escluse dai banchetti.

CENE DI LAVORO
Ai banchetti ufficiali partecipavano i funzionari dello Stato. In queste occasioni si stabilivano accordi politici e commerciali, resi pubblici soltanto a giochi fatti.

SOL90

Arco millenario

L'arco più antico che si conosca, presso la ziqqurat: ha 4mila anni. Sotto, statuetta di donna di Ur, con ancora tracce di pittura.

BM/SCALA

Ur visse gli ultimi fasti sotto Babilonia, nel VI secolo a.C. Ma con i Persiani arrivò la fine

poteva ereditare beni. E ciò avveniva anche nelle situazioni più drammatiche: le iscrizioni reali, sin dall'epoca arcaica, ricordano la difesa della vedova e dell'orfano come un dovuto atto di giustizia».

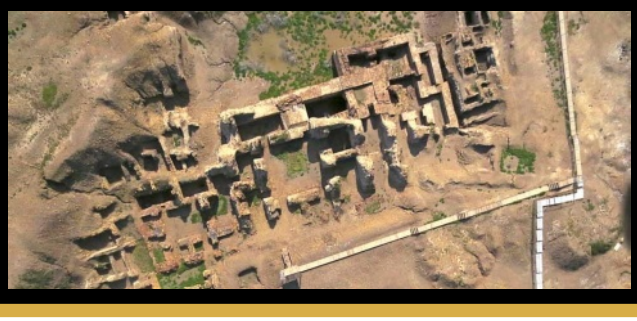
Come impiegavano, gli abitanti di Ur, il tempo lasciato libero dal lavoro e dalle cerimonie? «I testi contengono pochi accenni a giochi e divertimenti della quotidianità mesopotamica», risponde D'Agostino. «Ma sono stati trovati alcuni reperti, nel cimitero reale, che sono stati interpretati come giochi di abilità e forse d'azzardo». Dagli scavi di Ur proviene infatti il più antico reperto completo di un gioco da tavolo, il "Gioco reale di Ur", le cui regole, però, restano misteriose. «Lo svago era rappresentato essenzialmente dalle tante festività religiose che si succedevano durante l'anno». Ad Abu Tbeirah gli archeologi hanno rinvenuto un sigillo cilindrico su cui è raffigurata la scena di un banchetto, forse un momento di queste festività. «In ogni caso, la vita dei livelli più bassi della società non prevedeva molto tempo libero», conclude l'archeologo.

Tra i "tesori quotidiani" di Ur c'è awnche una stuoia di canne intrecciate antica di 4.200 anni. Serviva a proteggersi dal sole e nell'intreccio sono ancora visibili i fori dove si infilavano i pali. Si trattava di una tenda che copriva gli spazi aperti. Sotto quella protezione qualcuno, 4mila anni fa, ha consumato un pasto a base di pesce, i cui resti sono arrivati fino a noi, con scodella annessa: il vicino mare, il fiume e i canali erano infatti le "dispense" della città. Insomma, a parte il lavoro obbligatorio, la vita a Ur non era tanto male. E andò avanti così fin verso il 2000 a.C., quando la città giunse al capolinea e fu rasa al suolo. Lo racconta un poema, il *Lamento per Ur*, che rievoca la distruzione da parte degli Elamiti. La città rifiorì secoli dopo, sotto i Babilonesi, ma non fu mai più la stessa. •

Laura Gobbo

Abu Tbeirah, la misteriosa città scoperta dagli italiani

La Sapienza di Roma è stata la prima università a riprendere gli scavi in Iraq dopo la seconda guerra del Golfo del 2003. I nostri archeologi si sono messi al lavoro ad Abu Tbeirah, a 16 km da Ur, in uno scavo nato da una collaborazione iniziata nel 2008 con le autorità irachene dell'Università di Dhi Qar e del Consiglio di Stato iracheno per le Antichità e il Patrimonio Archeologico. Dopo una prima ricognizione nel 2010, il team guidato da Franco D'Agostino e Licia Romano ha iniziato una campagna di scavi a gennaio del 2012. Il sito è noto con il nome di Colline di Abramo e non era mai stato indagato.



Città gemella. Gli archeologi della Sapienza si sono trovati in breve tempo di fronte a un centro di cui ancora non conosciamo il nome e i cui resti risalgono all'incirca al periodo 2400-2150 a.C., lo stesso di Ur (sotto, il sito ripreso da un drone). Lo scenario che ne emerge è quello di due grandi insediamenti (Ur e Abu Tbeirah) politicamente e amministrativamente collegati. La città scoperta dagli italiani raggiunse un certo splendore e fu un satellite di Ur per una lunga fase della sua storia: era collegata alla capitale da alcuni canali artificiali. Durante cinque campagne di scavi, l'ultima delle quali appena conclusa, gli archeologi hanno riportato alla luce una grande e misteriosa costruzione.

Al tempo di Sargon. «Sicuramente era un edificio istituzionale», dice la co-direttrice della missione, Licia Romano. «Ma è difficile capire di che genere. Con molta probabilità si tratta di un edificio amministrativo specializzato in differenti attività economiche. L'aspetto interessante è però che stiamo portando alla luce testimonianze di un momento storico assai poco noto della città di Ur, quello dell'avvento di Sargon di Accad che per la prima volta, attorno al 2350 a.C., unì tutta la Mesopotamia sotto un'unica dinastia».

SOTTO LA COLLINA DI BITUME

Con i suoi palazzi e templi in mattoni cotti al sole, cementati da bitume naturale e malta, 4mila anni fa Ur appariva così.

Il sito archeologico di Ur, oggi detto in arabo Tell Muqayyar, "La Collina di Bitume", fu scoperto nella prima metà del XVIII secolo da un italiano, Pietro della Valle. Il console britannico J.G. Taylor, nell'800, riportò alla luce una parte della ziqqurat e sulla sua sommità alcuni cilindri di terracotta con iscrizioni in caratteri cuneiformi. Poi, a partire dal 1922, una missione congiunta del British Museum e dell'Università di Pennsylvania, diretta da Leonard Woolley, lavorò a Ur per 12 anni. Furono scoperte un totale di circa 1.850 tombe, tra cui le "tombe reali", scrigni di tesori inestimabili. La maggior parte sono del 2600 a.C. Fra esse, intatta, la tomba della regina Puabi, circondata dalle sepolture di 17 dame di corte.

Templi. Vicino alla ziqqurat di Nannar sono stati invece ritrovati due templi, un palazzo reale e l'antica residenza del sommo sacerdote (anche se di non tutti gli edifici si conosce la funzione). Al di fuori dell'area sacra sono state scavate anche abitazioni private di età babilonese.

LE DINASTIE DI UR

4000 a.C.
Prime tracce dell'insediamento di Ur, sepolte in strati alluvionali.

2550-2340 a.C.
Prima dinastia di Ur. In questo periodo sono realizzate le "tombe reali".

2340 a.C.
Conquista da parte degli Accadi del re Sargon, che fonda la dinastia accadica.

2112-2094
Terza dinastia, fondata da Ur-Nammu. Costruzione di mura e templi e fase di splendore.

2004 a.C.
Distruzione della città da parte degli Elamiti (una popolazione dell'attuale Iran).

VI secolo a.C.
La città viene interamente ricostruita dal re babilonese Nabucodonosor II.

QUARTIERI
Al di fuori del recinto sacro c'erano le abitazioni, semplici edifici con una corte interna.

TEMPIO LUNARE
Il tempio di Nannar era dedicato, come la ziqqurat, al dio lunare, principale divinità di Ur.

AREA SACRA
L'area sacra comprendeva diversi edifici, la cui funzione non è stata ancora chiarita dagli archeologi.

PORTO STRATEGICO
Al centro di una fitta rete di canalizzazioni, Ur era anche un porto che collegava il bacino dell'Eufrate al Golfo Persico. La città infatti sorgeva presso la foce.

ZIQQURAT
Era il cuore della città. Costruita a gradoni, ha una base di 62 metri per 43. Il "gradone" inferiore misurava 12 metri di altezza, quello superiore 3.

B.BALOGH/ART RESOURCE/SCALA

Quel che restava dell'Italia

Un gruppo di sfollati nel giugno del 1944 ad Anzio aspetta di essere imbarcato su una nave diretta a Napoli, già liberata dagli Alleati nell'ottobre del 1943.

Incontro tra due mondi
Una foto di propaganda scattata nel 1944 in un villaggio dell'Appennino, Aiello del Sabato (Avellino): l'ausiliaria americana entra in contatto con gli usi locali.

YANKEE *e* PAISÀ

Lo sguardo degli Usa sull'Italia della Liberazione: lo sbarco e l'avanzata degli Alleati nelle foto a colori degli U.S. Signal Corps

A cura di Paola Panigas

ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION/CONTRASTO

Ring galleggiante

Soldati del 2° contingente del corpo di spedizione brasiliano si sfidano in un incontro di boxe tra commilitoni mentre sono in rotta verso l'Italia.

Ozi romani

Giugno 1944, soldati e infermiere nella piscina del Foro Mussolini (oggi Foro italico), trasformato in "centro benessere" della V Armata Usa.

I Signal Corps erano un corpo militare nato nel 1863: in origine addetto alle comunicazioni e all'addestramento, si dedicò in seguito all'intelligence e a filmati di propaganda

YANKEE e PAISÀ

Un po' di svago

Marlene Dietrich, nel maggio del 1944, tiene uno spettacolo sul fronte italiano, per i soldati americani e alleati feriti.

Voglia di normalità

Questa donna stende i panni accanto a una pila di proiettili. Qui oggi c'è il lungomare del Lido di Camaiore, in Versilia.

Bucato barocco

Giugno 1944: un gruppo di romane fotografato mentre lava i panni nella Fontana di Trevi.

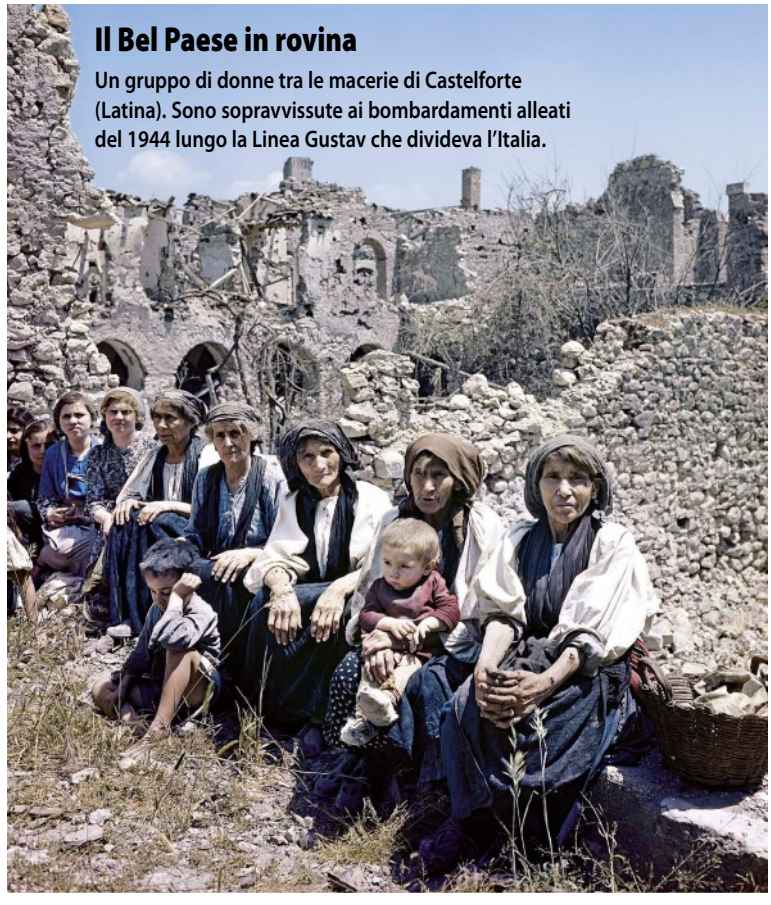
Oltre la Linea gotica

Un americano sull'Appennino tosco-emiliano dopo lo sfondamento della Linea gotica: solo nell'aprile del 1945, dopo sei mesi, gli Alleati riuscirono a passare.

I Signal Corps usarono pellicole a colori, costose e difficili da sviluppare, per dare un'immagine di prosperità: doveva essere un anticipo di Dopoguerra

Relax dopo la Liberazione

Soldati in libera uscita, nell'estate del 1945, con giovani italiani incuriositi da un idrovolante alleato a Gardone, sul Lago di Garda.



Il Bel Paese in rovina

Un gruppo di donne tra le macerie di Castelforte (Latina). Sono sopravvissute ai bombardamenti alleati del 1944 lungo la Linea Gustav che divideva l'Italia.

YANKEE e PAISÀ

Vincitori e vinti

Maggio 1945: il caporale italo-americano Filaccia davanti al municipio di Gargnano (Bs) con alcuni cimeli appartenuti a Mussolini. Il quartier generale del dittatore era nella vicina Villa Feltrinelli.

GETTY IMAGES

Danzare è un istinto conosciuto dai popoli di ogni epoca. Dai riti tribali alle *étoiles* del balletto, è anche un'arte che non si è mai interrotta

BALLANDO BALLANDO

"*Ciò che non può essere detto, può essere cantato, ciò che non può essere cantato può essere danzato*". Questo antico proverbio francese nasconde una grande verità: la forza espressiva della danza è tale da essere conosciuta a ogni latitudine e in ogni tempo. Forse perché, fin dagli albori della civiltà, il corpo è stato lo "strumento" ideale per esprimersi. Attraverso balli scatenati, nelle tribù come nelle feste e nei banchetti di corte, fino alle balere e alle discoteche del Novecento.

Linguaggio universale. Con i suoi costumi speciali, le maschere o i travestimenti, le più antiche forme della danza univano il divertimento dello spettacolo a significati più profondi. Uno su tutti: la voglia di socializzare e di comunicare in modo diverso le emozioni, la gioia, la rabbia e il dolore. Per questo si trattò, fin dagli inizi, di un linguaggio universale, come la musica e la pittura.

Nelle culture antiche il ballo aveva un ruolo sociale: scandiva infatti i momenti cruciali nella vita di una comunità. Serviva (e in alcune zone del mondo serve ancora) ad allontanare gli spiriti maligni, a ingraziarsi le divinità per garantirsi un buon raccolto (per gli *indios* d'America non esisteva raccolto di mais senza feste danzanti) o una buona caccia o per prepararsi alla guerra. Accompagnava nascite, matrimoni e funerali. Nella tradizione africana, per esempio, le danze segnano ancora oggi i momenti più importanti della vita di un individuo, dalla nascita alla morte.

Imitazione della natura. Ballare è in stretta correlazione con la natura. Del resto, anche molti uccelli, tanto per fare un esempio, si corteggiano con danze elaboratissime. Lo stesso facevano, quasi certamente, gli uomini preistorici. «Era la natura la causa prima dell'agitarsi e dello ↦

THE GRANGER COLLECTION/ALINARI

Trucchi da ballerina

La ballerina russa Anna Pavlova (1885-1931). Rinforzò le sue scarpette con una striscia di cuoio. A sinistra, un gruppo di Maori della Nuova Zelanda danza la Haka.

Joséphine Baker, la prima ballerina afroamericana di successo. Nell'altra pagina: Isadora Duncan danza con una sciarpa.

GETTY IMAGES (3)

Joséphine Baker

Di origine afroamericana, la statunitense Joséphine Baker (1906-1975) esordì nei teatri di St. Louis e fu presto notata per la sua versatilità: era un vero animale da palcoscenico. Il debutto avvenne a 16 anni a Broadway, la mecca newyorchese dello *show-business*. Oltre a essere la prima star afromericana, la Baker a partire dal 1925 conquistò Parigi come prima ballerina del teatro degli Champs-Elysées.

Mix di balli. Joséphine mischiava passi e suoni dei nascenti charleston e jazz allo stile francese e ai movimenti della tradizione delle danze africane: una novità assoluta per il pubblico europeo. La Baker, che spesso indossava solo un gonnellino, copricapi curiosi e catene al collo come fossero un abito, colpì la fantasia di uomini e donne. Joséphine divenne amica di personaggi come Picasso e degli scrittori Francis S. Fitzgerald e Hemingway, mentre i produttori se la contendevano come attrice. Ottenuta la cittadinanza francese nel 1937, durante la Seconda guerra mondiale si arruolò nei servizi segreti d'Oltralpe. E nel Dopoguerra sostenne Martin Luther King.

Misticismi

Una danzatrice del ventre dei primi del Novecento. A sinistra, esibizione di alcuni dervisci. La loro danza roteante è un metodo per raggiungere l'estasi mistica.

Marius Petipa

Il coreografo francese Marius Petipa (1822-1910) nacque da una famiglia di danzatori e divenne una delle personalità più importanti dell'ultimo periodo del balletto romantico. Dopo una carriera come primo ballerino a San Pietroburgo, in Russia, nel 1869 Petipa venne chiamato a dirigere il Balletto Imperiale della città, culla della scuola russa di danza che diverrà celebre anche grazie ai suoi capolavori.
Famoso. Dotato di un talento naturale, Petipa fece le coreografie di opere e spettacoli tra i più famosi dell'epoca, vere pietre miliari della danza classica, come *Don Chisciotte*, *La Bayadère*, *Lo schiaccianoci*, *La bella addormentata nel bosco* e *Il lago dei cigni*. Nei lunghi anni da coreografo, il maestro creò balletti che prevedevano la danza sulle punte (erano state da poco introdotte le scarpe con la parte anteriore rinforzata in gesso), regolamentò il passo a due e coordinò attentamente le parti mimiche degli spettacoli con quelle ballate.

Isadora Duncan

Isadora Duncan (1877-1927) è ritenuta la capostipite della danza moderna. A fine Ottocento liberò infatti il balletto classico dalle sue regole: il corpo, per lei, doveva esprimersi liberamente, come nella natura.
Caposcuola. Nata in California, l'artista debuttò nei teatri di Chicago per poi trasferirsi a New York, dove creò presto un nuovo modo di interpretare la danza sul palco. Agli inizi del Novecento fondò scuole di ballo a Berlino, Parigi e a Mosca, su richiesta del governo sovietico. Realizzò performance d'avanguardia: da solista, vestita con una morbida tunica e a piedi nudi, adattava le proprie coreografie a celebri brani sinfonici. Oppure interpretava i movimenti degli uccelli, del vento o delle onde.
Vita difficile. Perse tragicamente i due figli e il marito. E lei stessa morì per una fatalità a 50 anni: era a bordo di una Bugatti scoperta quando fu strangolata dalla sua sciarpa, impigliatasi in una ruota dell'auto.

GRANGER/ALINARI

Nei riti tribali più antichi lo scopo era cementare l'identità del gruppo. Ma anche evocare spiriti e divinità naturali, imitando le movenze di animali

scatenarsi dei primi danzatori», spiega lo storico Alberto Testa nel suo saggio *Storia della danza e del balletto* (Gremese Editore). «La "coreografia" consisteva nell'imitazione delle movenze di un animale o di un evento naturale». Nei balli primitivi erano fondamentali i salti, simbolo di fertilità: «Più l'uomo saltava in alto, più era garantita l'abbondanza».

Gli Egizi e i Cinesi, che erano ambiziosi, imitavano invece il moto degli astri. E nelle danze "pirriche" i più pratici Greci riproducevano, armati e accompagnati dal suono di un flauto, le posizioni da assumere in battaglia, quasi in una prova generale dello scontro.

Come sappiamo tutto ciò? Grazie agli antropologi. Molte danze tradizionali sono molto simili a balli antichissimi, tramandate di generazione in generazione. I Chimbu della Papua Nuova Guinea, per esempio, ancora oggi allontanano i nemici ballando pitturati da scheletri; i Tarahumara, un'antica popolazione del Messico, danzano "chiamando" la pioggia una notte intera. Altri nativi americani viceversa invocano il Sole con 4 giorni e 4 notti di digiuno e danze dall'alba al tramonto. E chi non ha mai visto almeno una volta la danza Haka? È quella che mettono in scena i giocatori della nazionale neozelandese di rugby, gli All Blacks, prima di ogni partita. Deriva da quella dei Maori, e serve a intimorire l'avversario.

Ballare per divertirsi. Dopo gli esordi primitivo-animaleschi e irrazionali, la danza si trasformò in occasione di puro divertimento. Ma non tutti la pensavano allo stesso modo su questa svolta.

I primi "balli d'evasione" furono le pantomime romane, che i Greci chiamavano "danze italiche" e consideravano scandalose. Questo perché per i Greci la danza doveva essere sì una forma di espressione di bellezza e armonia fisica, ma con una funzione morale ed educativa. E lo svago fine a se stesso, come quello che piaceva tanto ai Romani, era inammissibile.

Ad Atene spopolava infatti l'*emmeleia*, una tragedia con parti recitate e danzate, una sorta di musical *ante litteram* ma serioso. C'erano, è vero, il dramma satirico e una specie di commedia (*cordax*) con passi simili a una tarantella. Ma il ballo, ↦

GETTY IMAGES (4)

Rudolf Nureyev

"La danza è tutta la mia vita. Se mi chiedessero quando smetterò di danzare, risponderei: quando smetterò di vivere". Così diceva il ballerino più famoso del XX secolo. Il primo che mescolò danza classica e moderna.
Nato su un treno diretto a Vladivostok, il russo Rudolf Nureyev (1938-1993) era l'incarnazione del detto "genio e sregolatezza".
Giramondo. Iniziò a studiare danza tardi, a 15 anni: Dopo il debutto al teatro Kirov di San Pietroburgo, Nureyev scoprì l'Occidente e le sue libertà e nel 1961 chiese asilo politico alla Francia.
In Europa affinò la sua arte: in Danimarca (qui incontrò Erik Bruhn, suo idolo e poi amante), a Parigi e a Londra, dove il sodalizio con la grande danzatrice inglese Margot Fonteyn diede vita a una delle coppie artistiche più riuscite di sempre. Memorabili i duetti nel *Lago dei cigni*, in *Giselle*, e il passo a due creato per loro *Marguerite ed Armand*.

Marie-Anne Camargo

Nata a Bruxelles da una famiglia di origine spagnola, Marie-Anne Camargo (1710-1770) fu una pioniera della danza classica accademica, agli inizi del Settecento ancora monopolizzata da ballerini maschi.
Innovatrice. Cresciuta artisticamente a Parigi, modernizzò il ballo classico introducendo piroette ed elementi acrobatici, come la figura dell'*entrechat quattre*, il salto in cui si incrociano le gambe due volte nella fase aerea: un passo ancora oggi usato. Marie-Anne liberò la danza dalle costrizioni dei costumi: fu lei la prima a sostituire le calzature col tacco usate fino ad allora con le "ballerine". E fu lei ad accorciare la gonna, per una maggiore libertà di movimento.
Modello. La sua rivale, Marie Sallé, la seguì sciogliendo i capelli e indossando una tunica alla greca. Lo stile "Camargo" divenne così popolare in Francia che alcune ditte di scarpe e parrucche la vollero come testimonial. Tra i suoi fan, Voltaire e Casanova.

Nel Medioevo i balli popolari accompagnavano il Carnevale, mentre nelle corti si

Ritmi occidentali

Il Balletto nazionale di Spagna in una esibizione di flamenco. Questa danza risale al Medioevo, quando la Penisola Iberica era possedimento arabo. A destra, una coppia negli Anni '50 balla il boogie-woogie, portato in Europa dai soldati americani.

Fred Astaire e Ginger Rogers

Negli anni in cui si imposero i mezzi di comunicazione di massa come cinema, radio e poi tv, Fred e Ginger divennero sinonimo di ballo e musical. Famosi prima negli Stati Uniti e poi in tutto il mondo, i due artisti lavorarono insieme per la prima volta nel film *Carioca* (1933), nel quale incantarono il pubblico ballando un samba impeccabile. **Coppia perfetta.** Fred Astaire (1899-1987) era già noto come attore e ballerino a Broadway e maestro di tip tap. Ginger Rogers (1911-1995) era un giovane talento in procinto di esplodere. I due girarono insieme dieci film, ma il loro maggior successo fu *Cappello a cilindro* del 1935. Eleganti e abilissimi nei movimenti e nella tecnica, Fred e Ginger divennero famosissimi e influenzarono la storia del musical sul piccolo e grande schermo. Ancora oggi, se pensiamo a una canzone "da bastone e cilindro", ci vengono in mente loro. L'American Film Institute li ha inseriti tra le star più grandi della storia del cinema. Astaire, in particolare, lavorò instancabilmente per oltre 60 anni e designò come suo erede morale il re del pop Michael Jackson.

Ginger Rogers (vero nome Virginia McMath) e Fred Astaire (Frederick Austerlitz) nel 1936. Nell'altra pagina, il ballerino russo Rudolf Nureyev nel 1965.

esibivano mimi e funamboli. E la danza classica nacque nel Rinascimento

per gli Elleni, restava una faccenda seria e pure un po' misteriosa. Specie se a dimenarsi erano le "mènadi" (chiamate "baccanti" dai Latini), donne seguaci di Dioniso, dio del vino e della sensualità, che danzavano sfrenate in suo onore. Secondo la leggenda, il loro agitarsi sfociava in riti orgiastici e sacrificali nei boschi. Insomma, una faccenda sconveniente, anche se sacra.

Il riscatto della pantomima latina arrivò nel Medioevo, con gli spettacoli di danza che si tenevano nelle corti dei castelli. Erano la specialità di giocolieri e funamboli. Il popolo, invece, per poter ballare (pratica condannata dalla Chiesa, bacchettona almeno quanto i Greci) doveva aspettare la vendemmia, il Carnevale e i banchetti di matrimonio.

Fu proprio dall'intreccio dei passi di danza cortigiana con i ritmi popolari che nacque una forma d'arte del tutto nuova: il balletto, che si diffuse nelle corti italiane e francesi. Quando avvenne, l'orologio della Storia segnava già l'ora del Rinascimento.

Maschi e femmine. Pochi lo sanno, ma il balletto classico nacque anche grazie a un nostro connazionale. «Nel 1581 Baldassarino da Belgioioso, un italiano alla corte di Francia, presentò alle nozze del Duca di Joyeuse il primo balletto: durò dalle dieci di sera alle due del mattino», spiega lo storico. «All'epoca, la danza senza salti, quella "bassa", era la danza dei signori. Quella "alta", nella quale ci si staccava dal suolo, era riservata alle classi inferiori. Ma presto i nobili "si lasciarono andare"». Non c'è danza popolare che non sia stata "contaminata" da quella accademica e di corte. Così, nelle corti europee rinascimentali, la pavana (la danza nobile per eccellenza) si unì alle più popolari passacaglia, carola (eseguita in cerchio), minuetto, ciaccona, gagliarda e allemanda (cioè tedesca), la "nonna" del valzer ottocentesco.

Nel Seicento l'arte della coreografia fissò i passi della danza classica, anche grazie a uno sponsor (e ballerino) d'eccezione: il re di Francia Luigi XIV. Se il Re Sole avesse voluto fare coppia, però, si sarebbe dovuto accontentare di un maschio: i danzatori professionisti al suo tempo erano quasi tutti uomini, che interpretavano anche parti femminili. Soltanto nel Settecento si ebbe un'inversione di tendenza, al punto che debuttarono persino donne in ruoli maschili. Ma fu a partire dall'Ottocento che la dama cominciò a stringersi al cavaliere, al ritmo scandaloso dei valzer.

Classica o pop? Il secolo del valzer, il XIX, fu anche l'epoca in cui danza classica e di intrattenimento presero strade diverse. Nella prima nessuno era più abile delle *étoiles* russe. Anche se nessuna, nei primi anni del Novecento, riuscì a diventare nota quanto l'americana Isadora Duncan (*v. riquadro nelle pagine precedenti*).

Sul fronte popolare, intanto, l'emigrazione, il colonialismo e una maggiore possibilità di viaggiare aprirono nuovi scenari: dal Centro e Sud America sbarcarono tango, samba, rumba e cha cha cha. Mentre da quel crogiolo di popoli e culture che erano gli Stati Uniti, nei ruggenti anni Venti, nacquero balli frenetici (e scandalosi) come il tip tap e il charleston, figli dell'età d'oro del jazz.

Le musiche americane, portate in Europa dai soldati statunitensi, furono la colonna sonora nel Dopoguerra e del boom economico. Ma non soltanto questo. Chi si scatenava ballando il boogie woogie, il twist, il surf, il rock'n'roll lo faceva per seguire la moda, ma anche per affermare la propria identità di "giovane" (una categoria sociale nata proprio allora), di donna o uomo della generazione futura. In un certo senso, almeno fino all'epoca della disco-music, negli anni Settanta e Ottanta, la danza era tornata alle sue radici di rito tribale. •

Arianna Pescini

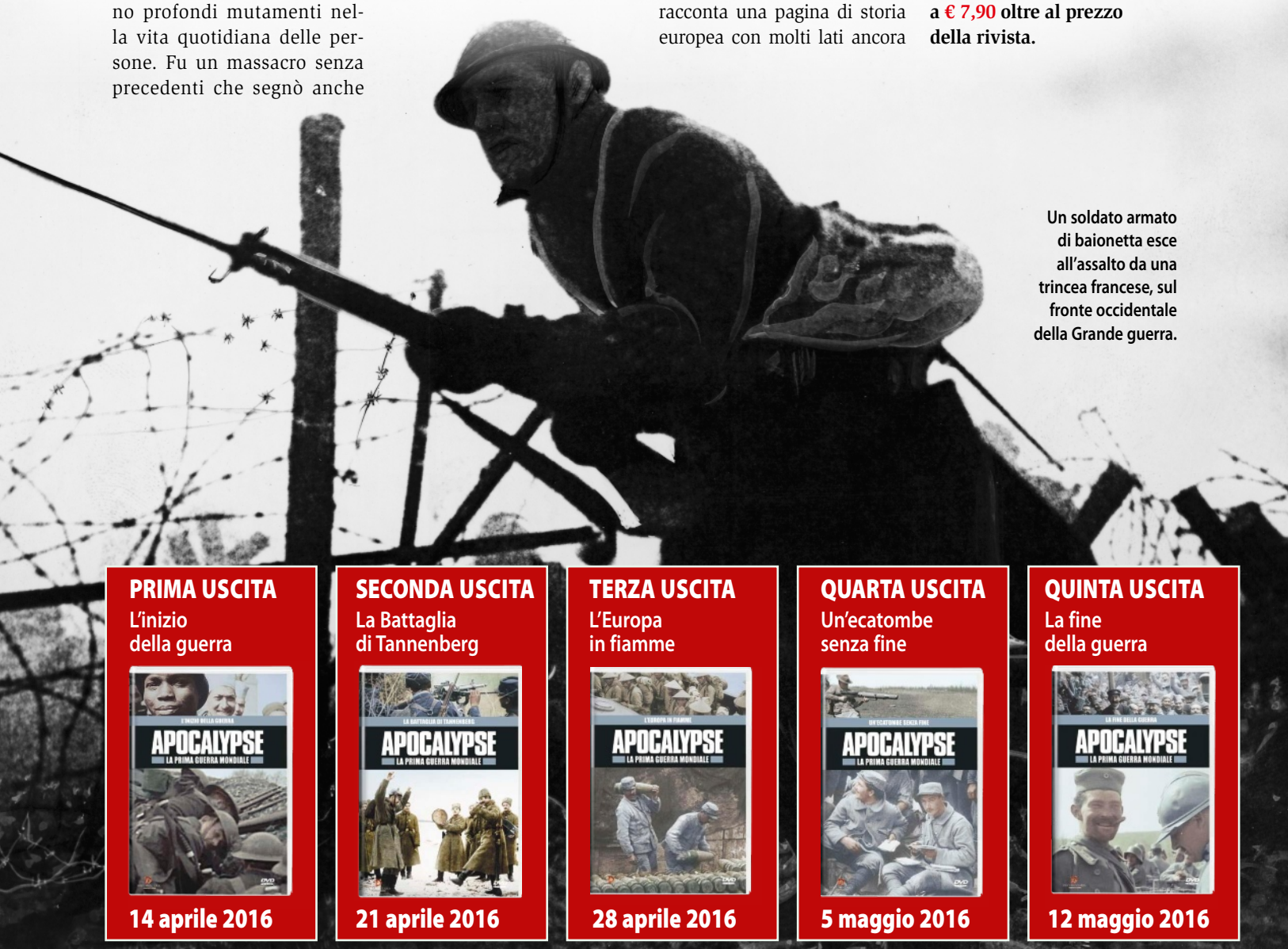
La Prima guerra mondiale in dvd

Un'eccezionale serie di filmati vi porterà dentro le trincee della Grande guerra, attraverso un racconto storico emozionante come un film.

Tra il 1914 e il 1918 l'Europa fu il principale teatro della Grande guerra. Al fronte, milioni di giovani si combatterono nelle trincee fangose. Ma anche lontani dal fronte la natura e la portata del conflitto determinarono profondi mutamenti nella vita quotidiana delle persone. Fu un massacro senza precedenti che segnò anche la fine di un'epoca: crollarono l'impero asburgico, quello ottomano, la Russia degli zar e fu ridimensionato il peso della stessa Europa nel mondo. Per ripercorrere le tappe di quel conflitto senza precedenti *Focus Storia* propone ai lettori *Apocalypse. La Prima guerra mondiale*, una collana di 5 dvd.

Scontro totale. Prodotta con oltre 500 ore di materiale d'archivio, che includono filmati totalmente a colori e testimonianze dirette, la serie ci racconta una pagina di storia europea con molti lati ancora da raccontare, e dalle cifre impressionanti: più di venti Paesi coinvolti, cinque continenti in aperta battaglia, 65 milioni di combattenti, quasi 9 milioni di caduti e 6 milioni di mutilati. •

In edicola il primo dvd a € 7,90 oltre al prezzo della rivista.



Un soldato armato di baionetta esce all'assalto da una trincea francese, sul fronte occidentale della Grande guerra.

PRIMA USCITA
L'inizio della guerra

14 aprile 2016

SECONDA USCITA
La Battaglia di Tannenberg

21 aprile 2016

TERZA USCITA
L'Europa in fiamme

28 aprile 2016

QUARTA USCITA
Un'ecatombe senza fine

5 maggio 2016

QUINTA USCITA
La fine della guerra

12 maggio 2016

MEDICINA DA PAURA

I progressi della scienza medica sono una conquista recente: per secoli errori e orrori dei dottori sono stati la regola. Con rare eccezioni.

PICCOLA STORIA DELLA SALUTE
pag. 32

I RIMEDI DEL PASSATO
pag. 36

TRUCE CHIRURGIA
pag. 40

LE MALATTIE DEI FAMOSI
pag. 48

IN CORSIA ALLA CA' GRANDA
pag. 54

RIFARSI I CONNOTATI
pag. 60

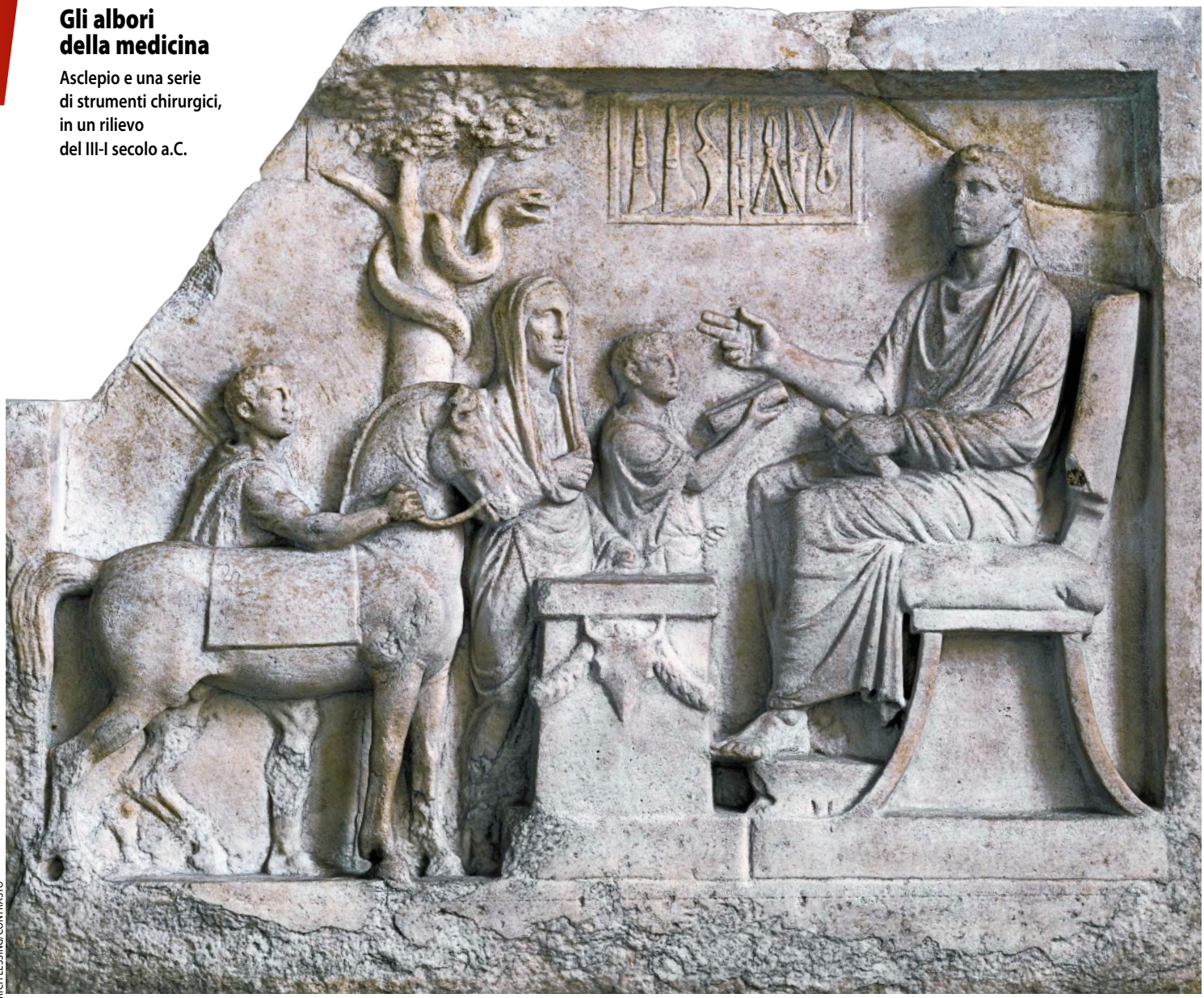
MEDICI AL FRONTE
pag. 62

CRUDELTÀ PER I FOLLI
pag. 68

Martello e scalpello
Miniatura del 1345: la "neurochirurgia" medioevale ricorreva a trapanazioni ed estrazioni della fantomatica "pietra della follia".

MONDADORI PORTFOLIO/ALBUM

Nel V secolo a.C. nacque una medicina laica che cercava nella natura, e non più



Gli albori della medicina
Asclepio e una serie di strumenti chirurgici, in un rilievo del III-I secolo a.C.

ERICH LESSING/CONTRASTO

A OGNI EPOCA IL SUO MEDICO

V SEC A.C.

Ippocrate di Kos
Il "padre della medicina" trasforma le pratiche curative magiche in una scienza basata sull'osservazione e sulla spiegazione razionale dei fenomeni, attribuendo alla professione di dottore una nuova etica. I suoi studi di medicina clinica sono raccolti nel *Corpus Hippocraticum*. Non del tutto certa, però, è l'attribuzione del Giuramento di Ippocrate, che ancora oggi i medici sono obbligati a sottoscrivere prima d'intraprendere la professione.

nella religione, l'origine dei problemi di salute: fu una svolta che cambiò tutto

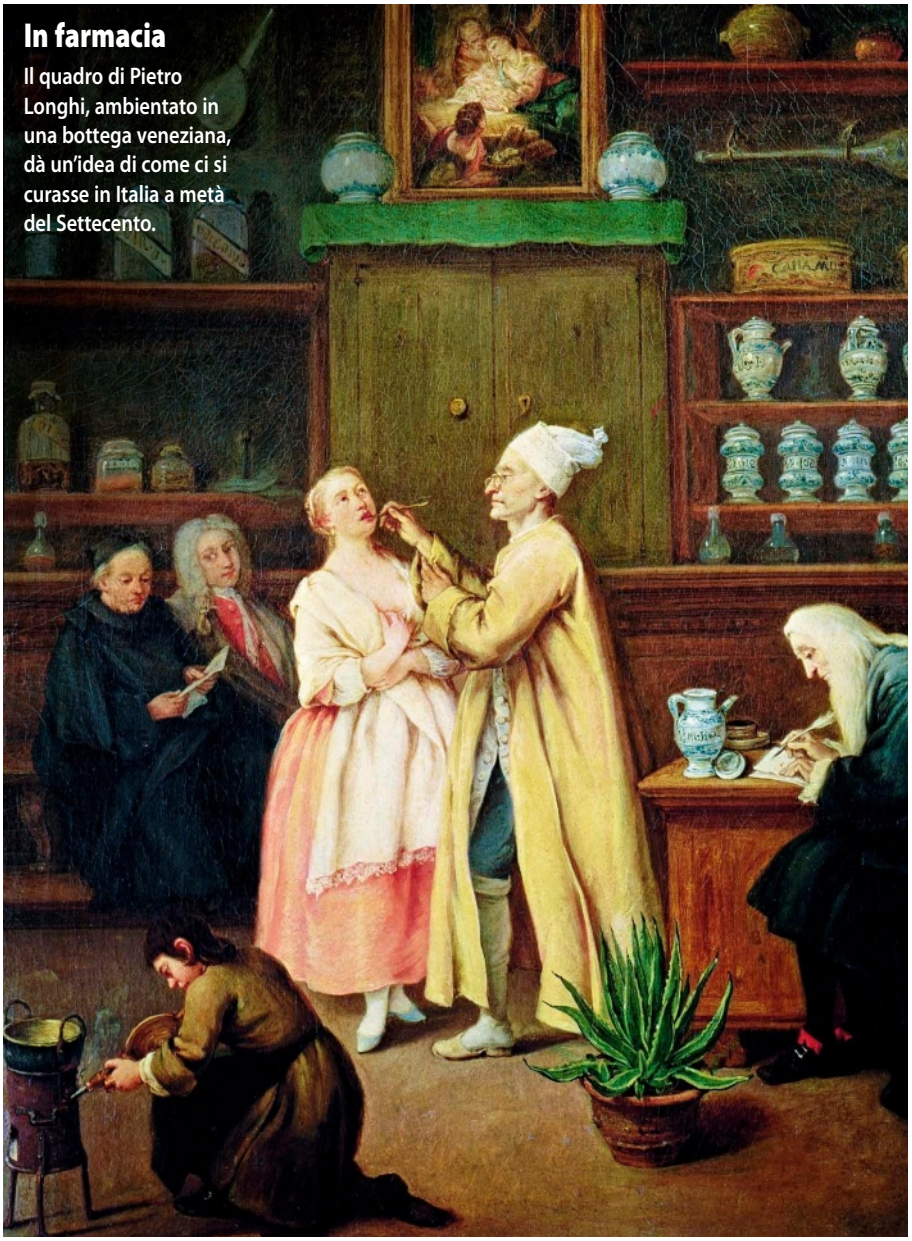
Dall'aspirina all'antibiotico contro influenza e infezioni, dalla diagnosi di una malattia alla sua cura, malati o sani come pesci, oggi tendiamo a dare per scontati i benefici della medicina: ma basterebbe dare un'occhiata al passato per capire che tutte le conoscenze moderne sono frutto di un processo culturale, scientifico e tecnologico durato decine di secoli. Come ci ha spiegato Paolo Mazzarello, docente di Storia della Medicina all'Università di Pavia.

Quando comincia la storia della medicina?

«L'arte di curare è antica quanto l'uomo. Trapanazione cranica, medicina magico-religiosa e uso dei rimedi naturali sono attestati da reperti giunti a noi fin dalla preistoria. Tradizionalmente si fa risalire l'origine della medicina occidentale al medico greco Ippocrate di Kos (V-IV secolo a.C.), al quale si deve la separazione della medicina dalla religione, una forma di conoscenza ottenuta con razionalità metodologica e lo sviluppo di una professione basata sulla competenza. Aspetti che tuttavia si ritrovano, prima di Ippocrate, anche nella medicina egizia, sebbene diluiti nel tempo e fortemente intrecciati alla magia».

Cos'era la malattia per gli antichi Greci e com'è cambiato il concetto attraverso i secoli?

«Inizialmente la medicina greca era di natura religiosa e si pensava che la malattia fosse inviata dalla divinità. Accanto a una via sacerdotale del guarire, stretta attorno ai templi del dio Asclepio, a partire dal V secolo a.C. comparve una medicina laica che cercava nella natura la spiegazione delle malattie. Era basata sulla teoria degli umori (che erano quattro: sangue, flegma, bile gialla e bile nera). La salute era conce- ↦



In farmacia
Il quadro di Pietro Longhi, ambientato in una bottega veneziana, dà un'idea di come ci si curasse in Italia a metà del Settecento.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

II SEC D.C.

Galeno di Pergamo
Il medico greco Galeno elabora la teoria umorale, che vede la cura come tentativo di bilanciare all'interno del corpo quattro elementi (sangue, bile gialla, flegma e bile nera). Questa visione influenzerà la medicina occidentale fino al Rinascimento. Pur rifacendosi agli scritti di Ippocrate, Galeno amplia la dottrina medica dell'epoca introducendo lo studio sistematico dell'anatomia.

IX-X SEC.

Scuola medica salernitana
È la più importante istituzione medica del Medioevo, il cui lavoro non si basa solo sul sistema degli umori, ma anche su nozioni di fitoterapia e farmacologia provenienti dalla traduzione di testi arabi ed ebraici. La novità principale è costituita dalla cultura della prevenzione, mutuata dall'esperienza quotidiana nella cura del malato e da una serie di norme igieniche raccolte nel *Regimen sanitatis salernitanum*.

1543

Andrea Vesalio e l'anatomia moderna
Il medico fiammingo rigetta completamente i principi della medicina galenica, dedicandosi in modo sistematico alla dissezione di cadaveri umani (fino ad allora eseguita solo su animali), dalla cui pratica scaturisce la pubblicazione di un'opera enciclopedica intitolata *De humani corporis fabrica*, uno dei testi base dell'anatomia moderna.

1796

Jenner inocula il primo vaccino
Il medico inglese Edward Jenner inocula per la prima volta il vaiolo bovino in un bimbo sano. Dopo due mesi, inietta nello stesso soggetto materiale infetto proveniente da un uomo malato, ma il bambino non contrae il virus. Nasce così il primo vaccino, frutto di un'intuizione del medico inglese: aveva compreso che l'inoculazione del vaiolo bovino aveva provocato una malattia attenuata nel bambino, che aveva così sviluppato le difese immunitarie per difendersi dal virus.

Antibiotici, vaccini, raggi X, anestesia, trapianti e insulina: ecco le principali

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Dal pediatra

Il medico francese Georges Chicotot al lavoro con un piccolo paziente, a cavallo tra Ottocento e Novecento, in un ospedale parigino.

pita come armonia degli umori, mentre la malattia derivava dal loro squilibrio. Svolte concettuali importanti si verificarono dal Settecento, con la ricerca della localizzazione dei processi morbosi negli organi alterati, successivamente nelle cellule e infine nelle molecole».

Dove si apprendeva la medicina nell'antichità e nel Medioevo?

«Nel mondo antico non sono mai esistiti luoghi pubblici per la formazione dei medici, qualcosa di simile alle facoltà di medicina: il medico greco-romano doveva caratterizzarsi per la profondità delle sue conoscenze, apprese da un maestro riconosciuto. Vi furono tuttavia "scuole" o "sette" mediche: si ispiravano a Ippocrate e successivamente a Galeno (II secolo d.C.), le cui teorie rimasero influenti nel Medioevo, quando la medicina ruotava attorno ai monasteri e agli ospizi per il ricovero di stranieri e pellegrini. Ma attorno al Mille, un centro di insegnamento ebbe particolare rilievo in Occidente: la Scuola medi-

1880

Louis Pasteur e i batteri

Il chimico francese, considerato il fondatore della microbiologia, è ricordato per i suoi studi sui microrganismi e sulla trasmissione delle malattie. I suoi studi danno ai chirurghi l'impulso per formulare una riforma ospedaliera che impone la pulizia assoluta degli strumenti e delle mani (che già l'ungherese Ignac Semmelweiss, nella prima metà dell'800 aveva capito essere causa di infezioni letali) riducendo così drasticamente i casi di setticemie e decessi post-operatori.

1882

Robert Koch sconfigge la tubercolosi

Il batteriologo e microbiologo tedesco, eterno rivale di Louis Pasteur, isola il cosiddetto bacillo di Koch, l'agente patogeno responsabile della tubercolosi nell'uomo (*Mycobacterium tuberculosis*) e ne studia il ciclo vitale. Si tratta di una scoperta sensazionale. A cavallo tra Ottocento e Novecento, la "peste bianca" (così si soprannominava la tubercolosi) era infatti la principale causa di morte in Europa e negli Stati Uniti.

1895

Röntgen inventa la radiografia

Il fisico tedesco Konrad Röntgen scopre per caso i raggi X mentre sta conducendo un esperimento nel suo laboratorio. Nei giorni seguenti scopre che si tratta di potenti radiazioni che permettevano di visualizzare l'interno del corpo. Nel giro di pochi mesi la tecnica si diffonde, consentendo di perfezionare le diagnosi di dentisti e ortopedici. Già durante la Prima guerra mondiale gli eserciti si dotarono di un servizio di radiologia al seguito.

1897

La "riscoperta" dell'aspirina

Un rimedio simile era già stato citato da Ippocrate nel V secolo a.C.: un estratto dalla corteccia di salice capace di alleviare febbre e dolori, che provocava, però, un gran mal di stomaco. Il chimico tedesco Felix Hoffmann, per curare la malattia reumatica del padre, ha l'intuizione di modificarne la formula aggiungendo al composto un gruppo chimico chiamato acetile, in modo da ridurre gli effetti collaterali dell'acido salicilico.

ca salernitana, che ispirò profondamente il successivo sviluppo dell'arte sanitaria».

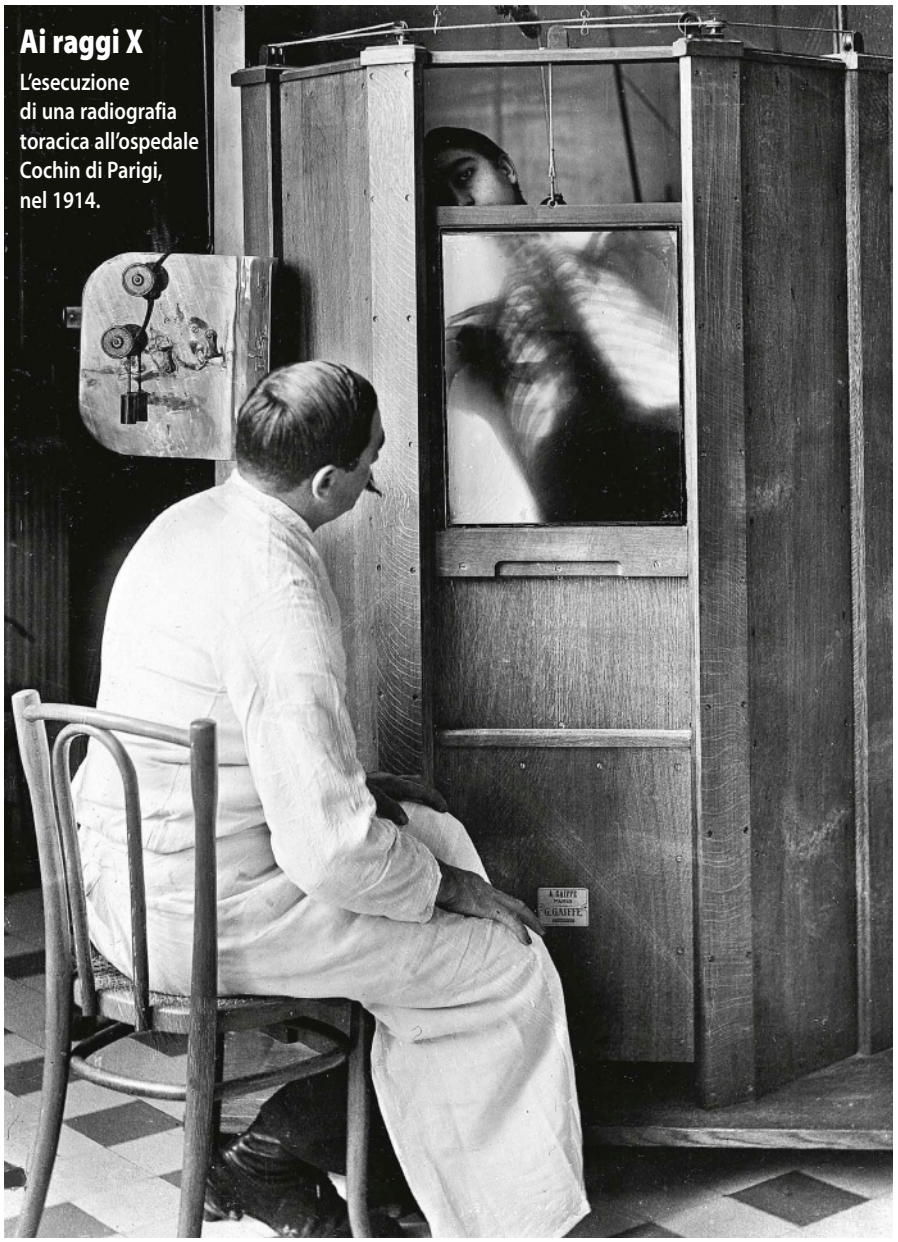
Qual è stato il punto di svolta che ha segnato il passaggio dalla medicina antica a quella moderna?

«Sul piano metodologico, il superamento nel mondo cristiano, fra Medioevo e Rinascimento, dell'antico tabù che impediva la dissezione del cadavere a scopo conoscitivo: un ostacolo sempre presente nella storia della medicina, a eccezione di un breve periodo transitorio in epoca ellenistica. Sul piano della singola scoperta, indubbiamente la dottrina della circolazione del sangue di William Harvey (1628): permise di unificare in una prospettiva coerente una grande quantità di osservazioni anatomiche e funzionali e diventò la base della fisiologia moderna».

Quali sono le grandi scoperte mediche del passato che ci hanno migliorato la vita?

«Sicuramente l'introduzione delle procedure di vaccinazione, che hanno permesso di prevenire molte malattie infettive ampiamente diffuse e devastanti; alla base dell'igiene e delle misure contro le infezioni, la dimostrazione (grazie ad Agostino Bassi e successivamente a Louis Pasteur e Robert Koch) che le malattie contagiose sono dovute ai microrganismi; lo sviluppo dell'anestesia, che ha reso possibile l'esistenza della moderna chirurgia in tutte le sue articolazioni; la scoperta dell'insulina, che da un giorno all'altro permise di salvare migliaia di diabetici in tutto il mondo; l'identificazione degli antibiotici, lo sviluppo delle neuroscienze e, parallelamente, della neuro e psicofarmacologia; infine la medicina preventiva, sociale e del lavoro». •

Maria Leonarda Leone



Ai raggi X
L'esecuzione di una radiografia toracica all'ospedale Cochin di Parigi, nel 1914.

ROGER VIOLLET/GETTY IMAGES

1928

La penicillina, primo antibiotico

Il medico inglese Alexander Fleming, durante un esperimento, nota che una macchia di muffa (*Penicillium notatum*), depositata su una delle sue piastre, dissolve le colonie batteriche tutt'intorno. L'efficacia del fungo viene testata su vari batteri: è in grado di distruggere streptococchi, stafilococchi e i bacilli di difterite e carbonchio. Il biologo nel 1945 riceverà il premio Nobel per aver isolato la sostanza antibiotica chiamata penicillina.

1932

La scoperta dei sulfamidici

Non sono solo gli antibiotici a distruggere i batteri.
A dimostrarlo è il microbiologo tedesco Gerhard Domagk, che riesce a curare sua figlia con i sulfamidici. Si tratta di una classe di farmaci che non uccide i microrganismi, ma ha la proprietà di impedirne la riproduzione, arrestando così in maniera efficace la diffusione e il progredire delle infezioni.

1937

Il primo antistaminico

Il biochimico di origine svizzera Daniel Bovet, studiando il meccanismo di azione antibatterica dei sulfamidici, scopre il primo antistaminico. Si tratta di farmaci capaci di contrastare le reazioni allergiche e lo shock anafilattico.
Grazie a questa scoperta Bovet riceverà il premio Nobel per la medicina, nel 1957.

1954

Il primo trapianto

L'équipe medica di Joseph Murray, dell'ospedale di Boston, esegue con successo il primo trapianto di un organo. Si tratta del rene sinistro estratto dal fratello gemello di un paziente affetto da una grave insufficienza renale. In seguito si svilupperanno molti studi per scoprire i meccanismi che determinano la compatibilità degli organi in modo da diffondere e perfezionare questa tecnica.

CI CURAVAMO COSÌ

Ammalarsi o soffrire di qualche disturbo, di quelli che oggi si risolvono facilmente, fino al '900 voleva dire sottoporsi a dolorose (e infruttuose) terapie. E spesso il rimedio era peggiore del male.

A cura di Federica Ceccherini

MONDADORI PORTFOLIO

Ortopedico al lavoro

A destra, da un antico trattato, il modo con cui gli antichi Greci sistemavano le articolazioni fuori posto. Per un ginocchio lussato il paziente veniva appeso per i piedi e poi "tirato".

ORTOPEDIA

Lussati a testa in giù

La lussazione consiste nell'uscita di un osso dall'articolazione in seguito a un trauma o a una malformazione. E fu citata già nel V secolo a.C. dal greco Ippocrate nel suo libro *Sulle articolazioni*. **Indicazioni.** Fu però un altro medico greco, Apollonio di Cizio, che, nel I secolo a.C., dette indicazioni pratiche precise. Nel suo commentario all'opera di Ippocrate si parla infatti di come sistemare le vertebre dislocate, della riduzione delle fratture e delle lussazioni. Erano tutte soluzioni che dovevano ricostituire la struttura naturale del corpo. Per la lussazione della spalla si poneva il paziente a testa in giù. Oppure si faceva mettere al malato il pugno sotto l'ascella della spalla lussata per sollevarla e al contempo spingere il gomito verso il busto.

MASSAGGIO CARDIACO

La "resuscitazione"

Tra le tecniche odierne di pronto soccorso c'è il massaggio cardiaco o, come lo chiamano gli anglosassoni, il Cardio Pulmonary Resuscitation (Cpr). Fin dai tempi antichi si è tentato di rianimare persone che per qualche ragione avevano smesso di respirare. Gli Egizi oltre 3.500 anni fa avevano inventato il metodo di "resuscitazione per inversione": il malato veniva appeso per i piedi a testa in giù, poi con una leggera pressione sul torace si cercava di far riprendere la respirazione. Il metodo non funzionava, ma venne comunque usato per molto tempo, fino al Settecento.

Riscaldamento. Fu nel XVIII secolo che nacquero infatti le prime tecniche di rianimazione. Nei manuali di primo soccorso si consigliava di riscaldare la vittima, praticare un massaggio addominale e, dopo la scoperta dell'importanza della ventilazione, la respirazione bocca a bocca (con l'aiuto di un fazzoletto). Successivamente veniva prescritta una fumigazione rettale, o orale, con fumo di tabacco e l'immancabile salasso. Ma furono l'elettricità, applicata al cuore nel 1850, e il massaggio cardiaco, fino al 1960 fatto a torace aperto, a segnare una svolta per la rianimazione.

Gli infartuati dovevano stare a riposo al caldo. Ma anche bere alcolici e assumere oppio. E per la rianimazione invece del cuore si massaggiava l'addome

CARDIOPATIE

Malanno senza sintomi

L'infarto non è fatale se si interviene tempestivamente. Oggi è risaputo, secoli fa no. E non era conosciuta nemmeno l'ostruzione delle coronarie, tanto che in caso di morte improvvisa si parlava genericamente di "apoplessia". Per dare un nome ai sintomi preinfarto bisognò attendere il 1768, quando il medico William Heberden classificò il dolore al petto come *angina pectoris*.

Alcol e droga. La cura tuttavia rimase stravagante per molto tempo. Si consigliavano al paziente riposo, caldo e alcolici. E l'oppio, assunto prima di dormire, avrebbe dovuto prevenire attacchi notturni. Almeno però si capì che salassi e purghe erano inutili.

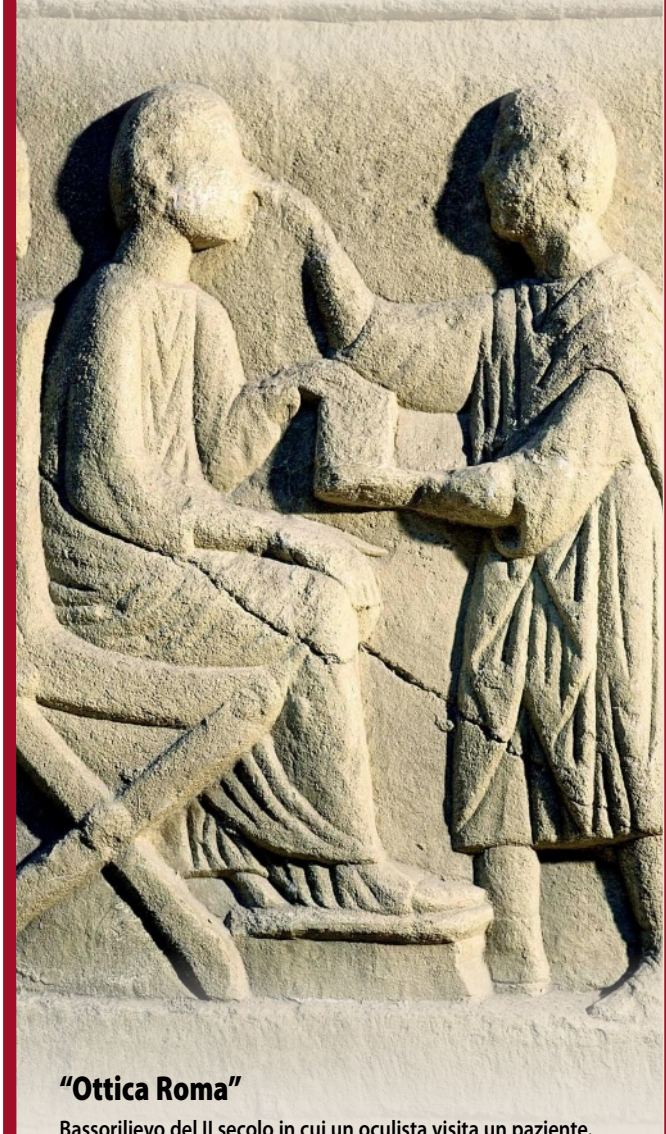
DALL'OCULISTA

Quando non c'erano gli occhiali

Sapete perché il collirio si chiama così? Pare il nome derivi da quello di una sostanza collagena (un mix di resina di mirra e polveri minerali) utilizzata dagli antichi per formare bastoncini che curavano le malattie degli occhi (soprattutto il tracoma e la congiuntivite).

Collirio solido. Una volta, soprattutto nel Nord Europa, i colliri erano dunque solidi, appunto a forma di bastoncini appuntiti ed essiccati, usati per medicare gli occhi tenendo aperta la palpebra.

Nelle zone mediterranee invece era più diffuso un collirio sotto forma di unguento, poiché da noi era più facile procurarsi erbe e spezie. I colliri erano utilizzati nell'antica Roma, dove si contavano moltissimi oculisti. Per correggere la vista invece non esistevano rimedi: gli occhiali sono un'invenzione del Medioevo. Si dice però che Nerone, affetto da una forte miopia, guardasse attraverso uno smeraldo i combattimenti dei gladiatori.



"Ottica Roma"

Bassorilievo del II secolo in cui un oculista visita un paziente. Nell'antica Roma erano numerosissimi i medici specializzati nell'oculistica, sparsi su tutto il territorio.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Le prime trasfusioni, fatte con sangue di animali e mezzi rudimentali (budelli e aculei), nella maggior parte dei casi causavano la morte

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO (3)

TRASFUSIONE

Esperimenti ad alto rischio

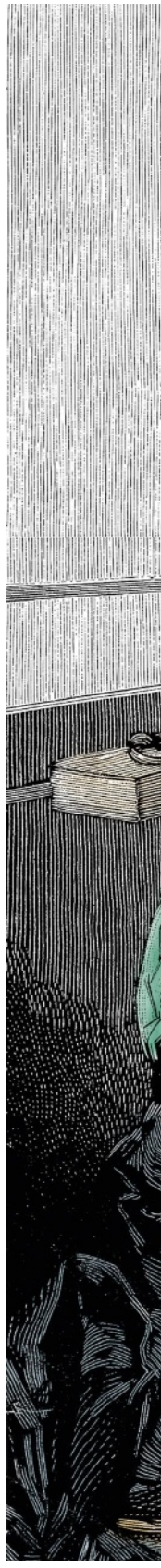
Oltre a togliere il sangue per purificarlo con i salassi, un'altra pratica che aveva un certo successo una volta era assumere sangue per bocca. Già ai tempi degli antichi Romani i malati (per esempio gli epilettici) bevevano il sangue di giovani e forti gladiatori appena deceduti. L'assunzione per via endovenosa, come noi oggi la conosciamo, fu invece sperimentata nel '600, quando si cercò di trasfondere il sangue con mezzi come il budello di animali o aculei di porcospino. Con scarsi risultati.

Trasferimenti. All'inizio si credeva che la trasfusione servisse a trasferire anche le caratteristiche da un individuo all'altro: il medico Richard Lower, nel 1667, trasfuse nelle vene del reverendo Arthur Coga, considerato pazzo, alcuni decilitri di sangue di pecora, animale scelto per la sua docilità. Coga miracolosamente si riprese senza nessuna reazione di rigetto. Tuttavia, non si calmò.

Le trasfusioni di sangue animale causavano spesso la morte e per capire che era necessario utilizzare sangue umano si dovette aspettare il XIX secolo. Nel 1818 un ostetrico inglese, James Blundell, ricorse con successo a una trasfusione tra marito e moglie, per salvare la donna da un'emorragia post partum. Ci riprovò ancora almeno una decina di volte, ma la metà dei pazienti non sopravvisse al trattamento. Soltanto nel 1901 avverrà infatti la scoperta più importante: quella della compatibilità tra gruppi sanguigni.

Da animale a uomo

Una donna malata di tubercolosi riceve la trasfusione di sangue da una capra nel 1891, in una clinica francese.



CALCOLI RENALI

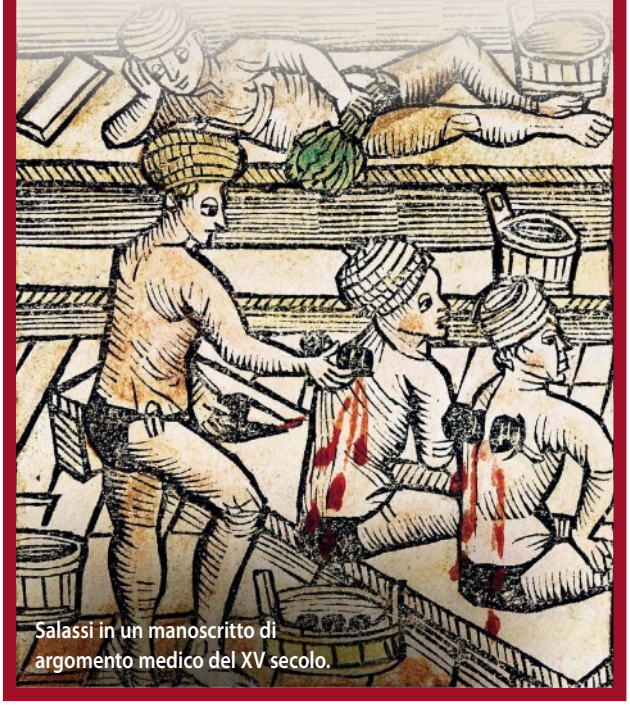
Salta che ti passa

Oggi un'ecografia e una buona cura guariscono i calcoli ai reni. Ai tempi di Giustiniano invece le cose andavano diversamente.
Verso l'uscita. Prima di tutto il paziente che soffriva di calcolosi veniva fatto saltare sul posto per diverse volte affinché il calcolo uscisse da solo attraverso la vescica. Se ciò non accadeva il paziente veniva messo in piedi piegato con la testa verso il basso e le mani dietro le gambe. Se ancora non succedeva niente l'ultima chance era affidare il compito al chirurgo che, introducendo un dito nell'ano, tentava di accompagnare il calcolo verso la vescica, mentre un assistente vi premeva sopra la mano. Poi il medico incideva un taglio tra ano e genitali e da lì il calcolo veniva fatto uscire.

SALASSI

Fino a perdere i sensi

Non sapendo bene come curare alcune malattie fin dall'antichità gli uomini hanno creduto di poterlo fare "depurando" in qualche modo l'organismo. Motivo per cui fin dai tempi degli Egizi per curare si usava consigliare diete, sudorazione e salassi, utili questi ultimi a eliminare le pletore, ossia gli eccessi di sangue che creavano squilibri nell'armonia del corpo.
Malignità. Dal Medioevo poi la cura per tutti i mali era il salasso (con sanguisughe e ventose) accompagnato da purghe, che servivano a depurare il corpo dagli spiriti maligni colpevoli di aver provocato la malattia. Perché il salasso funzionasse però il paziente doveva perdere i sensi. Solo così i barbieri-chirurghi erano certi che la terapia aveva avuto successo.



Salassi in un manoscritto di argomento medico del XV secolo.

EMORROIDI

Una cura peggio dell'altra

Il disturbo delle emorroidi affligge l'umanità dalla notte dei tempi. Forse dal momento in cui l'uomo ha assunto la posizione eretta, che ha portato a un cambiamento nella circolazione del sangue nel basso ventre.
Strappate o bruciate. Nel Medioevo erano due i modi per tentare di risolvere il problema. Ed entrambi fanno rabbrividire. Il paziente veniva coricato bocconi, poi il medico afferrava le emorroidi e tentava di strapparle con un movimento brusco. Se la "terapia d'urto" non funzionava si passava al calore: il dottore arroventava un ferro con un'estremità piatta e poi lo posizionava sulle emorroidi tentando di bruciarle per farle scomparire definitivamente.

Cauterizzazione anale in un trattato del XIV secolo.

LA FLEBO

La prima flebo endovena

Durante un'epidemia di colera in Europa, nel 1830, nell'estremo tentativo di arrestare la malattia due medici russi somministrarono a un paziente acqua per via endovenosa. Era la prima flebo della Storia. Purtroppo il paziente morì poche ore dopo, ma l'episodio aprì la strada alla flebo, utile a infondere nei malati sostanze via vena.
Flebo di latte. Dopo qualche anno un medico scozzese sperimentò una flebo con una miscela più simile a quelle utilizzate oggi: utilizzò infatti un miscuglio di acqua e sale. Anche il latte, vaccino, ovino e umano fu trasfuso anni più tardi.

ERNIA ADDOMINALE

Un lavoro da macellai

Nel XVI secolo molti andavano dal "norcino", come venivano chiamati i castratori di maiali (i migliori infatti si dice arrivassero da Norcia, in Umbria). I pazienti di solito erano persone con disturbi che richiedevano piccoli interventi, come l'ernia addominale. I norcini erano molto allenati perché estraevano le viscere degli animali e potevano mettere a disposizione dei malati la loro "professionalità".
Svelti. In caso di ernia aprivano l'addome, tagliavano il tessuto eccedente e richiudevano in tempi relativamente brevi.

La storia della chirurgia dimostra una cosa: per millenni finire sotto i ferri ha significato sottoporsi a pratiche "horror". E rischiare la vita

TORTURATI PER GUARIRE

SCALA

Il terrore negli occhi

Questa miniatura del XIII secolo rappresenta la scena di una rudimentale amputazione. È conservata nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Il paziente è legato con cinghie di tela al tavolo di legno. Grida, gli occhi sbarrati dall'orrore e dal dolore, mentre un paio di energumeni cercano di non farlo divincolare. Nessun bip e nessun monitor, nessuna flebo, nessuna anestesia, nessun camice bianco e mascherina: solo un folto pubblico che osserva la scena dalle gradinate dell'anfiteatro anatomico dell'università e tantissimo sangue ovunque, che un assistente cerca di lavar via con una spugna imbevuta di acqua ghiacciata.

Il chirurgo, a mani nude, con un ultimo colpo di sega amputa la gamba, poi appoggia lo strumento sul vassoio, accanto al coltello insanguinato con cui ha cominciato l'operazione, e prende il cauterio rovente per bruciare il moncone. Pochi giorni dopo il paziente muore, di setticemia.

Medicina preistorica. Ancora all'inizio dell'Ottocento, e spesso anche più in là, era così che andavano le cose in sala operatoria. Torture praticate a fin di bene: ecco che cos'erano le operazioni, tra la preistoria e la metà del XIX secolo. Pratiche oggi impensabili a cui però molti riuscivano a sopravvivere: persino tra gli *Homo sapiens* di 10mila anni fa, spesso curati con la trapanazione del cranio. È il caso di un uomo vissuto circa 7mila anni fa, sepolto a Ensisheim, in Alsazia (Francia): il buco che gli era stato fatto sulla fronte era più grande di un uovo di gallina, ma guarì.

Ferite e fratture erano all'ordine del giorno nell'antichità. Non è quindi un caso che il papiro Smith, uno dei più famosi testi egizi di argomento chirurgico (datato al 1700 a.C., ma forse copia di un testo di mille anni prima), descrivesse ben 48 tipi di traumi, con diagnosi, cure e metodi di intervento.

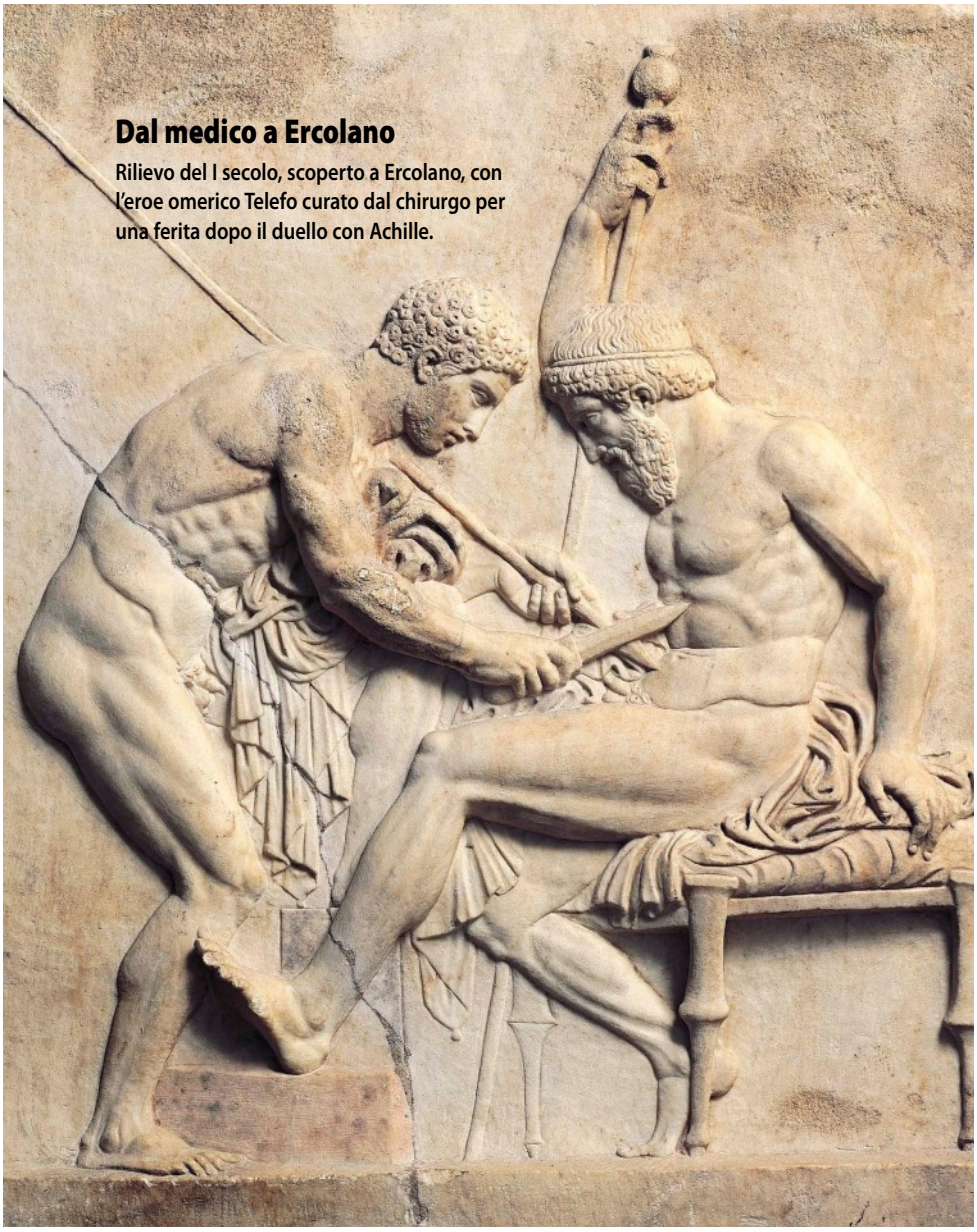
«La chirurgia è nata molto tempo prima della parola greca che la designa: il termine *cheirourghìa*, letteralmente "lavoro manuale", venne usato solo a metà del V secolo a.C., dal medico greco Ippocrate», spiega nel suo libro *La vita nelle mani* Giorgio Cosmacini, storico della medicina e docente di Storia della Salute all'Università di Milano.

Tecniche discutibili. A Ippocrate, passato alla storia come il "padre della medicina", va anche il merito di aver laicizzato la disciplina, fino ad allora nelle mani dei sacerdoti: affermando che la malattia non ha cause ultraterrene, ma è legata all'ambiente e all'organismo, trasformò la chirurgia in una "tecnica" razionale che, insieme a dietetica e ginna- ↦

Theodor's Anatomy

Il chirurgo tedesco Theodor Billroth esegue un intervento di fronte ai suoi studenti e colleghi nell'ospedale di Vienna, nel 1880.

LESSING/CONTRASTO



Dal medico a Ercolano

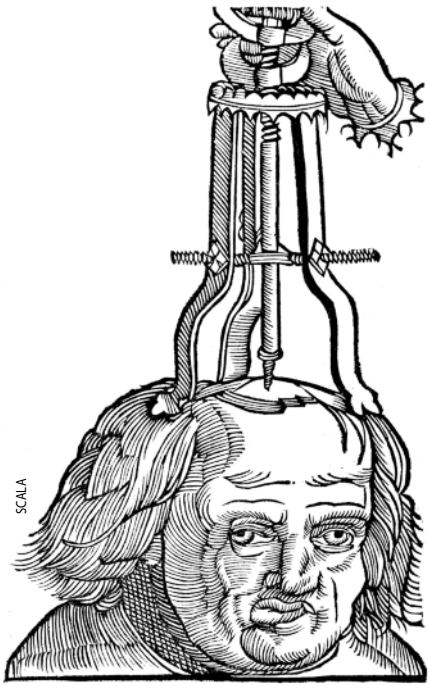
Rilievo del I secolo, scoperto a Ercolano, con l'eroe omerico Telefo curato dal chirurgo per una ferita dopo il duello con Achille.

GETTY IMAGES

Per secoli le ferite vennero trattate con olio bollente o sostanze caustiche e "curate" con un bastone rovente

stica, formava l'arte della cura. Compito dei chirurghi era usare le mani o gli strumenti per *"operare la riduzione di fratture-lussazioni, curare le ferite, amputare gli arti, cauterizzare, bendare"*. Procedendo per esperienza e tentativi, con tecniche a volte discutibili.

Come quella con cui rimettevano a posto le vertebre lussate, appendendo il paziente a una scala con gambe e braccia legate e poi shakerandolo su e giù. Eppure non erano questi metodi a generare il diffuso scetticismo dei Romani nei confronti della chirurgia importata nell'Urbe dai professionisti greci a partire dal III secolo a.C., ma gli interventi cruenti di personaggi come Arcagato. Questo *vulnerarius*, cioè uno specialista di ferite, emigrato a Roma dal Peloponneso nel 219 a.C., era un bravo chirurgo, che i Romani avevano però ribattezzato "carnefice", perché *"procurava lui stesso le ferite, tagliando con il coltello e bruciando con il cauterio"*.



SCALA

Metodi primitivi

La trapanazione del cranio, nata nel Neolitico per liberare gli spiriti maligni (a destra, un esempio di quell'epoca), fu usata in seguito contro emicrania e malattie mentali (a sinistra, in un'illustrazione del 1593).

RMN/ALINARI

Carnefici e pazienti. Il tanto temuto bastone in ferro o bronzo arroventato era un immancabile accessorio multiuso del chirurgo antico: poteva tagliare e, bruciando le ferite, fermare la fuoriuscita di sangue, facendo anche suppurare la piaga. Un bravo "carnefice" non poteva desiderare di più: i medici credevano infatti che la fuoriuscita del pus, il "marciume", favorisse la guarigione del paziente. Per secoli le lesioni vennero sciacquate con sostanze caustiche od olio bollente, finché, nel Cinquecento, il chirurgo Ambroise Paré, a corto d'olio, scoprì allibito che un mix di giallo d'uovo, olio rosato e trementina dava molti meno fastidi ai pazienti ed era ugualmente efficace.

L'olio bollente era comunque una passeggiata in confronto alla litotomia (il "taglio della pietra"). Altro che moderni ultrasuoni: Greci e Romani che non riuscivano più a far pipì finivano seduti su uno sgabello con le gambe in alto e legate al collo, alla mercé del chirurgo che, infilandogli due dita nell'ano, cercava di individuare i calcoli e di spostarli attraverso la parete intestinale fino al collo della vescica. Li tirava fuori con le dita o, se troppo grandi, con un uncino, incidendo la zona. L'operazione era considerata talmente rischiosa che nel Medioevo i chirurghi preferirono affidarla ai "norcini". Ma che cosa ci facevano i macellatori di maiali con un bisturi in mano? ↦

SCALA

Dal cavadenti
Il pittore fiammingo Theodoor Rombouts ha dipinto l'estrazione di un dente nel Seicento.

Etruschi e Romani, antenati dei dentisti

Gli Etruschi erano ottimi dentisti. I reperti trovati nelle sepolture hanno rivelato infatti che producevano ingegnose protesi dentarie, raffinatissime per i tempi. La cosa non deve stupire: i gioielli giunti fino a noi dimostrano che erano abilissimi a lavorare i metalli. E ancor di più eccellevano nella granulazione, tecnica usata in oreficeria che consisteva nel saldare piccole sfere auree (grani) su lamine seguendo disegni prestabiliti. Grazie a questa abilità hanno creato protesi dentarie lavorate con trafile, pinze e persino saldatori e trapani. Nella maggior parte dei casi a essere impiantati erano denti presi da uomini deceduti o da animali. Queste protesi sono oggi esposte nei musei di storia etrusca di Roma, Tarquinia e Volterra.

Fili d'oro. Da Marziale e Orazio sappiamo che a Roma erano diffuse erano diffuse protesi in osso o avorio. Pochi, però, sono i reperti giunti fino a noi. Come mai? Le *Leggi delle XII Tavole* (una delle prime codificazioni di diritto romano) vietavano la sepoltura o la cremazione dei cadaveri ornati di oggetti d'oro. Secondo il medico romano Celso, i denti traballanti andavano fissati con un filo d'oro, che veniva però asportato al momento della morte. La carie, invece, veniva curata con cera d'api o piombo (malleabile quanto la prima, ma tossico). *(g. r.)*

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Arnesi da lavoro
Questo "set" di strumenti odontoiatrici, conservato al Museo dell'assistenza pubblica di Parigi, risale agli inizi del XIX secolo. Da notare come questi strumenti in metallo, legno e avorio, che avrebbero dovuto essere di precisione, avessero grandi dimensioni, simili ad arnesi da artigiano: gli interventi erano quasi soltanto estrazioni.

FERRI DEL MESTIERE VENUTI DAL PASSATO

Pinze, sonde, aghi, seghe, trapani, cauteri, forbici, scalpelli e coltelli: l'armamentario dei chirurghi antichi contava un'incredibile varietà di strumenti. Spesso simili a quelli usati ancora oggi in sala operatoria. Nell'antica Roma se ne contavano circa 200 diversi, e molti fanno ancora venire i brividi...

BRIDGEMANIMAGES

SEGA I chirurghi romani la chiamavano *serrula*. Era utilizzata, dopo aver inciso l'arto con lo scalpello, per tagliare l'osso nelle amputazioni. Quella nella foto è un'evoluzione dell'800.

CAUTERIO Chiamato in latino *ferramentum candens*, è rimasto nel "kit" chirurgico fino al 1845. Era costruito di solito in ferro o in bronzo, con un'estremità affilata e l'altra appiattita o a bottone. Una volta arroventato, veniva applicato sulle ferite per chiuderle e fermare il sangue o per far uscire la cosiddetta *materia peccans*, cioè infetta. Usato dalla parte tagliente funzionava come un bisturi capace di cauterizzare già durante il taglio.

SPECULUM RETTALE Usato per la rettoscopia, viene nominato per la prima volta dal medico greco Ippocrate, in un trattato sulla fistola anale: "[...] *facendo sdraiare il paziente sulla schiena ed esaminando la parte ulcerata dell'intestino mediante lo speculum rettale* [...]".

AGO Nella cassetta del chirurgo romano ce n'erano di diversi tipi. I principali erano l'ago da sutura (*acus*), più sottile, e l'ago da cataratta (*acus acuta*), un po' più spesso e molto appuntito.

SIRINGA PER CLISTERI Collegata a un otre o a una borraccia di pelle piena di acqua salina, miele e bile di manzo, la *clyster* era usata per i lavaggi intestinali. Celso suggeriva di sottoporsi, non troppo spesso, anche a clisteri nutritivi a base di acqua, orzo, finocchio e malva.

LEVE PER OSSO Chiamate *vectis*, erano costituite da due parti speculari agganciate fra loro. Servivano a sollevare le ossa, in caso di frattura, per riportarle al livello dell'osso sano, oppure per le estrazioni dentarie.

FORCIPE DA OSSO Il *forceps* era una rudimentale pinza di precisione, lunga circa 20 cm, forgiata in bronzo o acciaio, con i manici lavorati per mantenere salda la presa. Veniva usata nei casi di frattura del cranio, per recuperare i frammenti d'osso che i chirurghi non riuscivano a prendere con le dita. C'erano anche forcipi addominali e ostetrici.

TRAPANO DA OSSO Simile a un cavatappi, era usato soprattutto sul cranio, per incidere l'osso e rimuovere più facilmente dall'interno parti malate, frammenti di ossa rotte o oggetti conficcati. Ne esistevano di due tipi: il *terebrum* aveva una punta acuminata, che si allargava verso l'alto; il *modiolus* una punta "a trivella", usata per lesioni di piccole dimensioni.

CATETERI I chirurghi d'epoca classica utilizzavano la *fistola aenea* per far uscire l'urina quando il dotto urinario era bloccato o per sondare la vescica alla ricerca di calcoli. Erano tubicini lunghi fino a 26 centimetri e realizzati in acciaio norico e bronzo, in due forme diverse: uno a "S" per gli uomini e uno completamente dritto per le donne.

UNCINI Gli *hamuli*, lunghi tra i 10 e i 17 centimetri e realizzati in acciaio norico o bronzo, erano di vari tipi. Quelli a punta smussata venivano utilizzati nelle dissezioni o per sollevare e legare i vasi sanguigni, mentre quelli a punta acuminata servivano a prelevare piccoli pezzi di tessuto (le tonsille per esempio) o per allargare i bordi delle ferite.

VENTOSE Le *cucurbitulae* erano in bronzo, osso o vetro e avevano la forma di una campana, con una piccola apertura in alto. Venivano applicate sulla pelle del paziente, in corrispondenza di un organo malato. Aspirando l'aria dal buco superiore, poi tappato con della cera, creavano in quel punto specifico un vuoto. Gli antichi erano convinti che la conseguente vasocostrizione richiamasse sangue verso la cute, decongestionando l'organo. Le ventose più grandi venivano usate per la schiena o le cosce, le più piccole sulle braccia.

FLEBOTOMO Lo *scalpellum ad mittendum sanguinem* era il piccolo coltello con lama a doppio taglio, che serviva per praticare i salassi.

SONDA Strumento in bronzo, detto *specillum*, con due estremità di diversa forma (sferica, oppure a spatola o a cucchiaio). Lo *specillum oricularium* serviva a togliere cerume e corpi estranei dall'orecchio.

GETTY IMAGES

SCALPELLO Lo *scalpellus* è il più antico strumento, usato per tagli e incisioni. In selce nella preistoria, poi in ferro, dal 300 a.C. fu in bronzo con lama in acciaio della Norica (Austria). Dal XV secolo si chiamò bisturi.

SPECULUM VAGINALE Realizzato in bronzo, si apriva grazie a un meccanismo a vite. È nominato per la prima volta nel II secolo d.C., dal medico Sorano di Efeso.

Andare dal macellaio per rimediare a una cataratta o dal barbiere per un salasso era un'esperienza comune. Da fare senza anestesia

AA/MONDADORI PORTFOLIO (2)

In sala operatoria Sopra, un medico interviene su una fistola addominale, in un'illustrazione del XIV secolo. Sotto, sterilizzazione degli strumenti chirurgici in un manoscritto del XIII secolo.

Scannati. Facciamo un salto nel V secolo d.C.: con il crollo dell'Impero romano, la teoria medica si andò via via separando dalla pratica chirurgica. Si creò così una divisione netta, che avrebbe cominciato a ricomporsi solo dalla seconda metà del XVIII secolo, tra i *physici*, cioè i medici dotti che sulla medicina filosofeggiavano, e il chirurgo, che sporcandosi le mani era considerato un semplice manovale, a servizio nelle corti e nelle curie.

E i bisognosi? Al volgere dell'anno Mille potevano rivolgersi ai monaci *barbitonsores*: leggendo e copiando gli antichi trattati di medicina, questi religiosi avevano infatti imparato a usare le forbici per tagli diversi dal solito barba e capelli. «Ma nel 1131, il Concilio di Reims vietò ai chierici ogni pratica di tal fatta», spiega ancora Cosmacini. «L'impedimento favorì il rinascere della chirurgia in un contesto diverso da quello cristiano e facilitò l'emergere di figure di curanti alternativi, meno qualificati, che praticavano una specie di chirurgia popolare».

Ecco allora, presi in prestito dal mondo artigiano, i norcini, impratichiti dal lavoro sugli animali, e i barbieri, membri, dal XV secolo, della corporazione dei chirurghi-barbieri. Privi di cultura medica e ignoranti di anatomia, erano però ricchi di esperienza sul campo. Ma questo curriculum, ne siamo sicuri, non avrebbe convinto mai vostro nonno a seguirvi da un macellaio per farsi togliere la cataratta da sveglio, con uno spesso ago infilato dritto nell'occhio. E neppure lo avrebbe spinto a rivolgersi a un barbiere per un bel salasso con una decina di sanguisughe.

In questi casi, però, la cultura medica non c'entrava: i loro metodi erano molto simili a quelli dei predecessori d'epoca classica. E in più il salasso, insieme a periodici clisteri, andava così di moda da essere prescritto, ancora nel Seicento, persino al re di Francia Luigi XIV dalla sua prestigiosa équipe di medici e chirurghi. Peraltro con risultati disastrosi: ridot- ↦

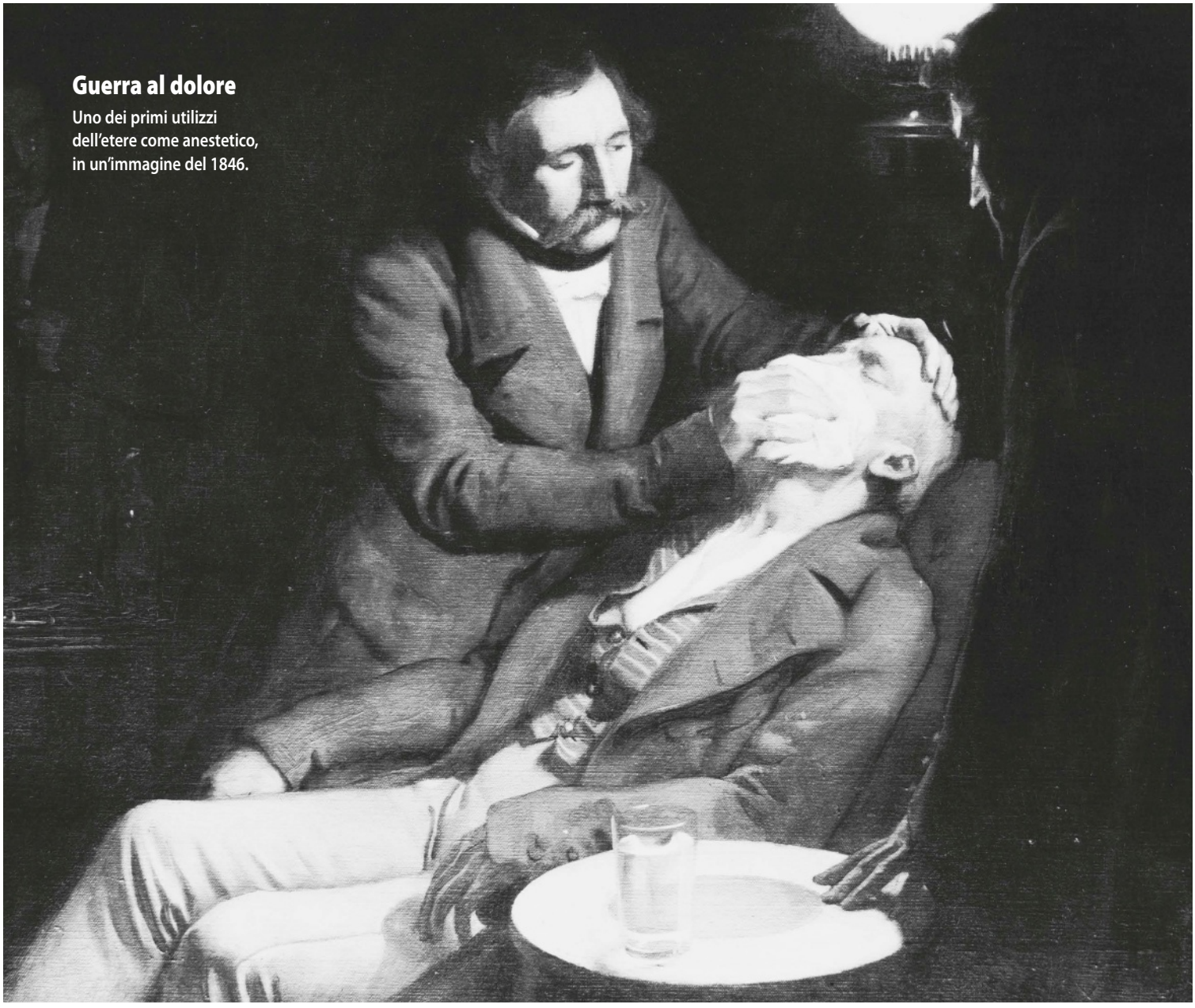
Ostetricia nell'antica Roma

La rivoluzione nella medicina femminile dell'antica Roma ha il volto di un medico: Sorano di Efeso (II secolo d.C.). All'epoca in cui si trasferì da Alessandria d'Egitto all'Urbe, le donne non godevano di grande considerazione, neppure durante la gravidanza: morire di parto era abbastanza frequente, ma nessuno se ne preoccupò finché Sorano non decise di intervenire. Come? Scrivendo un trattato in 4 libri, il *De morbis mulierum*.

Manuale. Si tratta del primo testo completo sulle malattie delle donne. Dal ciclo mestruale, allo studio dei tumori all'utero, dalla dieta da seguire in gravidanza alle diverse posizioni del feto e ai modi per partorire, fino alle pratiche abortive in caso di rischio per la madre, cercò di dare basi scientifico-tecniche a temi trattati all'epoca soltanto in modo empirico.

A Sorano si deve l'introduzione del forcipe ostetrico, una grande pinza usata per estrarre il feto, quando moriva prima di venire alla luce. Descrisse inoltre la "poltrona ostetrica", una specie di sedia dotata di maniglie, con un ampio foro sulla seduta attraverso cui il neonato passava quando veniva partorito.

GETTY IMAGES (3)



Guerra al dolore
Uno dei primi utilizzi dell'etere come anestetico, in un'immagine del 1846.

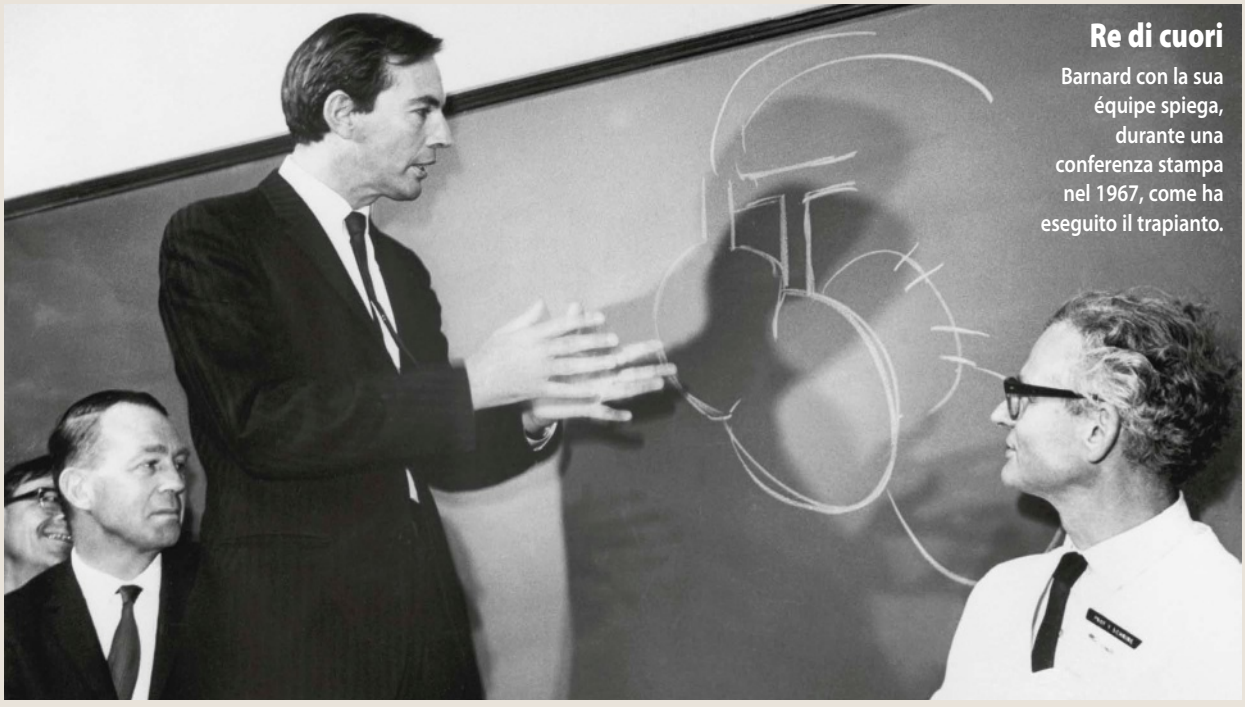
"Danish girl", una tragedia transgender

Voleva diventare una donna al 100 per cento e questo le fu fatale. Donna ufficialmente lo era diventata solo all'età di 28 anni, nel 1930, dopo una serie di pionieristiche operazioni di cambio sesso. La vicenda di Lili Elbe (a sinistra), la prima donna transgender, è stata recentemente raccontata dal film *The Danish Girl*, premiato quest'anno da un Oscar. Lili era nata (maschio) il 28 dicembre 1882 a Vejle (Danimarca) con il nome di Einar Magnus Andreas Wegener. Si affermò in giovane età come discreto ritrattista e convolò a nozze nel 1904 con una collega. Ma nulla poteva distrarre l'artista da un pensiero fisso: essere nato donna in un corpo sbagliato. Il primo passo fu ricorrere al travestitismo, pratica allora "curata" anche con l'internamento in manicomio.

Donna vera. La transizione verso il nuovo sesso passò per una serie di interventi (prima la rimozione di testicoli, pene e scroto e l'impianto di un ovaio), eseguiti alla Clinica municipale delle Donne di Dresda.
In seguito Lili – spinta probabilmente dal desiderio di dare un figlio al suo nuovo compagno – accettò di sottoporsi all'impianto di un utero. Lili morì il 13 settembre 1931, tre mesi dopo l'intervento chirurgico. A ucciderla fu un arresto cardiaco, avvenuto durante la crisi di rigetto di quell'organo tanto desiderato. *(a. r.)*

Christiaan Barnard: il pioniere superstar dei trapianti cardiaci

Per il primo trapianto di cuore non ci fu bisogno "solo" di una mano ferma e di una preparazione impeccabile. Serviva uno spirito libero da vincoli etici, pronto a spingersi oltre il limite. Per poter espiantare un cuore su un altro corpo bisognava infatti che l'organo battesse ancora, quindi che fosse prelevato da una persona tecnicamente viva. Abilità e "coraggio" si unirono insieme per la prima volta attorno al bisturi del chirurgo sudafricano Christiaan Barnard (1922-2001), che dopo l'impresa passò alla Storia come "il mago dei trapianti". **Nulla è impossibile.** L'opportunità per Barnard si presentò la notte fra il 2 e il 3 dicembre 1967, quando nell'ospedale di Città del Capo (Sudafrica), fu ricoverata una donna in coma irreversibile dopo un incidente d'auto. Dopo solo 5 ore di sala operatoria il cuore della donna era stato trapiantato su un uomo di mezza età con una situazione clinica disperata. Il primo trapianto di cuore fu presentato dalla stampa come un trionfo della medicina (anche se l'uomo morì 18 giorni dopo). Questo diede il via a una valanga di trapianti.
Ma se i problemi tecnici ed etici sembravano risolti, non era superato quello delle crisi di rigetto. Solo nel 1971 Jean-François Borel, ricercatore della Sandoz a Basilea (Svizzera), scoprì la ciclosporina, farmaco anti-rigetto che aumenta la sopravvivenza dei trapiantati. *(a. r.)*



Re di cuori
Barnard con la sua équipe spiega, durante una conferenza stampa nel 1967, come ha eseguito il trapianto.

Dolore e infezioni, acerrimi nemici dei chirurghi, furono sconfitti a partire da metà Ottocento grazie all'anestesia e alle scoperte di Pasteur e Koch

to al lumicino, afflitto da colite ed emorroidi, nel 1686 il sovrano subì per 14 volte le dolorose cure del cauterio, con cui i chirurghi tentarono di chiudergli una fistola all'ano, tagliata infine con le cesoie.

Eppure, in mezzo a questi e altri maldestri tentativi, la chirurgia aveva fatto piccoli passi avanti: negli strumenti, nelle tecniche chirurgiche e nelle conoscenze anatomiche. Fino alla battaglia più importante. Quella contro i due più acerrimi nemici del chirurgo: dolore e infezioni.

Evviva l'anestesia! Ai mix di sedativi e analgesici naturali, al blando strangolamento praticato dagli Assiri e alla, a volte letale, *spongia somnifera* imbevuta di oppio, giusquiamo, cicuta, papavero e mandragora, legata davanti alla bocca del paziente, si sostituirono i gas. L'etere, il protossido di azoto (il cosiddetto gas esilarante) e il cloroformio furono testati sui pazienti, non senza vittime, negli anni Quaranta dell'Ottocento, aprendo la strada alla moderna anestesia. Vent'anni dopo toccò alla disinfezione, complici le scoperte di Louis Pasteur e Robert Koch sui microbi e sui batteri portatori di malattie.

Dagli impacchi antigermi a base di acido fenico, al vapore usato come agente sterilizzante, la rivoluzione antisettica passò anche dall'armadietto dei chirurghi: quelli che, sul finire dell'Ottocento, operavano indossando la redingote o il frac con cui erano usciti di casa, cominciarono a mettere il camice bianco. Altri iniziarono finalmente a calzare i guanti di gomma (1894), le cuffie per coprire i capelli e le mascherine di garza (1896).

Abbandonati i letti operatori improvvisati, gli anfiteatri anatomici delle università, gli interventi a casa del paziente, i "manovali del bisturi" si riscattarono finalmente dal ruolo di macellai e carnefici diventando brillanti protagonisti della medicina. Sempre più specializzati e sempre più moderni, tranne che nelle loro regole morali, ancora oggi ispirate a un testo, il *Giuramento di Ippocrate*, che risale a quasi 2.500 anni fa. •

Maria Leonarda Leone

Mozart, Michelangelo, Hitler, Dante: tutti soffrivano di patologie che in alcuni casi furono un impulso per la loro arte o uno dei moventi delle loro scelte

I MALANNI DEI GRANDI

A cura di Anita Rubini

Jean-Paul Marat DERMATITE

Riverso nella vasca da bagno, con una coltellata al petto, e in mano una lettera che gli era stata portata dalla sua assassina. Così l'artista Jacques-Louis David raffigurò la morte di Jean-Paul Marat (1743-1793), giornalista e protagonista della Rivoluzione francese, assassinato da Charlotte Corday il 13 luglio 1793.

In ammollo. Il quadro che ritrae la scena (sopra) è un'icona della Rivoluzione francese. Ma che cosa ci faceva Marat dentro alla vasca? Si dice che passasse le sue giornate immerso nell'acqua tiepida per alleviare i dolori della malattia della pelle di cui soffrì per tutta la vita. Ad affliggerlo, emicranie, febbre e un continuo prurito alla pelle. Forse i sintomi del linfoma di Hodgkin o forse di una cirrosi biliare. La stanza da bagno diventò lo studio di Marat, dove il politico leggeva e scriveva gli articoli infuocati che agitavano i francesi. E dopo la sua morte la tinozza divenne oggetto di culto laico.

MONDADORI PORTFOLIO

Wolfgang A. Mozart FEBBRE MILIARE

GETTY IMAGES (2)

Nel settembre del 1791 Wolfgang Amadeus Mozart si confidò con la moglie Constanze: qualcuno lo stava avvelenando (a sinistra, i suoi ultimi giorni di vita in un quadro dell'800). Quando dopo tre mesi il compositore spirò, i sospetti caddero sul musicista Antonio Salieri, suo rivale. O, secondo un'altra versione, sulla massoneria. Più plausibile è che fosse stata un'intossicazione (non dolosa) da cloruro mercurico (un sublimato corrosivo), alla base di un ricostituente alla moda, chiamato "Liquore di van Swieten", che Wolfgang assumeva in abbondanza: agendo sui reni già compromessi da una malformazione congenita (rene policistico) e da un'infezione cronica, il mercurio avrebbe provocato un'insufficienza renale.

Influenzato. Il certificato di morte parlava di *"febbre miliare infiammatoria"*, ma un' altra ipotesi è che a uccidere Mozart (a 35 anni) sia stata un'epidemia di influenza che aveva colpito in quel periodo la città di Vienna.

Fëdor Dostoevskij EPILESSIA

Il primo attacco convulsivo colpì lo scrittore russo (a destra) nel luglio del 1847, all'età di 26 anni: era stato preceduto da stranezze nel comportamento e fu seguito da perdita di coscienza. Gli attacchi si susseguirono ogni tre settimane. E quando si manifestavano di giorno erano preannunciati da quella che, da allora, gli psichiatri chiamano "aura di Dostoevskij" anche definita "sensazione di beatitudine o estasi" fino a "esperienza diretta di Dio". Lo scrittore ha introdotto quelle manifestazioni premonitrici nei suoi romanzi attraverso due personaggi, il principe Kirillov nei *Demoni* e Myskin nell'*Idiota*. Queste auree estatiche sono tipiche dell'epilessia temporale, la varietà associata a lesioni del lobo temporale del cervello, scoperta solo negli Anni '50 del '900. Gli attacchi sono seguiti da depressione, allucinazioni, comportamenti bizzarri, ma anche vuoti di memoria.

Ispirato dai malanni. Seppure angosciato per il suo stato di salute, ma soprattutto per l'evenienza di essere ricoverato in un ospedale psichiatrico, Dostoevskij sfruttò dunque la malattia come fonte di ispirazione per i suoi romanzi e racconti. Lo scrittore era anche affetto da tubercolosi polmonare che gli procurava ripetute e violente emottisi (perdita di sangue dalla bocca). La morte lo colse nel 1881 dopo cinque di questi episodi.

I LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Enrico VIII TRAUMA CRANICO

Gennaio 1536. Enrico VIII (sopra, visto in un quadro dell'800) cade da cavallo a Greenwich, durante un torneo cavalleresco: per due ore non dà segni di vita, ma poi si riprende e l'incidente sembra non avere conseguenze. In realtà, secondo alcuni studiosi americani, la caduta fu uno spartiacque nella vita del re inglese (1491-1547), che quattro mesi dopo fece decapitare la seconda moglie Anna Bolena e nel 1542 spedì sul patibolo la quinta, Catherine Howard.

Débâcle totale. Il trauma cranico riportato, secondo recenti ricostruzioni, avrebbe infatti avuto pesanti ripercussioni neurologiche, che si sarebbero manifestate con scatti d'ira e impulsi violenti irrefrenabili, oltre che con vuoti di memoria e persino impotenza.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Frédéric Chopin TISI

"*I primo medico disse che morirò, il secondo che forse morirei, il terzo che ero già morto*". A uscire con questa diagnosi da tre studi medici era Frédéric Chopin (a lato). Nell'inverno del 1838, mentre si trova in vacanza a Palma di Majorca con la compagna Aurore Dupin (in arte George Sand), la tubercolosi polmonare di cui soffriva si manifestò con un'abbondante pedita di sangue dalla bocca. I medici, che non scommettevano sulla sua sopravvivenza, lo curarono con salassi, sanguisughe, cerotti vescicatori sul torace. Finché i due amanti furono cacciati dall'isola, il 12 febbraio 1839, per prevenire il contagio.

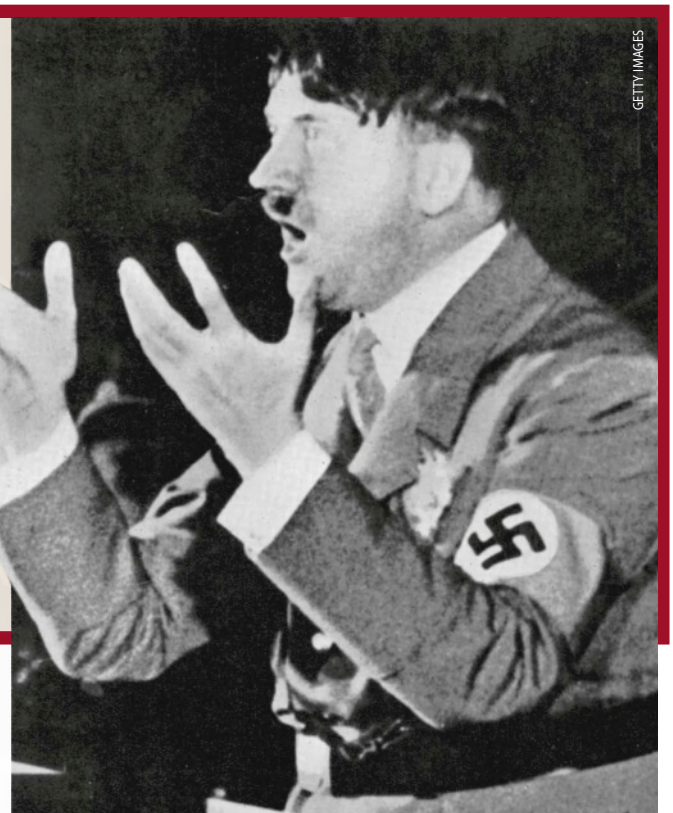
Allucinato. Chopin soffrì a lungo anche di "allucinazioni uditive": diceva di sentire l'eco delle campane che suonavano a morte per il suo funerale (fu allora che compose la sonata di cui fa parte la *Marcia funebre*). Morì a 39 anni, il 17 ottobre 1849.

Johann Sebastian Bach morì per un ictus a 65 anni nel 1750. Soffriva di ipertensione

Adolf Hitler ENCEFALITE

Una caratteristica di Adolf Hitler (a destra) era la ripetitività ossessiva di frasi e concetti, che si manifestò fin dai primi discorsi in pubblico: secondo alcuni psichiatri era il risultato di un'encefalite virale di cui il futuro dittatore (1889-1945) aveva sofferto in gioventù e dalla quale sarebbe derivato forse il parkinsonismo che lo colpì negli ultimi anni della vita. Quando il *Führer*, che aveva ipnotizzato le folle, si trasformò in breve tempo in un vecchio curvo, con le mani tremanti e lo sguardo spento.

Disturbi vari. Nella sua cartella clinica d'altronde erano passate diverse patologie: la "neurosi di guerra" quando, colpito dai gas asfissianti mentre combatteva sul fronte della Prima guerra mondiale, aveva creduto di perdere la vista e la parola (*"cecità e mutismo isterico"* dicono i documenti). E poi disturbi gastrointestinali, insonnia notturna (che diede agli Alleati sei ore di vantaggio prima che Hitler fosse avvertito dello sbarco in Normandia) e criptorchidismo (la ritenzione di un testicolo). A posteriori, gli psichiatri gli diagnosticarono anche una sindrome paranoide, che si sarebbe acutizzata dopo i rovesci politici e militari.

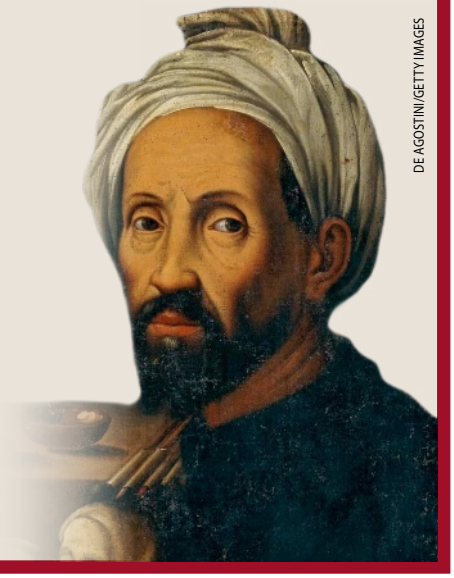


GETTY IMAGES

Michelangelo Buonarroti — OSTEOARTRITE

Michelangelo Buonarroti (1475-1564) ha convissuto per un quarto di secolo con una dolorosa osteoartrite degenerativa. Dalla quale però non si fece piegare, lavorando fino alla fine dei suoi giorni alla *Pietà Rondanini* nonostante le difficoltà nel maneggiare gli utensili. A svelarlo, un team di studiosi che ha analizzato tre ritratti dell'artista, in un'età tra i 60 e i 65 anni, insieme alla corrispondenza in cui Michelangelo (a destra, in un ritratto del '600) lamentava difficoltà nello scrivere.

Niente gotta. All'origine della degenerazione delle cartilagini sarebbe stata proprio la mole di lavoro manuale come scultore, che implicava un uso massiccio di martello e scalpello. Niente gotta, invece, a giudicare dalle mani nei suoi ritratti, che non mostrano i segni della patologia in passato attribuita al Buonarroti.



DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

Per combattere la stanchezza lo scrittore francese Honoré de Balzac abusava di caffè. Ciò gli provocò una grave cardiopatia che lo uccise nel 1850, a 51 anni

BETTMANN/GETTY IMAGES

Toulouse-Lautrec — FRAGILITÀ OSSEA

A otto anni era talmente grazioso che lo chiamavano *Bébé le Joli* o *Petit Bijou*, ma poi tutto cambiò. Nel corso dell'infanzia una serie di cadute accidentali e di fratture alle gambe svelarono la malattia, molto grave, che avrebbe reso Henri de Toulouse-Lautrec (1864-1901) deforme per tutta la vita. Secondo gli storici si sarebbe trattato di una patologia piuttosto rara, l'osteopsatirosi, detta anche "fragilità ossea". Più recentemente la patologia del pittore è stata invece inquadrata come una picnodisostosi. Il risultato fu che nel ragazzo testa e torso si svilupparono normalmente, ma le spalle erano cadenti, le braccia corte e le mani grossolane. Le gambe rimasero fragili, infantili e l'andatura incerta gli rese necessario l'uso del bastone (a sinistra).

Stile di vita. Artista in ascesa, affittò uno studio nel cuore di Montmartre, riparo di diseredati e prostitute, tra bistrot malfamati e bordelli. Qui contrasse la sifilide e si dette all'alcol, che lo aiutava a mitigare i dolori alle gambe sempre più intensi. Da lì fu una discesa agli inferi sempre più rapida: tra il 1899 e il 1900 fu ricoverato in una clinica per i continui attacchi di *delirium tremens*. La morte arrivò il 9 settembre 1901, dopo un nuovo e definitivo attacco di paralisi.

VIP E MALATI

ERASMO DA ROTTERDAM
Fu curato dal medico più celebre del suo tempo, Paracelso, per una patologia ai reni con un preparato al mercurio (assai tossico per l'apparato urinario). Per i disturbi al fegato di Erasmo (1466 ca-1536) invece *"non c'era bisogno di farmaci"*, secondo lo stesso Paracelso.

SAN FRANCESCO D'ASSISI
Soffrì di malaria e forse di tubercolosi, nonché di problemi a fegato, stomaco e milza. Non solo. Il santo (1182-1226) aveva gravi problemi agli occhi, per alcuni storici forse causati dal cosiddetto "morbo egiziano", endemico nella Valle del Nilo. Tra il 1219 e il 1220, Francesco aveva fatto un lungo ed estenuante viaggio proprio in Egitto.

JAMES JOYCE
Gastrite, colite, diabete, piorrea alveolare, reumatismo articolare acuto, *delirium tremens*, il tutto aggravato da una dieta esagerata e da un numero inconfessabile di sigarette quotidiane. Ecco la cartella clinica dello scrittore irlandese James Joyce (1882-1941). A cui vanno aggiunti una congiuntivite e un glaucoma che gli costarono 12 operazioni chirurgiche (nel 1923 gli asportarono tutti i denti, considerati focolai dell'infezione oculare).

GLI ASBURGO
La casata degli Asburgo oltre ai troni si portava in eredità occhi sporgenti, pelle chiara, capelli biondi, e la "scucchia", il prognatismo mandibolare ereditato da ogni membro della dinastia.

CRISTOFORO COLOMBO
Nei suoi diari il navigatore (1451-1506) spesso si lamentava della gotta. Per gli storici si trattava invece di una poliartrite reumatoide, che potrebbe avergli causato un'endocardite. La malattia si manifestò con i segni di *"sfinimento completo"* di cui scriveva Colombo.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Dante Alighieri NARCOLESSIA

Dante era narcolettico. Lo dice un nuovo studio che confermerebbe una tesi circolata già qualche anno fa. Le prove sarebbero presenti tra le righe della sua opera più importante, la *Divina Commedia*, dove Dante (sopra) dice di cominciare il viaggio pieno di sonno e dove sono presenti continui riferimenti alla spossatezza fisica accompagnata da un'impellente necessità di dormire, spesso conseguenza di forti emozioni. Cadute e visioni oniriche che, nell'800, Cesare Lombroso imputò all'epilessia.

Zanzara killer. La morte del poeta sopraggiunse invece all'età di 56 anni, in preda a un accesso di malaria nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321 a Ravenna dove Dante viveva sotto la protezione di Guido da Polenta. Questi lo aveva incaricato di una missione diplomatica presso il doge di Venezia: strada facendo Dante fu punto da qualche zanzara che gli trasmise la malattia.

L'OSPEDALE

Oggi ci pensano il 112 e il servizio sanitario nazionale. Ma sei secoli fa, in una metropoli rinascimentale come Milano, ammalarsi e finire al pronto soccorso era tutta un'altra storia. Non sempre disastrosa come si potrebbe immaginare e a volte sorprendente, come dimostrano i documenti antichi conservati negli archivi della Ca' Granda, una casa comune per i poveri della Milano tardo-quattrocentesca, in pratica un ospedale.

E.R. D'EPOCA. Solo i malati acuti e i casi urgenti venivano ricoverati in questa struttura d'eccellenza, voluta dal duca Francesco Sforza (*v. riquadro nella pagina successiva*). I malati cronici e gli invalidi venivano invece dirottati in altre strut- ↦

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

FONDAZIONE IRCCS CA'GRANDA OSPEDALE MAGGIORE POLICLINICO/G. GIUDICI

La Ca' Granda, oggi sede dell'Università Statale

La "casa" dei milanesi

Uno dei cortili della Ca' Granda progettato, come il resto dell'edificio, dall'architetto Antonio di Pietro Averulino, detto il Filarete. A sinistra, ritratto di Francesco Sforza (1401-1466), committente dell'ospedale.

MODELLO

di Milano, nel ’400 era un luogo di cura all’avanguardia. Funzionava così

I medici erano quattro, uno per ogni corsia, e quattro i chirurghi. C'era poi un esperto in malattie veneree e uno specialista nella cura della tigna

ture minori dove ricevevano un'assistenza prolungata, una sorta di "lunga degenza". Ma cosa accadeva, una volta che il malato varcava la soglia di questo ospedale modello? Innanzitutto il chirurgo o il medico, a seconda della patologia, procedeva all'accettazione e a una prima diagnosi.

Più o meno è quello che accade anche oggi. Ma per i tempi era una novità, come la presenza regolare dei medici e la visita medica. Negli ospedali medioevali, infatti, la presenza di personale qualificato era minima e i malati non venivano mai visitati. Erano soltanto ospizi dove i frati si limitavano a fornire ai poveri cibo, letto e cure generiche. I medici della Ca' Granda seguivano invece terapie specifiche, basate sulle conoscenze del tempo.

Pulizia e comfort. Per prima cosa i pazienti venivano accuratamente lavati, pettinati, sbarbati e forniti di camicione da notte e berretto. I loro vestiti, spesso infestati da parassiti, dopo essere stati ripuliti venivano riposti nelle cassette ai piedi dei letti, che erano dotati di morbidi materassi (*v. illustrazione a destra*), dono del duca Galeazzo Maria Sforza. Accanto ai letti, una nicchia nel muro, con piano ribaltabile, permetteva di mangiare comodamente. Infine, e anche questa era una assoluta novità, ogni due letti c'era una porticina da cui si accedeva ai gabinetti, che erano quindi separati dalla corsia.

Quando il malato era diventato presentabile, per prima cosa doveva pensare alla sua anima. Era quindi il momento della confessione. Su questo, Gian Giacomo Gilino, primo priore dell'Ospedale Maggiore, non transigeva: nessuna cura corporale veniva prestata se *"in ante non recevessero el sacramento de la confessione et con epsa fossero reconciliati al Creatore"*, scriveva nel 1508.

Lo staff medico. Nel periodo sforzesco l'ospedale contava quattro medici, uno per ogni corsia, e quattro chirurghi. Il diffondersi delle malattie veneree fece aggiungere il quinto *"fisico et chirurgo, perito* (*esperto*, ndr) *de simile curatione"*, scrive, sempre il Gilino.

Altri tre specialisti erano addetti alla cura della tigna (malattia del cuoio capelluto assai diffusa ai tempi), all'asportazione dei calcoli e dell'ernia. Al mattino tutti i dottori insieme visitavano i malati nelle varie corsie. Non mancavano di osservare l'urina, che rifletteva, secondo le teorie del tempo, gli umori circolanti nel corpo e forniva informazioni sulla salute del paziente. Le urine gialle o rosse indicavano una "febbre terzana" (un tipo di malaria), urine nere e dense una malattia di fegato, urine pallide e grigie nei pazienti affetti da dissenteria indicavano che il malato era vicino alla morte. Nel pomeriggio un medico faceva un altro giro di visite e garantiva il turno di assistenza di notte.

Accuditi e coccolati. Oltre a medici e chirurghi, altri personaggi si aggiravano alla Ca' Granda. Barbieri e sottobarbieri svolgevano una funzione di tutto rispetto. Si occupavano infatti di chirurgia minore, ovvero salassi e clisteri, applicazione di sanguisughe. E anche, naturalmente, della cura di capelli e barbe. Le suore provvedevano invece alle urgenze del malato e alla distribuzione del cibo. I serventi, infine, alla pulizia dei letti e delle crociere. Strettamente a contatto con i medici era poi lo speziale o "aromatore", che si occupava delle erbe per i preparati medicinali.

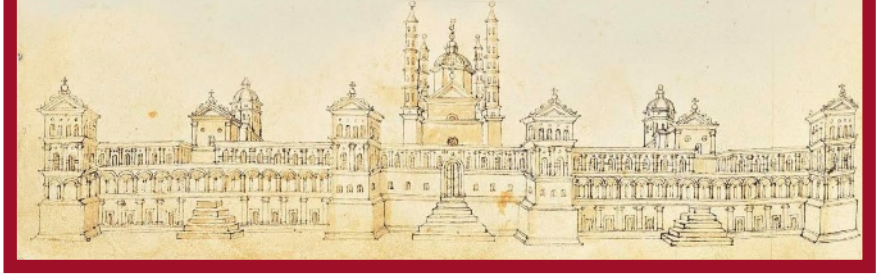
Forse, però, il beniamino dei malati era il "silcalco", che passava da un malato all'altro dispensando buone parole e interrogandoli sul trattamento ricevuto. Il suo compito era proprio verificare che i pazienti fossero ben curati, serviti e nutriti. Attenzione però: tutta questa organizzazione di medici e personale non era la regola negli ospedali dei poveri e Milano costituiva un'eccezione e un modello di

Il cantiere della Ca' Granda

Archistar
Autoritratto e firma del Filarete sul portale centrale della Basilica di San Pietro, a Roma.

Francesco Sforza, duca di Milano (1401-1466), chiamò il toscano Antonio Averulino, noto con il nome di Filarete (1400-1469), perché progettasse un moderno ospedale per i poveri. L'architetto ideò un complesso non solo grandioso, ma anche molto funzionale, che rappresentò un modello per tutti gli ospedali a venire. Il progetto consisteva in due grandi corpi quadrati, uniti da un ampio cortile centrale in cui si trovava la chiesa. All'interno di ogni quadrato erano inscritte due lunghe crociere per le corsie dei malati e quattro cortili. I locali infermieristici erano al centro dei quadrati, mentre sul perimetro erano distribuiti lavatoi, depositi, cucine e servizi igienici. Nel piano interrato si trovavano gli impianti di ventilazione e le condotte d'acqua, dirottata dal vicino naviglio. Il 12 aprile 1456 fu posta la prima pietra del nuovo cantiere. Ma Francesco Sforza e il Filarete non videro conclusa la loro opera.

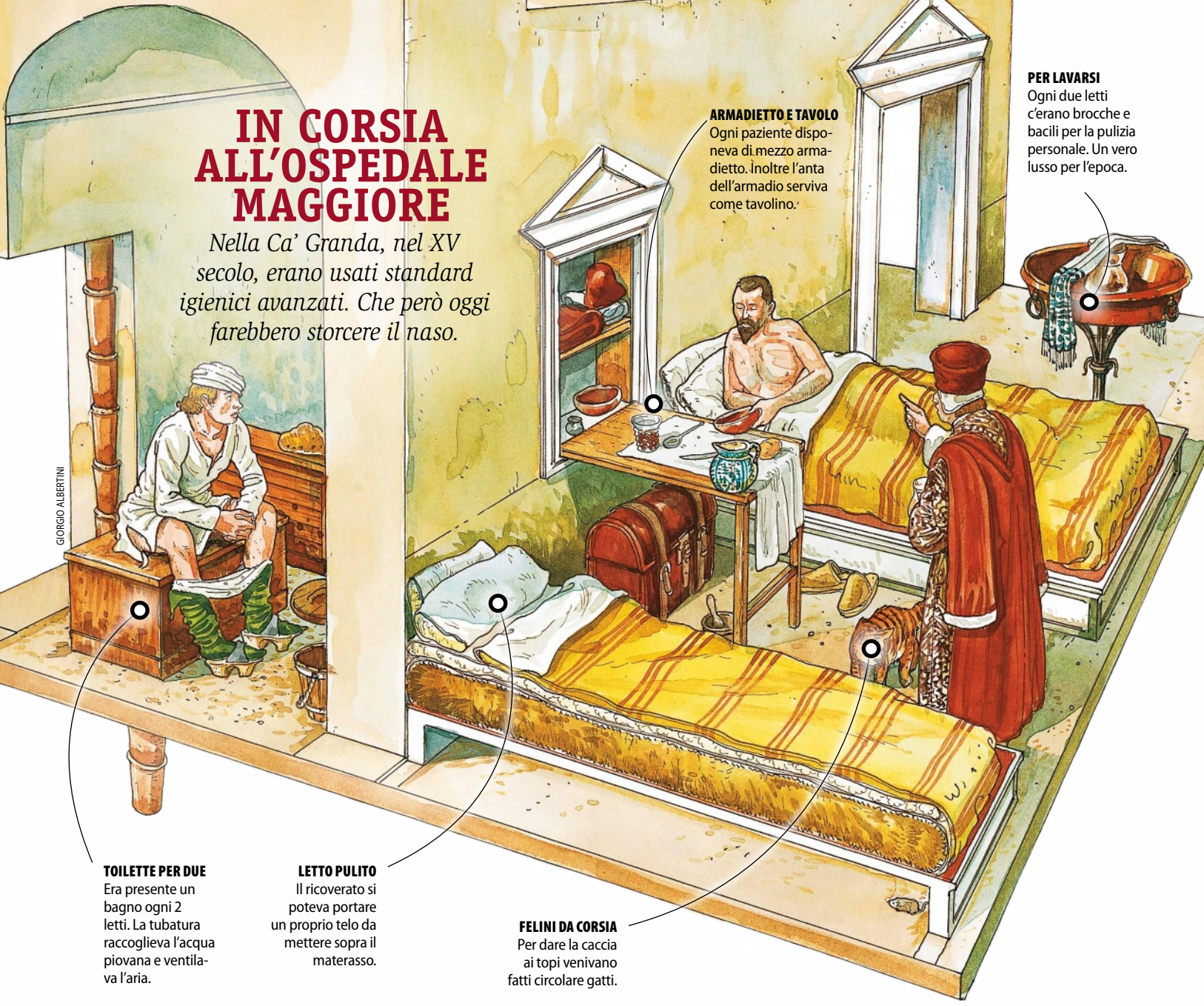
Incompiuta. Il corpo di destra, cioè un terzo del progetto, venne inaugurato nel 1473. I lavori continuarono nei secoli e furono completati soltanto nel 1797. Per tutto questo tempo le donazioni sostennero l'attività ospedaliera, che continuò fino alla Seconda guerra mondiale. La Ca'Granda divenne infine, nel Dopoguerra, sede universitaria.



MONDADORI PORTFOLIO

IN CORSIA ALL'OSPEDALE MAGGIORE

Nella Ca' Granda, nel XV secolo, erano usati standard igienici avanzati. Che però oggi farebbero storcere il naso.



GIORGIO ALBERTINI

ARMADIETTO E TAVOLO
Ogni paziente disponeva di mezzo armadietto. Inoltre l'anta dell'armadio serviva come tavolino.

PER LAVARSI
Ogni due letti c'erano brocche e bacili per la pulizia personale. Un vero lusso per l'epoca.

TOILETTE PER DUE
Era presente un bagno ogni 2 letti. La tubatura raccoglieva l'acqua piovana e ventilava l'aria.

LETTO PULITO
Il ricoverato si poteva portare un proprio telo da mettere sopra il materasso.

FELINI DA CORSIA
Per dare la caccia ai topi venivano fatti circolare gatti.

eccellenza, ammirato in Italia e all'estero. Un modello che in seguito entrò in crisi.

Galline tra i letti. Con il passare dei secoli, man mano che aumentavano i degenti, le condizioni igienico-sanitarie peggiorarono. A leggere i registri ospedalieri si nota infatti un preoccupante crescendo di problemi. Nel Seicento e Settecento i malati erano spesso in due per letto. Nel 1683 si provvide a uno *"spurgo"* delle coperte di lana, che erano *"lorde e sporche"*. Nel 1710 si proibì di tenere le galline in corsia. Nel 1745 si prescrisse al lavandaio di tenere separate le lenzuola di scabbiosi, scorbutici e tisici. Nel 1779 si raccomandò maggiore pulizia tra i letti.

Anche i modernissimi bagni progettati dal Filarete ora perdevano colpi ed emanavano un *"lezzo e fetor tale che oltre ai dolori di testa che producono ai malati, cotanto ammorba e nuoce ai sani"*. Sembra un grido di allarme generalizzato. Ma non si deve pensare che altri ospedali navigassero in acque migliori: questi problemi erano comuni a tutti.

Risse in reparto. Anche il comportamento dei malati lasciava spesso a desiderare: a metà del '600 il priore dell'epoca tuonava che non sarebbe stata tollerata alcuna "*biastema o parola dishonesta,* ↦

La migliore medicina? Un bicchiere di vino!

Nel ricchissimo archivio della Ca' Granda è conservato un trattato del XV secolo sulla preparazione di "vini medicinali", utili per tutti i tipi di malattia. Eccone alcuni.

VINO ALL'ORO SPENTO
Depura il sangue, guarisce gli epilettici, e conforta i lebbrosi.

VINO FENICOLATO
Usato soprattutto dagli anziani quando hanno una diminuzione della vista.

VINO GRANATO
A base di melograno, contro colera e febbri pestilenziali. Aiuta braccia e gambe.

VINO MIRABILE
Utile contro la malinconia, le malattie del fegato e gli attacchi di collera.

VINO ROSMARINATO
Per febbre, cancro e tisi; aiuta l'appetito e il concepimento.

Indulgenza plenaria
I milanesi, popolani e nobili, arrivano alla Ca' Granda il 25 marzo per la Festa del Perdono.

FOTOTECA GILARDI

Nell'ospedale della Ca' Granda c'era un'elevata richiesta di vipere, insieme a scorpioni e polvere di crani umani: servivano per preparare i medicinali

né giuochi da dadi, o sia carte". I reparti diventavano spesso bische. E nel 1676 si dovette intervenire di nuovo per proibire di *"toccar rissa"* e di portare armi all'interno dell'ospedale. Insomma, un ambientino non facile, per non dire pericoloso, sicuramente specchio dei tempi. Del resto, erano tempi bui, funestati dalla peste "manzoniana".

Il primo appestato. Le erbe mediche, molto utilizzate, non furono sufficienti a salvare il primo appestato, Antonio Lovato. Era il 1630 e la malattia era ormai alle porte di Milano. Il poveretto comprò (o più probabilmente rubò) molti vestiti *"alli soldati Alemanni"*, ignaro che fossero portatori del flagello. Fu ricoverato alla Ca' Granda con una febbre fortissima e intorno a lui i ricoverati cominciarono a morire come mosche. Quando anche lui spirò, il suo letto, con tutti i suoi averi, fu bruciato. Ma ormai il contagio si era diffuso in città.

Vipere per guarire. Contro i morbi più diffusi non si usavano soltanto erbe mediche, più o meno efficaci. Nell'archivio dell'ospedale è conservata una cassetta in legno e vetro del XVII secolo, che custodiva vipere vive. Servivano per preparare rimedi miracolosi. La Ca' Granda ne consumava molte, oltre a scorpioni e polvere di crani umani. La vipera era impiegata, insieme all'oppio e ad altre decine di ingredienti, nella composizione della "teriaca", un toccasana per tutti i mali, dal vaiolo alla peste, al morso dei serpenti. Venezia ne era grande produttrice e forse la Serenissima riforniva anche la Ca' Granda. Di suo, l'ospedale preparava i *"trocisci"* di vipera, una compressa composta appunto da parti di rettile bollito, unito a eccipienti, fatto seccare e conservato in vasi. Venivano cucinati anche saporiti brodi di vipera, nutrienti e, pare, afrodisiaci.

Film horror. Certo, il rischio per i malati era di trasformarsi in cavie. Nell'estate del 1784 Giovan Battista Palletta, medico e chirurgo che godeva di grande reputazione, fece ingerire a una donna malata probabilmente di cancro 120 lucertole grosse, ancora vive. Seguiva la teoria di un certo dottor Flores, praticata in Guatemala. La sventurata, ovviamente, morì. *"Se riuscirono infruttuose le lucertole contro i cancheri"*, scrisse l'illustre Palletta, *"mi è paruto invece che questi rettili abbiano di molto contribuito alla guarigione di alcune ulcere scrofolose"*. Bastava preparare un olio, anche nella cucina di casa, farvi cuocere qualche ramarro o lucertola fino a farlo sciogliere e poi applicarlo sulle piaghe. Da provare. •

Silvia Büchi

Il testamento più originale

Come tutti gli ospedali antichi (e molti di quelli moderni), anche la Ca' Granda aveva bisogno di donazioni per mantenersi. Tra i testamenti dei benefattori conservati nell'archivio dell'ospedale meneghino ce n'è uno particolare. Il pittore Luca Riva (1591-1624) a 33 anni si ammalò gravemente di "febbre maligna". Rendendosi conto di essere in fin di vita, decise di fare testamento. Ma come? Era sordo, muto e analfabeta. Allora gli venne un'idea: indicare le sue ultime volontà con dei disegni. Ma un testamento a "vignette" non si era mai visto e occorreva un permesso speciale.

A fumetti. Grazie all'interessamento di qualche potente, arrivò l'autorizzazione di Filippo IV d'Austria, re di Spagna e duca di Milano. Era fatta. Il Riva tracciò una decina di schizzi dei vari eredi con la somma che desiderava donare. Alla moglie Laura restituì la dote, aggiungendo anche 4mila lire, a 6 fanciulle povere lasciò una dote di 100 lire a testa. Dispose lasciti vari a monasteri, chiese e alla Ca' Granda, la maggiore beneficiaria. Il testamento venne compilato il 9 settembre 1624, nella camera da letto dell'ammalato.

ALL'INIZIO DI TUTTO, OSPIZI PER PELLEGRINI

Gli ospedali sono nati nell'Alto Medioevo come luoghi di accoglienza per malati e indigenti e luoghi di ristoro per i pellegrini in viaggio.

Come suggerisce la parola stessa gli "ospedali" (dal latino *hospitalia*, "ospizi per i pellegrini") erano luoghi per "ospitare". Nell'antica Roma i malati in cerca di rimedi si recavano del resto nelle *tabernae*, locande dove si mangiava, si beveva, si faceva sesso e si praticava la medicina. Nell'annesso *herbarium* si preparavano ricette con erbe curative.

Ostello per i poveri. Ma fu nell'Alto Medioevo, con il cristianesimo, che in Europa cominciarono a prendere piede le prime forme di ospedale. Accogliere i bisognosi era infatti un dovere per i cristiani e i monasteri divennero grandi luoghi d'accoglienza. Vi si ospitavano poveri e pellegrini di ogni genere, tra cui anche infermi e malati. Non era difficile infatti che qualcuno si ammalasse durante l'impegnativo cammino verso la Terrasanta, o verso Roma o Santiago de Compostela. Nelle abbazie nacque così l'*infirmarium* (infermeria) un locale per clisteri e salassi e con un armadietto dei farmaci (preparazioni curative che i frati ottenevano dalle erbe). Si diceva che un convento senza farmaci era come un castello senza armi.

In questi proto-ospedali naturalmente si curava anche l'anima: nella medicina monastica, corpo e spirito erano un tutt'uno. E i pellegrini non erano divisi tra malati e sani ma tra poveri e non (i primi nell'*hospitale pauperum* e i secondi nell'*hospitale peregrinorum*). L'intento religioso dei primi ospizi, nati dal IV secolo, sopravvisse per molti secoli. Solo i progressi della medicina e della chirurgia ne cambiarono lo spirito. Non più un ricovero per pellegrini, ma un luogo di cura per i malati. Dove i metodi, almeno nelle intenzioni, erano più scientifici. Nel XV secolo la Ca' Granda a Milano e Santa Maria della Scala a Siena (*nell'affresco sotto*) furono tra i primi ospedali laici d'Europa. L'ispirazione caritatevole è comunque arrivata fino agli Anni '60 del '900 quando alle suore erano ancora affidati reparti e formazione delle infermiere. •

Federica Ceccherini

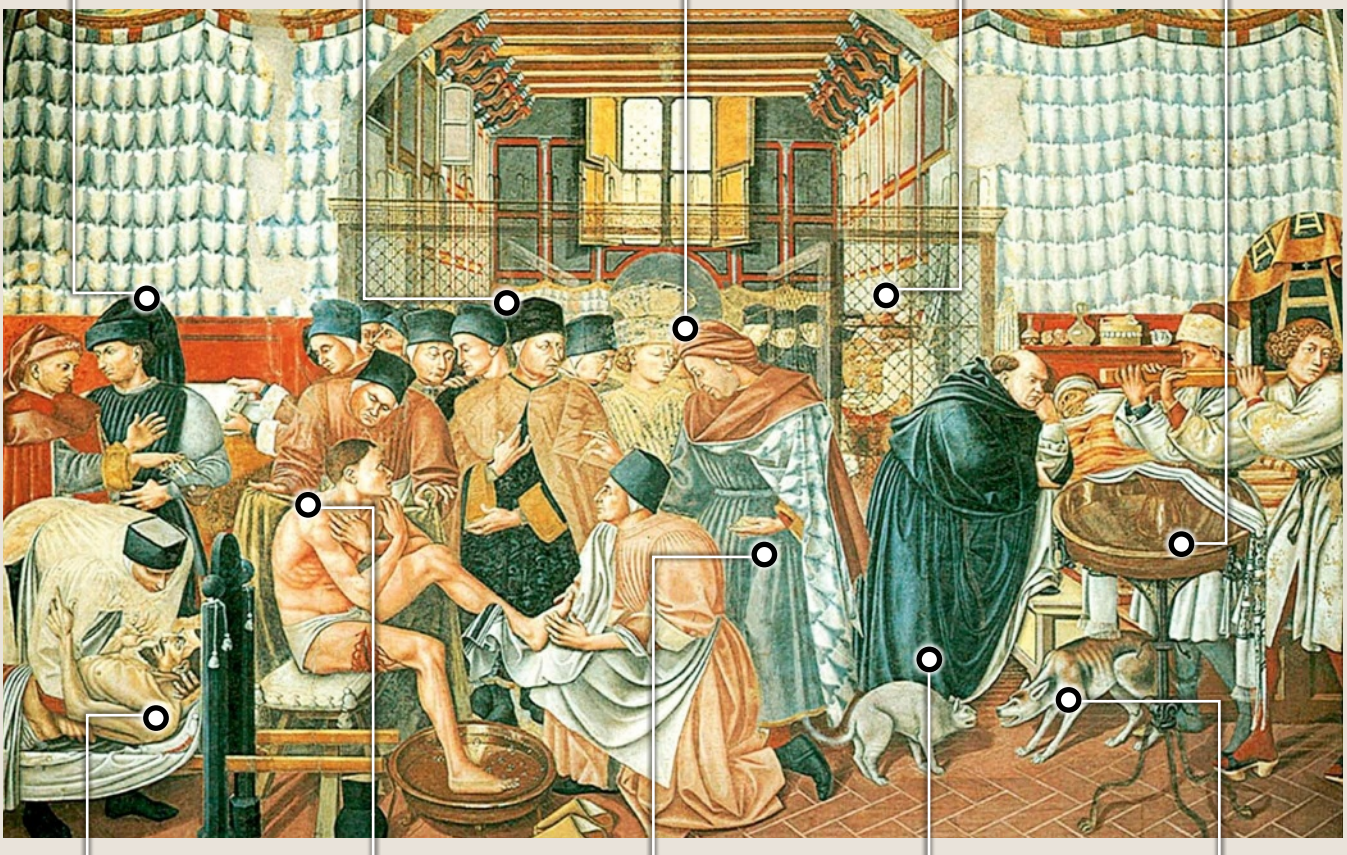
PELLEGRINIERE
Probabilmente era un sovrintendente generale alle attività dell'ospedale.

DIRETTORE SANITARIO
In evidenza il rettore, Giovanni di Francesco Buzzichelli. Dietro di lui, alcuni studenti tirocinanti.

CHIRURGO
Meno stimato del medico, il chirurgo incideva e ricuciva con coltelli e aghi e cauterizzava con il fuoco.

CORSIE E REPARTI
Gli ospedali del '400 erano organizzati in reparti e corsie. E i letti erano addossati lungo i muri.

BACILI E BROCCHE
Bacile in rame e brocca in vetro per l'igiene personale. Non era presente in tutti gli ospedali.



ALINARI

PRONTO SOCCORSO
I malati erano accolti dai frati e venivano prima lavati poi ricevevano una camicia e un berretto.

ARRIVANO I FERITI
Lavato da alcuni frati infermieri questo uomo ferito aspetta di passare nelle mani del chirurgo.

STRUMENTI DEL MESTIERE
In una mano il chirurgo tiene una pinza e nell'altra pillole per combattere gli "umori maligni".

CURATORE DI ANIME
Per guarire il corpo bisognava curare anche l'anima. Per questo era importante la confessione.

CANI E GATTI
Gli amici a quattro zampe erano presenze abbastanza fisse negli ospedali: meglio loro dei topi.

SCALA (2)

Se bella vuoi apparire...
Il ritratto di Battista Sforza, di Piero della Francesca (1472). A destra, un altro profilo rinascimentale, del Pisanello. Per ottenere una fronte alta e bombata, ideale di bellezza, si usavano calce e arsenico.

L'ARTE DI RIFAR

La chirurgia estetica non è un'invenzione dei tempi moderni.

"Per il bene dell'umanità, bisognerebbe proibire la chirurgia cosmetica e considerare il lifting un crimine contro l'umanità". Così un pensatore americano poco compiacente commentò le nuove tecniche di chirurgia plastica che nel Novecento hanno fatto strage di nasi, zigomi e labbra. Eppure, fatte le dovute distinzioni, l'arte del rimodellarsi il corpo è antica quanto l'uomo. O quasi. Il primo trattato che ne parlò ufficialmente risale al 600 a.C.

Legge del taglione. Il manuale in questione era indiano e dispensava consigli su come rifare labbra leporine, ma soprattutto ricostruire nasi e orecchie. Non a caso: a quei tempi il problema più urgente per molti era ovviare alle severissime pene previste dalla legge del taglione che ordinava a cuor leggero l'amputazione di parti del viso. Orecchio per orecchio, dente per dente.

Il "chirurgo estetico" più famoso dell'India si chiamava Sushruta. Nella sua carriera rifece centinaia di orecchie. Per tutti usò un metodo che entrò nei manuali di altri Paesi: prelevava un lembo di guancia, lo sterilizzava con acqua calda e farina di riso fermentata e poi lo impiantava nella zona danneggiata usando miele, burro e polvere di argilla cotta. Coprendo il tutto con vari strati di lino e cotone. A lui si deve quel primo trattato, che influenzò il sapere di Ippocrate in Grecia e quello di Galeno a Roma.

Del resto, nell'antichità, richiesta di chirurgia plastica ce n'era. Specie a Roma: qui i clienti erano i legionari che tornavano in città malmessi, ma soprattutto i gladiatori che seminavano nasi nelle arene durante i loro combattimenti. La scuola per ricostruirli era sempre quella orientale, e lo rimase per secoli.

Il business sopravvisse anche alla crisi dell'impero. A quel punto però la Chiesa iniziò ad alzare il sopracciglio. «Nel Medioevo l'atteggiamento delle alte sfere ecclesiastiche verso la pratica chirurgica in generale era negativo e quello verso specialità simili era di totale chiusura e diffidenza. Anche per questo i chirurghi-barbieri che vi si dedicavano lo facevano per lo più di nascosto senza lasciar traccia scritta delle loro tecniche», precisa la storica Rossella Ghigi nel suo *Per piacere* (Il Mulino). Perché il muro del silenzio si rompesse fu necessario attendere un barbiere-chirurgo del '500: Gaspare Tagliacozzi, bolognese, autore del primo trattato occidentale di chirurgia "plastica" (1597). Dove espose la sua rivoluzionaria tecnica di rinoplastica. O come diceva lui, *"l'arte di rifar li nasi"*.

Già gli antichi si facevano "ritoccare", ma per altre ragioni

Per prima cosa, spiegava, occorreva partire dal braccio. Prendere un lembo di pelle incisa, trattarla adeguatamente e cucirla sul naso mancante. Il paziente si trovava così per alcune decine di giorni il braccio incollato al volto. Solo dopo la cicatrizzazione era possibile tagliare il quarto lato del lembo e rimodellare definitivamente il naso.

L'arte del ritocco si diffuse a macchia d'olio. A richiedere l'intervento erano cavalieri sfigurati in battaglia o nei tornei, ma soprattutto uomini sifilitici. La malattia deturpa il naso e rifarselo era un modo per tener nascosto ai più il segno indelebile del proprio "peccatuccio" e la malattia stessa.

Al femminile. E le donne? Anche per loro c'erano trucchetti per non restare come mamma le aveva fatte. «Nell'Ottocento la chirurgia occidentale iniziò a sperimentare tecniche di ingrandimento del seno attraverso l'inserimento di grasso autologo (cioè ricavato da altri punti del corpo della paziente)», precisa Rossella Ghigi. Prima di allora però i metodi erano rocamboleschi. Un medico romano, Quinto Sereno Sammonico (III secolo), consigliava di strofinarsi il petto con foglie di edera. Ma non disdegnava nemmeno bagni nel succo di fragole e lamponi, estratti di placenta, iris, melissa rosa, mirto, oliva e mandorla. Nel Medioevo invece l'alchimilla (una pianta) e l'argilla erano ritenute capaci di restituire bellezza ai seni avvizziti. Mentre il midollo della zampa di montone e la coratella di lepre saranno usati pochi anni dopo, nel Rinascimento, dalle dame che volevano ridurre il volume del loro petto. In quegli stessi anni nei salotti e nelle corti si diffuse la moda della fronte alta e bombata. Come ottenerla? I manuali consigliavano di applicare sul cuoio capelluto calce viva e solfuro naturale di arsenico, in modo da ottenere l'attaccatura voluta.

Ancora non si conoscevano le magie del vero lifting. Il primo risale infatti al 1906, anno in cui il medico americano Erich Lexer "tirò" la pelle del viso a un'attrice: si giustificò dicendo che la donna da tempo la tirava già con l'aiuto dei cerotti, mentre dormiva. Il secolo della chirurgia estetica era cominciato e una nuova morale, più libera e individualista, prendeva il posto di quella vittoriana e bacchettona. Ai chirurghi plastici, oltre agli interventi ricostruttivi per malattie e traumi, si aprivano sconfinati territori di conquista. •

Giuliana Rotondi

LO NASO

Assistenza secolare
Una crocerossina americana da un manifesto della Prima guerra mondiale. L'organizzazione internazionale nacque in Francia nel 1863.

DOTTORI

La medicina ha fatto passi da gigante sui campi di battaglia, dal *medicus* dei Romani alla Croce Rossa, passando per i chirurghi delle armate napoleoniche e quelli della Grande guerra

La battaglia si è conclusa da poco: sul campo restano il sangue, i morti e i feriti che gemono invocando aiuto. Un medico, affiancato da un paio di assistenti, li soccorre come può: a uno è costretto ad amputare un braccio, a un altro fascia la gamba, colpita superficialmente, un terzo spira fra le sua mani. L'antica Roma, le crociate, le guerre napoleoniche: la scena potrebbe ripetersi, simile a se stessa, in ogni guerra e in ogni epoca. Perché, proprio come la morte e i feriti, anche la medicina è da sempre strettamente connessa alla storia bellica.

Fin dall'antichità, guerrieri e soldati hanno potuto contare sulla presenza di medici sul campo. Legionari colpiti da giavellotti o feriti dalle spade, fanti col cranio fracassato da mazze ferrate, cavalieri schiacciati dai cavalli, gambe maciullate da palle di archibugio, corpi trafitti da alabarde: fino al XX secolo, la guerra è stata anche un inquietante "laboratorio scientifico" per i grandi chirurghi del passato. L'idea può non piacere ma, per quanto non esista niente di peggio, gli scontri armati hanno avuto un pregio: hanno accelerato scoperte mediche e scientifiche utili poi anche nella cura dei civili.

Pioniere. È il caso dei risultati delle operazioni di Ambroise Paré. Il chirurgo, al seguito delle truppe francesi, si era guadagnato una certa fama durante l'assedio di Boulogne (1544), nella guerra contro gli inglesi di Enrico VIII, estraendo con una tenaglia da fabbro la punta di una lancia conficcata nell'orbita oculare del nobile Francesco di Lorena. Anche se la sua specialità erano le ferite da archibugio e da *"altri bastoni da fuoco"*, fu in occasione di un'amputazione, una gamba tagliata a uno dei cavalieri francesi assediati a Metz (1552) dalle truppe dell'imperatore Carlo V, che fece una grande scoperta. ↦

IN CAMPO

GETTY IMAGES (2)

Primo soccorso
Militari dei reparti sanitari soccorrono un tedesco ferito sul fronte orientale nella Prima guerra mondiale.

Unità mobile
Il medico francese Dominique-Jean Larrey (1766-1842) presta soccorso con la sua unità mobile durante le campagne napoleoniche.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

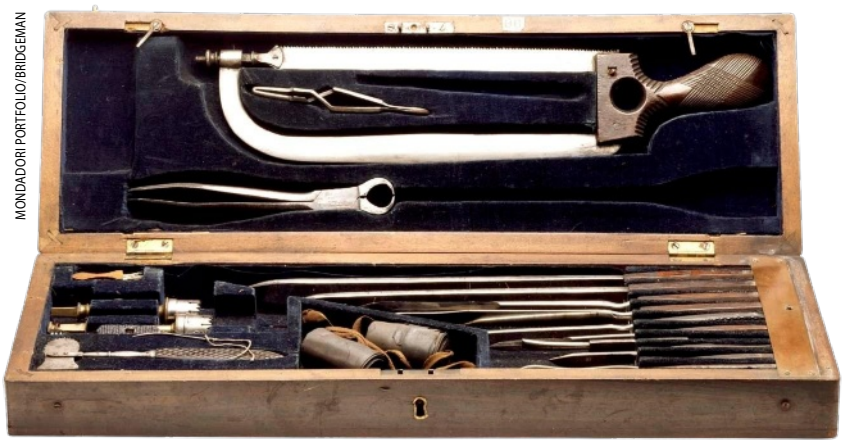
I progressi della sanità militare ne anticiparono alcuni della medicina civile. Tra i conflitti più "innovativi", quelli napoleonici e la Guerra di Secessione

Credendolo spacciato, volle evitare al ferito un'ulteriore agonia: non cauterizzò il moncone con ferri roventi o, come si usava allora, con olio di sambuco bollente. Si limitò a legare i vasi sanguigni, come faceva per fermare le emorragie. Con sua meraviglia, il militare sopravvisse e Paré cominciò ad applicare con successo quel metodo (poi usato da tutti i suoi colleghi) ai margini del campo di battaglia, subito dopo le amputazioni.

Il taglio degli arti era del resto frequentissimo negli ospedali militari, tanto che l'incredibile numero di questi interventi durante la Grande guerra (1914-1918) spinse i medici ad applicarsi nel campo della chirurgia plastica e delle protesi per i mutilati (450mila soltanto tra gli italiani). E dopo aver provveduto alle peggiori ferite del corpo, i medici cominciarono a porre attenzione anche a quelle della mente: la guerra in Vietnam (1960-1975) diede il via a studi più approfonditi per la cura del cosiddetto "disturbo post-traumatico da stress", la sindrome *shell shock* che nel primo conflitto mondiale aveva abbandonato a se stessi tanti "scemi di guerra".

Guerra ai germi. Un altro male invisibile serpeggiava pericolosissimo tra le brandine degli ospedali militari: i batteri. Dietro le trincee, le infezioni dei tessuti più profondi, là dove i comuni antisettici non riuscivano ad avere la meglio contro il bru-

1167
Un'epidemia di colera (o forse di peste) costrinse l'esercito di Federico Barbarossa a ritirarsi dall'Italia. L'imperatore dovette interrompere la sua conquista della Penisola.



MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Le armi del medico
La cassetta di un medico della guerra civile americana (1865): in quel conflitto debuttarono molte innovazioni della medicina militare.

1270

La crociata di Luigi IX "il Santo", re di Francia, fu interrotta sul nascere dalla peste che colpì l'esercito sbarcato a Tunisi e che uccise anche il sovrano.

LEEMAGE

Pionieri dell'emergenza

Sopra, il dettaglio della Colonna Traiana in cui si vede, indicato dalla freccia, un *capsarius* che cura un legionario. A destra, il pioniere Ambroise Paré (1510-1590) al lavoro.

licare dei germi e della sporcizia, facevano più morti delle bombe. E proprio da un biologo che aveva militato come ufficiale nei Royal Army Medical Corps dell'esercito inglese, Alexander Fleming, arrivò l'input che avrebbe spianato la strada della lotta alle infezioni: la scoperta, nel 1928, della penicillina.

Oltre alle ferite, anche le precarie condizioni igieniche e la mancanza di cibo, soprattutto ma non solo in epoca medioevale, favorivano terribili epidemie. Suggerimenti medici come quello di seppellire i cadaveri invece che abbandonarli sui campi di battaglia servirono, ma non sempre bastarono a frenare la diffusione tra gli eserciti di peste e colera.

A BORDO. Per mare le cose non andavano meglio: sulle navi (da guerra e non solo) era facilissimo ammalarsi di scorbuto, una malattia dovuta alla carenza di vitamina C. Non potendo mangiare frutta e verdura fresca, che non si conservavano durante i lunghi viaggi per mare, i naviganti cominciavano a soffrire di emorragie gengivali, perdevano i denti e poi morivano per infezioni o dissanguamento. Fu grazie a James Lind, un medico di bordo della marina inglese, che questa piaga venne debellata nel 1747: la soluzione era semplice, un rimedio a base di succo di limone. Eppure nessuna scoperta e nessun medico sarebbe stato davvero utile in battaglia se non fosse stato per l'organizzazione che gli antichi Romani diedero agli interventi sanitari in tempo di guerra.

"MASH" PER LEGIONARI. Primi nella storia, a partire dall'età imperiale dotarono ogni accampamento di un *valetudinarium*, cioè di un "ospedale delle legioni" (dal latino *valetudo*, "salute"), istituito, per ordine dell'imperatore Augusto, dal chirurgo Antonio Musa. Tecnologia a parte, queste strutture non erano tanto diverse dai moderni Mash, acronimo di Mobile army surgical hospital, gli ospedali militari da campo con posti letto, camere per le operazioni chirurgiche, servizi di radiologia e di terapia intensiva, allestiti per la prima volta durante la guerra combattuta dagli statunitensi in Corea (1950-1953).

Su ogni infermeria comandava il *medicus castrensis*, assistito da specialisti con numerosi "benefit": questo lavoro, infatti, era considerato talmente importante che chi lo faceva diventava un *immunes*, era ↦

Florence Nightingale in Crimea

Nell'autunno 1853 i giornali inglesi riportarono notizie allarmanti circa le condizioni in cui venivano curati i feriti nella guerra in corso in Crimea, suscitando l'interesse di una giovane infermiera già celebre per la volontà di migliorare l'organizzazione infermieristica, in un'epoca in cui le infermiere al seguito degli eserciti si occupavano di compiti spesso "non sanitari", dalla cuoca alla prostituta. Il suo nome era Florence Nightingale.

La signora della lampada. A inizio novembre, con 38 colleghe, la Nightingale raggiunse l'ospedale militare di Scutari (oggi quartiere di Istanbul) dove migliaia di feriti versavano in condizioni penose. Come prima cosa fece pulire a fondo la struttura e tutti gli strumenti, imponendo l'uso di acqua pulita e una buona illuminazione. Ogni notte Florence passava tra le corsie dell'ospedale in cerca di soldati da confortare (a destra).

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

GETTY IMAGES (3)

Tecnologie a confronto

A sinistra, un alpino italiano trasferito con la teleferica durante la Prima guerra mondiale. A destra, un intervento in un ospedale da campo americano durante la Seconda guerra mondiale.

1405

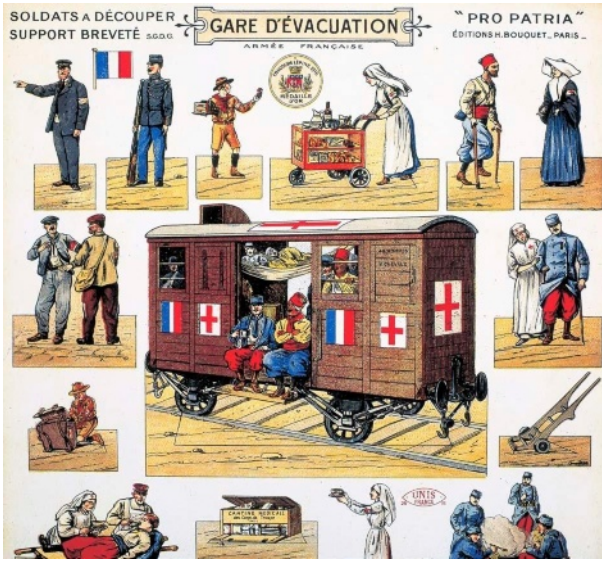
Tamerlano, sedicente erede di Gengis Khan, morì per una polmonite proprio mentre valicava i monti dell'Asia Centrale per sottomettere la Cina.

Dopo la Prima guerra mondiale accelerarono i progressi sulle protesi e nella cura dei disturbi mentali provocati dallo stress da combattimento

cioè esentato dal servizio militare, e riceveva una paga doppia rispetto a quella dei soldati. Il pronto soccorso sul campo, invece, era assicurato dai *capsarii*, infermieri ante litteram il cui nome veniva dalla cassetta (*capsa*) in cui trasportavano le bende e gli strumenti di primo intervento.

L'efficienza romana fu superata soltanto diciotto secoli dopo, con le campagne napoleoniche, che segnarono il debutto della sanità militare "moderna". "*Mi resi conto del problema dei nostri ospedali militari.* […] *i feriti venivano lasciati sul campo finché lo scontro era terminato;* […] *la maggior parte delle vittime in genere moriva prima dell'arrivo dell'ambulanza*", scrisse nelle sue *Mémoires de chirurgie militaire* Dominique-Jean Larrey, capo dei servizi sanitari della Grande Armée.

Fu così che, con il collega Pierre François Percy de Gray, inventò il sistema delle "ambulanze volanti", posti mobili di pronto soccorso pensati appositamente per il trasporto dei feriti. Furono in funzione durante tutte le campagne napoleoniche dal 1797, ma non dovete immaginarle come le nostre moderne ambulanze: erano carri a due o a quattro ruote, trainati da cavalli ed equipaggiati con medicinali, bende, strumenti e barelle, seguite, su un altro carro chiamato "*wurst*", da 8 chirurghi e altrettanti infermieri.



Smistamento

A sinistra, la stazione di smistamento per i feriti messa a punto per l'esercito francese dalla Croce Rossa, nel 1914-18.

Pronto intervento. Dall'altra parte dell'oceano, durante la guerra civile americana (1861-1865), i feriti non viaggiavano verso gli ospedali militari su ruote, ma su rotaia: il nuovo mezzo di trasporto, unito al telegrafo che rendeva più tempestivi gli interventi, fece crollare il numero delle vittime. Complice anche l'instancabile lavoro delle infermiere. In Europa la prima moderna *nurse*, laica, era stata l'inglese Florence Nightingale (*v. riquadro nella pagina precedente*). Diventata famosa per l'assistenza ai malati durante la Guerra di Crimea (1853-1856), non era però la prima donna a curare soldati. Durante la terza crociata in Terrasanta (1189-1192), con l'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri (fondato per difendere i pellegrini durante il loro lungo viaggio) c'erano donne, vestite da guerriere, che si dedicavano alla cura dei soldati. La differenza stava nella preparazione specifica, nell'attenzione ai principi igienici e nell'organizzazione di questi nuovi angeli degli ospedali.

Più emancipata delle sue colleghe inglesi, l'americana Clara Barton, infermiera al-

1792

I francesi sconfissero a Valmy le truppe prussiane del duca di Brunswick, evitando il fallimento della rivoluzione, grazie alla dissenteria che neutralizzò i nemici.

lo scoppio della Guerra di secessione con altre 2mila donne, mise in piedi la prima Associazione americana della Croce Rossa (1881). Si era ispirata al movimento internazionale della Croce Rossa, nato meno di vent'anni prima in Svizzera, grazie al filantropo Henry Dunant. I volontari furono i primi medici civili a entrare in un teatro di guerra: a difenderli, solo il simbolo della croce rossa su fondo bianco e la loro condizione giuridica di "neutralità".

Lo stesso diritto che dovrebbe proteggere ancora oggi tutti gli operatori sanitari delle associazioni impegnate in questo tipo di lavoro: come la parigina Médecins sans frontières, che dal 1971 si dedica (al pari dell'italiana Emergency, nata nel 1994) al soccorso sanitario delle popolazioni che non hanno accesso a cure mediche. Lo fa senza discriminazioni politiche, razziali o religiose e anche per questo, nel 1999, il suo lavoro è stato premiato con il Nobel per la pace. A dimostrazione che la guerra può tirare fuori il peggio ma anche il meglio dell'uomo. •

Achille Prudenzi

Batteri come armi

Fin dalla notte dei tempi gli eserciti sono stati il veicolo di malattie d'ogni sorta, spesso capaci di influenzare i destini dei conflitti (alcuni esempi nei tondi che potete leggere in questo articolo). In qualche caso, però, si usarono le malattie in modo consapevole, per stroncare il nemico.

Fantasia macabra. Sul finire del II millennio a.C. gli Ittiti gettavano tra i nemici i cadaveri degli appestati. In epoca medioevale, durante l'assedio alla colonia genovese di Caffa, sul Mar Nero (1346-47), li imitarono i Mongoli: i corpi degli appestati furono catapultati oltre le mura. Nel '500 e soprattutto nel '600 gli europei fecero strage di *indios* in America propagando malattie contro le quali questi ultimi non avevano anticorpi, come il morbillo e il vaiolo. E il vaiolo fu protagonista della cinica aggressione batteriologica avvenuta nel 1763 in Nord America, quando nella "guerra di Pontiac" gli inglesi piegarono i nativi offrendo loro coperte infette.

Come si curavano le malattie mentali, vere e presunte, prima della rivoluzione di Basaglia e della psichiatria moderna? Con metodi al limite del sadismo

COSE DA PAZZI

Senza catene
Lo psichiatra francese Philippe Pinel libera i malati mentali dalle catene all'Ospedale di Bicêtre a Parigi nel 1793. Fu lui a promuovere la nascita di strutture apposite, i manicomi.

SCALA

LA PIETRA DELLA FOLLIA

Nel Medioevo si pensava che la causa della malattia mentale fosse una pietra all'interno del cranio. Per questo alcuni ciarlatani si improvvisavano chirurghi e la rimuovevano. Il dipinto l'*Estrazione della pietra della follia* (a sinistra), del pittore olandese Hieronymus Bosch, databile verso la fine del '400 e oggi al Museo del Prado di Madrid, è ispirato a questa credenza. **Bizzarrie.** Nel quadro, un "malato" si sottopone all'incisione del cranio per la ricerca del corpo estraneo, ovviamente inesistente. Mentre uno strano "chirurgo", dal copricapo a forma di imbuto, tenta di estrarre un fiorellino che spunta dalla fronte del paziente. Assistono senza intervenire due personaggi altrettanto bizzarri: un monaco con un boccale in mano e una suora con un libro sulla testa.

"*Psichiatri, attenti: la vostra unica superiorità rispetto ai pazienti è la forza*". Lo aveva detto un gruppo di surrealisti francesi nel 1925 e lo ribadiva, nel 1964, un giovane psichiatra veneziano durante il primo convegno di psichiatria sociale di Londra. Parole che suonavano provocatorie, così come il lavoro che presentava al convegno: *La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione*. Certo, allora nessuno dei presenti poteva immaginare che quel carismatico quarantenne di nome Franco Basaglia, da poco direttore dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, sarebbe stato l'autore di una delle più grandi rivoluzioni della psichiatria: l'abolizione dei manicomi.

Il congresso avveniva in un momento chiave della storia della disciplina. «A Londra si scontrarono due generazioni di psichiatri dalla visione diametralmente opposta», spiega Giuseppe Armocida, psichiatra e storico della medicina all'Università dell'Insubria. «I più anziani, eredi del positivismo, erano convinti che la malattia mentale fosse un problema biologico; i più giovani, influenzati dalla filosofia esistenzialista, ritenevano che affondasse le sue radici nella società».

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

LA CURA DEL SONNO

Già nell'antica Grecia si usava "il sogno da incubazione": i malati, adagiati su un divano (la *kline*), potevano addormentarsi, sognare, e in questo modo guarire. In epoca più moderna, grazie all'uso sempre più disinvolto dei farmaci sedativi, la cura del sonno tornò in auge.

Narcosi. Nel 1899 lo psichiatra scozzese Neil Macleod cominciò a curare i pazienti con la narcosi profonda indotta da bromuro: faceva dormire i suoi pazienti giorno e notte per un periodo che variava da 5 a 9 giorni, svegliandoli ogni sei ore per espletare i bisogni e somministrando loro latte diverse volte al giorno. Con l'avvento dei barbiturici la terapia fu perfezionata dallo psichiatra svizzero Jakob Klaesi (1883-1980), i cui pazienti dormivano dalle 12 alle 16 ore al giorno, con intervalli in cui – in uno stato di estrema sonnolenza – potevano alzarsi per mangiare e bere.

Nosocomi per maniaci. Ma facciamo un passo indietro. Nel 1793 lo psichiatra francese Philippe Pinel era stato il primo a far emergere la "pazzia" dal clima di superstizione che l'avvolgeva, riconoscendo lo *status* di malati a persone che fino ad allora erano incatenate nelle carceri. Fu lui a sostenere l'utilità di isolare chi soffriva di schizofrenia o di forme gravi di depressione in apposite strutture, per sottoporli a un "trattamento morale". Erano così nati i manicomi, edifici ben separati dagli ospedali, che avevano finalità più di custodia che terapeutiche: i ricoverati, infatti, vi venivano rinchiusi e spesso non ne uscivano più.

Con il progresso scientifico, erano arrivate le prime cure. Gli psichiatri – che nel 1875 pretesero di chiamarsi "freniatri" (da *frenòs*, mente) per prendere le ↦

COMA PILOTATO

Dopo la scoperta dell'insulina, nel 1922, il neurologo ucraino Manfred Sakel cominciò a trattare con piccole dosi dell'ormone i sempre più numerosi ricoverati per dipendenza da morfina. Si accorse che talvolta i pazienti finivano in coma e, una volta tornati coscienti, non desideravano più la droga. Liberati. Nel 1933 Sakel provò a usare l'insulina per trattare i pazienti schizofrenici. Ai malati ogni giorno veniva somministrata una dose di ormone sempre maggiore, fino a che, a causa del calo di zuccheri, entravano in uno stato di sopore e quindi di coma. Dopo 20 minuti i pazienti venivano risvegliati con una soluzione zuccherina. Secondo lo studio che Sakel pubblicò, il 70 per cento dei malati, dopo una ventina di comi indotti in questo modo, si rimetteva completamente.

TUTTA SALUTE CON L'ELETTROSQUASSO

Divenuto direttore della clinica neuropsichiatrica della Sapienza di Roma, Ugo Cerletti cercava un sistema alternativo ai farmaci per provocare nei pazienti la "crisi epilettica salutare" (*v. riquadro nelle pagine successive*). L'ispirazione venne dalle scariche elettriche con cui venivano calmati i maiali al macello. Con il collega Lucio Bini, l'11 aprile 1938 usò per la prima volta su uno schizofrenico di 40 anni una tecnica che battezzò "elettrosquasso" (i codici fascisti dell'epoca imponevano termini rigorosamente italici), ma che divenne presto nota come "elettroshock": consisteva nel somministrare una scarica elettrica alla testa del paziente, provocando convulsioni.

Migliorato. Gli effetti collaterali erano consistenti: perdita di memoria, fratture di arti e denti (a destra, nel 1946 infermiere proteggono la bocca del paziente). Nel 1963 la tecnica fu perfezionata dall'anestesia. Con la progressiva introduzione degli psicofarmaci, per l'elettroshock cominciò un lento declino. Oggi è utilizzato nella cura delle depressioni gravi, che appunto non rispondono ai farmaci.

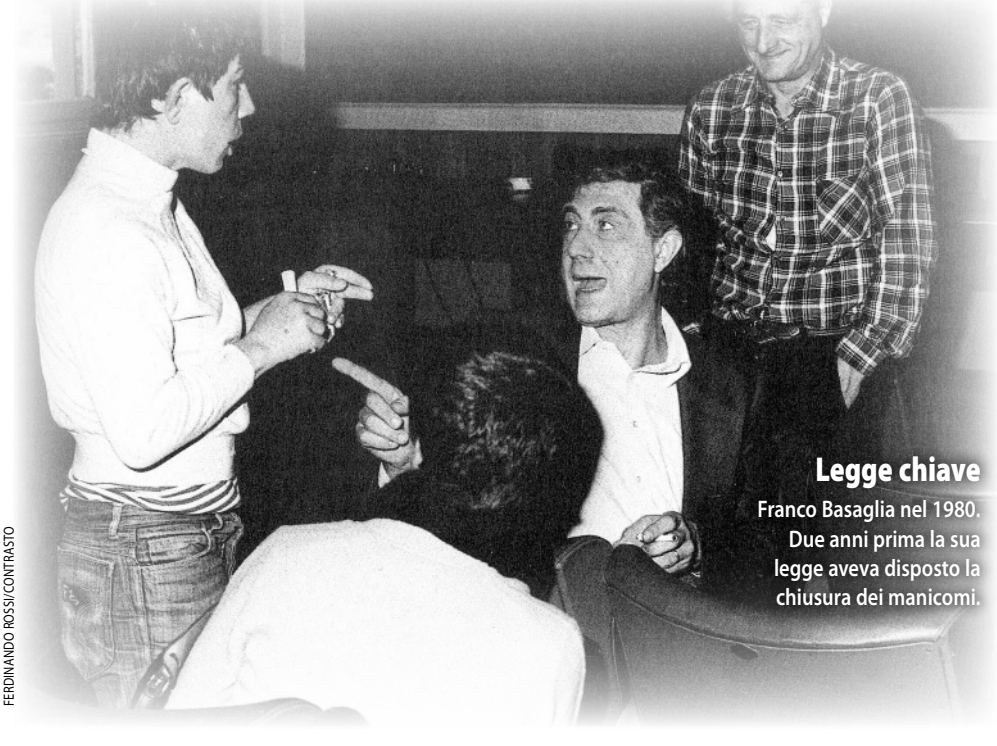
GETTY IMAGES

Negli Anni '60, contro i manicomi, sorse il movimento dell'antipsichiatria. Film e libri cominciarono a descriverli come talora erano: gironi infernali

distanze dalla psicologia considerata troppo astratta – misero a punto svariati trattamenti (spesso inutili o dannosi, come quelli spiegati nei riquadri di questo articolo) e classificarono i disturbi. Erano gli anni in cui si formava Basaglia, quando gli internati erano un milione in Europa, 110mila in Italia.

Tutti a casa! Ma qualcosa stava cambiando. Nel clima di rivolta degli Anni '60, che avrebbe portato alle contestazioni del '68, si era affermato il movimento dell'antipsichiatria, che voleva chiudere i manicomi. Capofila erano, tra gli psichiatri, lo scozzese Ronald Laing, il sudafricano David Cooper e l'ungherese Thomas Szasz, influenzati dal filosofo francese Michel Foucault e dal sociologo canadese Erving Goffman. La malattia mentale, sostenevano, non esiste: è un mito, un'invenzione dei sistemi di potere. E la psichiatria è una forma illegittima di controllo sociale. Rinchiudere i cosiddetti "malati" era criminale: i loro problemi andavano risolti nelle famiglie e nel contesto sociale dove si erano manifestati.

A dare manforte alle loro teorie fu un film del 1949 con Olivia de Havilland, *La fossa dei serpenti* (che guadagnò anche la copertina del *Time*), in cui il manicomio veniva rappresentato come un inferno dantesco, brulicante di creature sporche e malvestite e risonante di grida, gemiti e risate disumane. Altrettanto inquietante era l'ambiente descritto in un romanzo di grande successo, *Qualcuno volò sul nido del cuculo,* pubblicato nel 1962 da un ex inserviente di un ospedale psichiatrico ↦



Legge chiave
Franco Basaglia nel 1980. Due anni prima la sua legge aveva disposto la chiusura dei manicomi.

FERDINANDO ROSSI/CONTRASTO

MALARIA ANTI-PAZZIA

Nel 1917 lo psichiatra austriaco Julius Wagner-Jauregg notò che in un paziente affetto da neurosifilide i sintomi mentali erano regrediti dopo che questi aveva contratto l'erisipela, un'infezione della pelle indotta dallo streptococco. Ne dedusse che la febbre causata dall'infezione fosse una cura efficace.
Febbre che cura. **Ma quale febbre scegliere? Lo psichiatra decise di provocare l'auspicato aumento di temperatura iniettando nei malati il sangue di un soldato macedone che aveva contratto la malaria. Dopo alcune sperimentazioni, decise che il microbo più "curativo" fosse il plasmodio responsabile della malaria terzana (caratterizzata da accessi febbrili ogni tre giorni). Per la sua "piretoterapia" (o "malarioterapia"), oggi ritenuta priva di basi scientifiche, Wagner-Jauregg ottenne il premio Nobel per la medicina nel 1927.**

LOOK MANICOMIALE

THE LIFE PICTURE COLLECTION/GETTY IMAGES

Nel 1770 sarebbe stato un tappezziere francese, tale Guilleret, a mettere a punto per i ricoverati all'ospedale psichiatrico di Bicêtre uno speciale indumento che stringeva le braccia all'altezza del petto e delle ascelle. Le maniche erano bloccate in modo da immobilizzare gli arti superiori; una cinghia all'altezza del cavallo impediva inoltre al malato particolarmente esagitato di strapparselo via tirandolo. Si trattava della prima "camicia di forza" (a sinistra, in una foto del 1938).
Umana. Lo scopo di questo strumento di contenzione era evitare che i malati durante le loro crisi violente danneggiassero oggetti e persone, ma soprattutto limitare i comportamenti autolesionisti. Era quindi uno strumento tutto sommato più umano di quelli fino ad allora utilizzati per immobilizzare i malati: catene, lacci, letti e sedie di contenzione.

SEDATIVI D'ALTRI TEMPI

Molte sono state le sostanze ad azione tranquillante utilizzate fin dall'antichità per calmare le crisi psicotiche. Per esempio il giusquiamo (*Hyoscyamus niger*), un'erba in realtà molto tossica che veniva somministrata contro il delirio maniacale. Principio attivo è la ioscina (o scopolamina), usata fino a inizio Novecento *"per inibire comportamenti quali lo sbattere la testa, lo strofinarsi e strapparsi i capelli"*.
Sonniferi. Popolare nei romanzi ottocenteschi era il cloralio idrato (una delle prime "droghe da stupro", dal momento che era utilizzata anche per attentare alla virtù delle fanciulle), di cui faceva uso anche la scrittrice Virginia Wolf. Il cloralio fu poi sostituito dal più economico bromuro di potassio, e soprattutto dai barbiturici (così chiamati per rendere omaggio a Barbara, la fidanzata del chimico Adolf von Baeyer, il primo a sintetizzarli), usati per *"tranquillizzare i maniacali"* e *"per far dormire i malinconici"*.

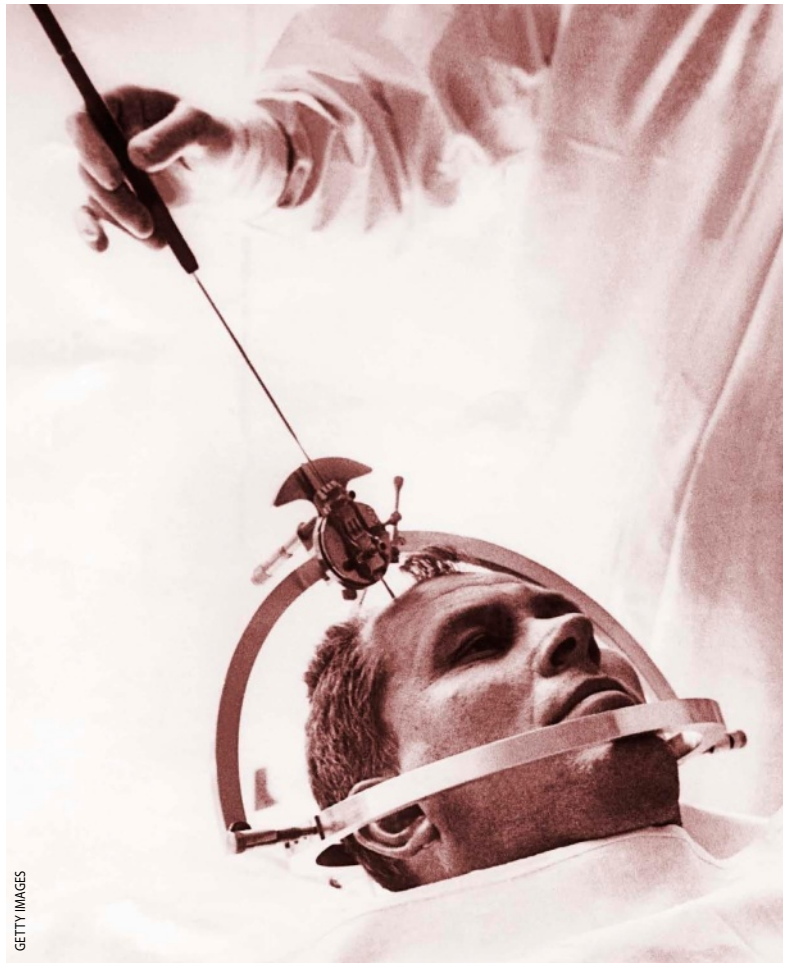
ORACOLI PAZZERELLI

Nell'antica Grecia i folli non erano considerati malati. Anzi, secondo gli storici e gli antropologi di oggi, l'antichità, specie nelle epoche più arcaiche, teneva in grande considerazione chi aveva strane manie.
Sacre follie. **Profeti e oracoli erano forse persone affette da disturbi della personalità (o, secondo alcuni, epilettici), che riuscivano ad avere visioni e "sentire le voci" e quindi in contatto con il mondo degli spiriti e degli dèi. Rappresentavano il lato irrazionale del mondo, quello meno umano e perciò più vicino alla sfera divina. Anche per questo, forse, i pazzi nel mondo greco non venivano reclusi, ma circolavano liberamente nella società. Un'eredità di questo atteggiamento visse fino all'800 nella tradizione slava dei "folli in Cristo", le cui parole erano considerate ispirate da Dio.** *(a. c.)*

UNA PURGA CATARTICA

Fin dal Medioevo si riteneva che alla base della malattia mentale ci fossero alcune tossine provenienti dal colon. Che quindi andavano eliminate. Questa convinzione sta alla base di alcune terapie utilizzate fino all'inizio del Novecento per indurre una "diarrea terapeutica". Purgati. Tra i lassativi più depurativi per la mente, ritenuti in grado di curare o abbreviare una crisi psicotica, c'era l'olio di crotontiglio, caratterizzato da un'energica azione purgativa anche a bassissime dosi. Molto usati fin dall'antichità anche l'elleboro e il veratro verde, due sostanze vegetali che rallentano il battito cardiaco e inducono il vomito.

CONVULSIONI BENEFICHE



GETTY IMAGES

All'inizio '900 si affermò la teoria (poi rivelatasi errata) che psicosi ed epilessia (a sinistra, un trattamento per la cura di questa malattia nel 1963) fossero incompatibili e antagoniste: se c'era l'una, non c'era l'altra. Si diffusero così terapie che consistevano nel provocare artificialmente crisi epilettiche. Pioniere del settore fu un trentottenne psichiatra di Budapest, Ladislas von Meduna, che il 23 gennaio 1934 somministrò della canfora a L. Z., ricoverato con la convinzione delirante che la gente continuasse a salutarlo con la mano. **Miracolo!** Dopo due settimane e sei iniezioni, fu riferito, l'uomo si alzò dal letto vivace, chiese da mangiare, parlò affabilmente e chiese da quanto tempo fosse ricoverato, stupendosi di trovarsi lì da 4 anni. La "shockterapia" si diffuse, con l'impiego di diversi medicinali capaci di indurre crisi epilettiche, in Europa e negli Usa.

A disporre la chiusura dei manicomi in Italia fu, nel 1978, la Legge Basaglia.

(Ken Kesey), da cui nel 1975 il regista Milos Forman trasse un celeberrimo film.

«Gli antipsichiatri non ce l'avevano solo con i manicomi fatiscenti, il cui livello di inciviltà era sotto gli occhi di tutti», precisa l'esperto. «Se la prendevano soprattutto con le strutture più "umane" e ben tenute, che apparentemente rispettavano la dignità dei malati, ma in realtà inducevano uno stato di indifferenza e di apatia».

Un enorme letamaio. Tanto principesco non era certamente l'ospedale psichiatrico di Gorizia, di cui nel 1961 Franco Basaglia fu nominato direttore. Scioccato da quell'*"enorme letamaio"* in cui si aggiravano esseri in abiti rozzi e informi che gli ricordavano gli internati di un lager, gestiti da un personale privo di esperienza tecnica e umana, sentenziò: *"Nessun trattamento può giovare a persone tenute in condizioni di sudditanza e cattività. Se a un uomo viene tolto tutto, è inevitabile che perda anche se stesso"*.

Per Basaglia i malati non erano oggetti da controllare, ma soggetti con cui interagire. Cominciò quindi a eliminare i mezzi di contenzione, a riqualificare il personale, a restituire ai malati i loro oggetti personali, ma soprattutto ad "aprire le porte". Con la moglie Franca Ongaro costituì la prima comunità terapeutica, in cui i malati avevano voce in capitolo sulla loro terapia. Quando nel 1971 fu chiamato all'ospedale di Trieste, proseguì la sua opera di risanamento: istituì laboratori di pittura e teatro, fondò una cooperativa di lavoro (retribuito), sostituì gradualmente il manicomio con una rete territoriale collegata all'ospedale. E, per avvicinare i malati ai cittadini, li fece sfilare per le strade con Marco Cavallo, un gigantesco equino di cartapesta, simbolo di libertà.

Occasione d'oro. Perché la sua non restasse un'iniziativa isolata, Basaglia si impegnò in politica e nel 1973 fondò la Società di psichiatria democratica. L'occasione per il cambiamento decisivo venne nel 1978, un anno "rivoluzionario" per l'Italia (lo stesso della legge per l'interruzione di gravidanza e di quella, meno memorabile, che introduceva l'equo canone). I radicali avevano proposto un referendum per abolire la legge del 1904 che istituiva i manicomi: si rischiava di creare un vuoto istituzionale, che avrebbe potuto lasciare migliaia di ricoverati senza un posto dove stare. Il 13 maggio 1978 il Parlamento approvò in tutta fretta la legge 180, chiamata "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", che divenne subito nota come Legge Basaglia per il ruolo svolto dallo psichiatra veneziano.

VAI COL BISTURI

GETTY IMAGES

Nata negli anni Trenta, la "psicochirurgia" ebbe vita breve ma sufficiente a far guadagnare nel 1949 il premio Nobel al suo esponente di punta: il portoghese Egas Moniz, l'inventore della lobotomia (a sinistra, un intervento nel 1946). La tecnica consisteva nel trapanare il cranio a livello della fronte per inserirvi il leucotomo, un bisturi che veniva fatto girare per tagliare le fibre nervose attraverso cui, teorizzava Moniz, passano le idee ossessive, i pensieri deliranti e le allucinazioni paranoiche.

Proseliti. Negli anni successivi un americano, Walter Freeman, e un italiano, Adamo Fiamberti, perfezionarono la tecnica rendendola più semplice e veloce: passavano attraverso i dotti lacrimali ed entravano nel cervello attraverso le orbite oculari. I due si vantavano di operare 10 pazienti in un'ora, senza necessità di anestesia (bastava un blando tranquillante).

È tuttora in vigore nonostante le discussioni e qualche tentativo di revisione

La norma prevedeva la chiusura dei manicomi e vietava di aprirne di nuovi; al loro posto doveva essere creata una rete di centri ambulatoriali, mentre negli ospedali venivano istituiti piccoli servizi psichiatrici con un massimo di 15 letti e con degenze brevi. «In realtà Basaglia non era del tutto contento della legge: temeva che i reparti ospedalieri fossero luoghi di reclusione e che l'emarginazione dei malati restasse immutata», ricorda Armocida. Ma non ebbe tempo per altre battaglie: nella primavera del 1980 si manifestarono i primi sintomi di un tumore al cervello, che il 29 agosto lo portò alla morte.

Oggi, a distanza di quasi 40 anni, benché sia stata più volte oggetto di discussione e di tentativi di revisione, la legge Basaglia è ancora in vigore. •

Marta Erba

Orrore

Malati in un manicomio nel 1946. Le condizioni di queste strutture erano spesso fatiscenti.

THE LIFE IMAGES COLLECTION/GETTY IMAGES

SAPERNE DI PIÙ

MEDICI E CHIRURGHI

La storia della medicina e della chirurgia, dai tempi del barbiere-cerusico e degli interventi dei norcini, fino al '900.

BRIDGEMAN

Un oculista dell'XI secolo. Gli oculisti erano diffusi fin dai tempi dei Romani, ma per gli occhiali si dovette aspettare il Medioevo.

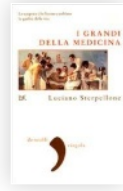
L'arte lunga
Giorgio Cosmacini
(Laterza)
Dal massimo storico della medicina italiano l'evoluzione dei metodi di cura, dall'antichità greco-romana al Novecento. Il volume esplora le teorie mediche, le tecniche, i sistemi sanitari, le istituzioni e le scuole che hanno messo la cura dell'uomo al centro di tutto. Dalla storia della medicina, poi, il libro allarga lo sguardo alle paure e alle diverse concezioni della malattia.

Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica
Rossella Ghighi
(Il Mulino)
Gli interventi di chirurgia plastica, nati per ovviare a traumi e malattie deturpanti, si sono evoluti in quella che oggi chiamiamo chirurgia estetica. Seguendo questa evoluzione l'autrice ci accompagna attraverso le diverse motivazioni e tecniche che, già nel Medioevo, hanno indotto i medici a usare il bisturi per "rifarci i connotati". Con motivazioni e tecniche molto diverse (e a volte sorprendenti) a seconda delle epoche.

La vita nelle mani. Storia della chirurgia
Giorgio Cosmacini
(Laterza)
C'è un aspetto cruento della salute, che questo volume indaga attraverso l'evoluzione di una forma d'arte, la chirurgia, sviluppatasi a partire dall'esercitazione anatomica e per finire a operare i vivi.

Miasmi e umori
Carlo M. Cipolla
(Il Mulino)
Fra la peste del 1348 e il Settecento, l'Italia dovette affrontare grandi sfide a causa delle continue epidemie. Sfide spesso vinte, grazie ai progressi nei settori della salute pubblica, degli ospedali e dell'igiene. Questo classico della "storia materiale" ricostruisce le tappe di questa lotta di medici, scienziati e amministratori contro virus, batteri e altri "nemici invisibili".

Guerra e medicina
Giorgio Cosmacini
(Laterza)
I conflitti sono stati in molti casi un'occasione di progresso per la medicina. La chirurgia, per esempio, si è sviluppata soprattutto per porre rimedio alle ferite in battaglia. E questo fin dal tempo dei Romani, dove il *medicus* era sempre al seguito dei legionari.



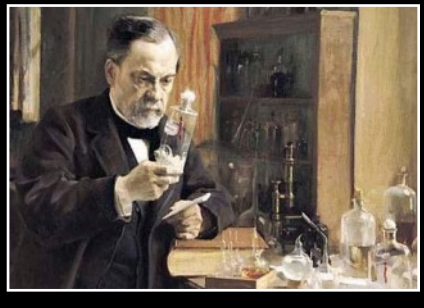
I grandi della medicina
Luciano Sterpellone
(Donzelli)
Gli uomini e le epoche dietro alle scoperte che ci hanno migliorato la vita. Una serie di conquiste, dai tempi di Ippocrate alla penicillina di Fleming, dai vaccini ai raggi X, nate dal desiderio di rendere meno atroci malattie e cure. Il libro mette in luce aspetti poco noti della salute, attraverso grandi figure di medici militari e ripercorrendo punti di svolta come l'avvento della Croce Rossa.

Focus STORIA

La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

HD HISTORY Canale 407 Sky

Anche questo mese History, il canale di Sky dedicato alla Storia, affronta il tema in primo piano su *Focus Storia*. Le due serie di documentari che vi proponiamo inseriscono la storia della medicina e le scoperte che ne hanno segnato il corso nel contesto del progresso tecnico e scientifico dell'umanità.



LAMPI DI GENIO
Si tratta di una serie dedicata alle intuizioni che hanno fatto la Storia. Spesso le grandi invenzioni e scoperte, anche scientifiche e nel campo della salute, per esempio nel caso di Pasteur (a lato) e della microbiologia, o di Fleming e della penicillina, sono il frutto di anni di tentativi ed errori, o del caso. Questi documentari vi raccontano alcune vicende tra le più clamorose.
Dal 18 al 27 aprile, dal lunedì al venerdì, ore 6:55

C'ERA UNA VOLTA IL FUTURO
Come hanno fatto gli uomini del passato a dare forma al mondo come lo conosciamo? Soprattutto lavorando sulla base di chi è venuto prima di loro. Lo dimostra questa serie che, dall'ingegneria alla medicina, ripercorre le grandi conquiste dell'umanità mettendole in relazione tra loro.
Dal 18 al 22 aprile, dal lunedì al venerdì, ore 6:00

PRIMAVISIONE

in edicola con PANORAMA

* Prezzo rivista esclusa

SUPER ANTEPRIMA PANORAMA

UNA LEGGEDENDARIA STORIA DI SOPRAVVIVENZA

HEART OF THE SEA
LE ORIGINI DI MOBY DICK

Nell'800, la Baleniera Essex viene distrutta da un capodoglio. Una tragedia marittima a cui si ispira il romanzo di Herman Melville e oggi, il geniale film di Ron Howard.

DAL 14 APRILE PANORAMA + DVD € 15,90 BLU-RAY DISC™ € 19,90*

IL DRAMMA DI SHAKESPEARE IN UN FILM CAPOLAVORO

MACBETH

Michael Fassbender e Marion Cotillard: una magnetica coppia di attori in una splendida versione della famosa tragedia, con atmosfere e immagini di grande potenza.

DAL 21 APRILE PANORAMA + DVD € 15,90

STUDIOCANAL VIDEA

SUPER ANTEPRIMA PANORAMA

SUPER ANTEPRIMA PANORAMA

IN UNO SGUARDO, LA SOLUZIONE DI UN GRANDE NOIR

IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI

Un terribile omicidio irrisolto. L'impossibilità di dimenticare la perdita e la sete di giustizia. Un imperdibile thriller con le magnifiche Julia Roberts e Nicole Kidman.

GOOD FILMS

DAL 28 APRILE PANORAMA + DVD € 15,90

MONDADORI

Venezia: la stanza dei bottoni

Nella sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, a Venezia, dove i patrizi del Seicento sceglievano il doge.

Ogni domenica, richiamati dalle campane di San Marco, i membri del Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia raggiungevano il primo piano di Palazzo Ducale per prendere posto nell'enorme sala dedicata alle riunioni della principale istituzione dello Stato veneziano.

Dal 1297 erano tutti nobili: in quell'anno infatti la cosiddetta "Serrata del Maggior Consiglio" aveva posto fine al carattere elettivo dell'assemblea, allontanando progressivamente dalla gestione del potere i non aristocratici.

Luogo esclusivo. La partecipazione al nuovo Maggior Consiglio divenne diritto ereditario delle sole famiglie patrizie. Una delle più importanti funzioni dell'assemblea era, attraverso una complicatissima procedura, l'elezione del Doge e di tutte le altre magistrature; anche le leggi e gli atti politici dovevano ricevere qui l'approvazione definitiva. Ed è questo il momento immortalato da Joseph Heintz il Giovane (1600-1678).

La sala era il luogo dove si presero le decisioni che hanno fatto grande Venezia, ma anche il posto degli intrighi e delle lotte tra fazioni contrapposte, tra i nobili che disponevano di grandi ricchezze e quelli decaduti che non avevano più il patrimonio ma continuavano a conservare il diritto al seggio. Almeno fino al 12 maggio 1797, quando proprio il Maggior Consiglio, con Napoleone alle porte, decretò la fine della Serenissima. •

Edoardo Monti

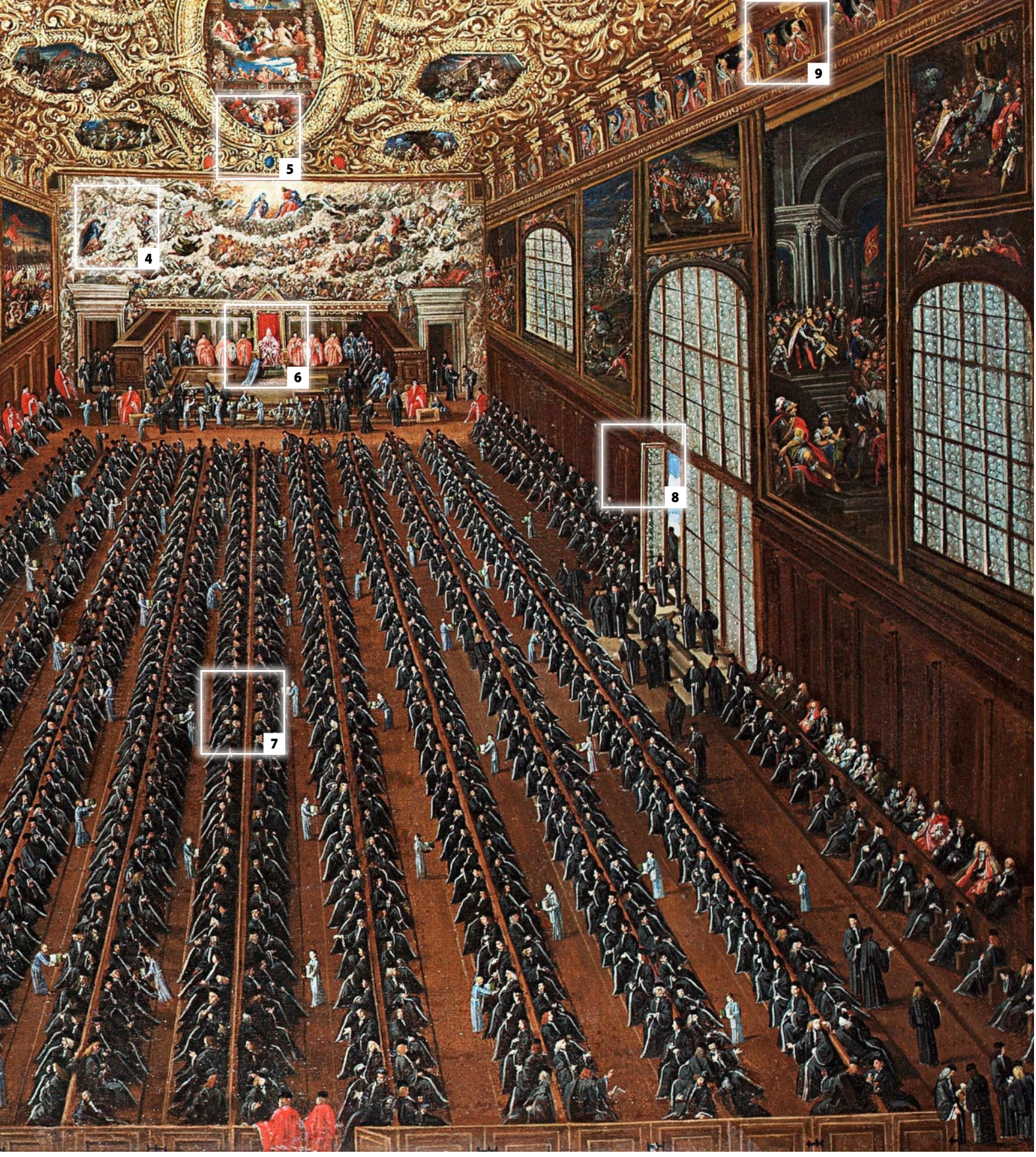
1 Nella sala di Palazzo Ducale, una delle più grandi d'Europa, lunga 53 metri, larga 25 e alta quasi 12, si riunivano gli aristocratici per votare. La sala fu ricostruita dopo l'incendio del palazzo, nel 1577.

2 Giovani inservienti, detti "ballottini", passavano tra le file porgendo ai votanti urne portatili: con due bossoli detti "ballotte" (per il sì e per il no) in caso di elezioni e con tre bossoli (sì, no, astensione) per le proposte di legge. Le ballotte venivano riversate in due urne accanto al "Tribunale". Brogli e compravendita di voti erano molto diffusi. Per preservare la segretezza delle consultazioni, dal 1492 furono introdotte speciali urne chiuse che impedivano di vedere in quale bossolo il votante lasciava cadere la ballotta.

3 All'interno di Palazzo Ducale e nell'area di piazza San Marco i patrizi veneziani dovevano indossare la sola toga nera, per limitare l'esibizione del lusso da parte delle famiglie più ricche. Nella sala erano vietate le armi.

4 La parete alle spalle del "Tribunale" ospita ancora l'enorme tela (1588-94) di Jacopo Tintoretto e del figlio Domenico, raffigurante il Paradiso. Alla gerarchia celeste corrispondeva quella terrena del governo veneziano.

5 Pareti e soffitto sono decorati con stucchi in legno dorato e scene della storia veneziana. Dell'affresco con *L'incoronazione della Vergine*, realizzato dal pittore Guariento tra il 1365 e il 1368, restano oggi alcune tracce.



6 Il doge sedeva al centro del "Tribunale" tra i suoi sei consiglieri (in rosso) e altri magistrati, come i capi del Consiglio dei Dieci che si occupavano della sicurezza dello Stato e delle questioni legate all'ordine pubblico.

7 Il numero dei membri dell'assemblea era variabile: dalla fine del XV secolo si attestò tra 1.500 e 2.000. Per accoglierli il salone era dotato di nove file di doppi seggi al centro e di una o due file di panche vicino alle pareti.

8 Nel salone non era prevista alcuna forma di illuminazione artificiale. Non si potevano accendere neppure le candele e per questo motivo l'assemblea doveva sempre sciogliersi al più tardi al tramonto.

9 Dopo l'incendio del 1577 la sala fu decorata da artisti come Veronese, Jacopo Tintoretto e Palma il Giovane. Il fregio del soffitto contiene i ritratti (immaginari) dei primi 76 dogi della Serenissima Repubblica.

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

Perché si dice "lapalissiano"?

Domanda posta da Marta Grassi.

L'aggettivo deriva da un motivetto cantato dai soldati francesi in onore del loro comandante Jacques de Chabannes signore di La Palice. La Palice morì nella Battaglia di Pavia del 1525, che vide la sconfitta francese contro tedeschi e spagnoli.
Per celebrarne il coraggio i suoi uomini crearono questi versi, famosi per la loro ovvietà: *"Se non fosse morto sarebbe ancora in vita"*.

Invidiosi? Secondo alcuni si tratterebbe di un errore ortografico, che trasformò la *f* originaria (*il ferait encore envie*, "farebbe ancora invidia") con la *s* (*il serait encore en vie*, "sarebbe ancora in vita"). Ma c'è di più: alla fine del XVII secolo l'accademico francese Bernard de la Monnoye scoprì il necrologio del maresciallo Jacques de La Palice, che recitava: "*un quarto d'ora prima di morire era ancora in vita*". La frase rese il maresciallo famoso nei secoli diventando addirittura un modo dire, sinonimo di qualcosa di ovvio ed evidente a tutti. Lapalissiano. *(m. l.)*

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES (2)

La Battaglia di Pavia (1525) nella quale morì il maresciallo francese Jacques de Chabannes de La Palice.

Perché i

Domanda posta da Carlo Guidi.

Il saluto, introdotto da Adolf Hitler tra i membri del Partito nazista nel 1926, era un modo per riconoscersi e dimostrare la propria fede politica. Il gesto era ispirato dall'antico saluto romano, adottato

Quando fu istituita la figura del faraone d'Egitto e chi fu il primo?

Domanda posta da Jessica Angeli.

In senso tecnico, il primo "vero" faraone d'Egitto fu Akhenaton, sul trono dal 1350 al 1330 a.C. È a lui che le fonti scritte riconoscono, per la prima volta, questo titolo. L'epoca è la XVIII dinastia (1539-1292 a.C.) che coincide con l'inizio del Nuovo Regno, periodo che segnerà l'apice della potenza egizia.

In questa fase il termine "faraone" cominciò a essere usato, in modo reverenziale, per indicare il sovrano. In precedenza, invece, esso era impiegato affiancato ai molti altri titoli regali che precedevano il nome del sovrano.

Re senza titolo. Detto questo, il primo regnante d'Egitto resta Narmer (o Menes), vissuto nel 3000 a.C. Fu lui a unificare l'alto e il basso corso del Nilo ed è lui il primo re documentato: ma pur essendo il primo faraone, non si chiamava così. All'epoca il termine "faraone", infatti, non indicava il sovrano, bensì il palazzo reale in cui viveva. La parola deriva dall'egiziano antico *per-aa*, che significava "grande casa". *(g. z.)*

Akhenaton adora il disco solare in un bassorilievo.

nazisti salutavano con il braccio teso?

dai fascisti italiani qualche anno prima.

Bufala storica. Per i nazisti, però, era difficile accettare che il loro saluto non fosse di discendenza germanica, ma latina. Così alcuni storici tedeschi si misero all'opera per "dimostrare" che il gesto era stato usato in origine dai Germani nelle adunate in cui festeggiavano i nuovi re. Grazie a questa invenzione un gerarca della prima ora come Rudolf Hess poté scrivere, in un articolo del 1928: *"Molto prima del saluto fascista, rendevamo omaggio ai nostri leader alzando il braccio destro teso"*.

Nel 1933, dopo l'ascesa al potere di Hitler, in Germania il saluto divenne obbligatorio per tutti i dipendenti pubblici. In una direttiva del partito si legge infatti: *"Tutti coloro che vogliono evitare sospetti di comportamenti ostruzionistici intenzionali devono necessariamente utilizzare il saluto nazista"*. •

Daniele Venturoli

La folla saluta una parata durante il congresso del Partito nazionalsocialista del 1937.

GETTY IMAGES

Che cos'è la Stanza delle lacrime in Vaticano?

Domanda posta da Mara Verri.

Si chiama così la sacrestia della Cappella Sistina, un piccolo locale spoglio situato sulla sinistra dell'altare, con la volta a crociera. Sulle pareti tracce di antichi affreschi e pochi arredi: una *dormeuse* di velluto rosso sotto una piccola finestra, un pastorale-crocifisso e una statuetta della Madonna con il Bambino.

Neoeletti. In questa stanza si reca il papa, appena eletto, accompagnato solo dal cardinale Camerlengo e dal Maestro di cerimonie dopo l'accettazione dell'incarico e la scelta del nome, per la vestizione. Vengono infatti portati qui i paramenti bianchi e rossi e gli altri indumenti per il nuovo pontefice. La stanza non viene usata nel caso in cui l'eletto non sia un cardinale del Conclave. Il nome "Stanza delle lacrime" o "Camera lacrimatoria" è dovuto al fatto che in questa stanza i pontefici passano un po' di tempo lasciandosi alle spalle la tensione accumulata e riflettendo sulle responsabilità del nuovo incarico, motivo per cui è considerato un luogo di passaggio e di raccoglimento. Dopo questa pausa simbolica il papa attraversa la sala del Conclave e raggiunge la Loggia delle benedizioni di San Pietro, per presentarsi infine ai fedeli dalla finestra che si affaccia sul sagrato. *(g. l.)*

La Stanza delle lacrime con i vestiti (di 3 misure) per i nuovi papi.

ANSA

V.SIRIANNI

Un pastificio per Leonardo

L'intuizione di aprire un pastificio era già venuta a quel geniaccio di Leonardo da Vinci, tra l'invenzione di una macchina volante e un dipinto in chiaroscuro. Nel suo *Codice Atlantico* aveva progettato un gigantesco apparato per fabbricare proprio uno *"spago mangiabile"*! In pratica si trattava di un'antesignana della macchina per la pasta casalinga. Nel cosiddetto *Codex Romanoff*, un manoscritto redatto in italiano che parla di cibo, la cui attribuzione a Leonardo è però contestata, l'inventore racconta di aver portato questo prezioso arnese anche in Francia, alla corte di Francesco I, ma di non averlo mai mostrato al sovrano, nonostante le insistenti richieste. Forse temeva che i francesi si appropriassero della paternità degli spaghetti, piatto nazionale italiano? La passione di Leonardo per la cucina è provata anche dalla sua lettera di presentazione indirizzata nel 1482 a Ludovico il Moro: *"Io non ho rivali nel costruire ponti, fortificazioni e catapulte; e anche altri segreti arnesi che non ardisco descrivere su questa pagina. La mia pittura e la mia scultura reggono il confronto con quelle di qualunque altro artista.* [...] *E faccio delle torte che non hanno uguali"*. Nei trent'anni in cui ricoprì la carica di Gran Maestro di feste e banchetti alla corte degli Sforza, infatti, costruì arnesi da cucina di ogni genere: il predecessore del cavatappi, del trita aglio, dell'affettatrice e studiò un frullatore a manovella per preparare più facilmente il patè.

La nuda verità su Kafka

Lo scrittore boemo Franz Kafka (1883-1924) si vergognava del proprio fisico emaciato e dei muscoli flaccidi. Per questo si sottoponeva a estenuanti sessioni di ginnastica con un guru dell'esercizio fisico di origine danese che, sostenendo la superiorità del corpo nordico, lo umiliava in continuazione, alimentandone i complessi. Nella speranza di risollevare la pessima opinione che aveva di sé, Kafka divenne fanatico delle diete che si faceva prescrivere da medici ciarlatani pronti ad assecondare la sua ipocondria. Nonostante la timidezza e l'avversione per il suo corpo, però, si unì a un movimento nudista che frequentava un albergo termale chiamato "La fontana della giovinezza", dove lo scrittore, paradossalmente, non solo rifiutava di spogliarsi, ma era infastidito dalla nudità altrui.

Bici: un'idea "vulcanica"

Che cosa ci ha lasciato in eredità l'eruzione più violenta della storia moderna, quella del vulcano Tambora (Indonesia) che sconvolse il mondo a partire dal 1815? Anche se può sembrare incredibile, portò all'invenzione della bicicletta. La carestia del 1816, che seguì a un anno senza estate dovuto alla cappa di cenere che avvolse il nostro pianeta, portò la popolazione europea a macellare tutto il bestiame, compresi i cavalli, rendendo difficili gli spostamenti in carri e carrozze. Fu così che nel 1818 Karl Drais ebbe finalmente l'occasione di brevettare la draisina, un'antenata della bicicletta. L'inventore tedesco aveva il progetto in cantiere da un bel po' di tempo, ma fino a quel momento era stato snobbato e deriso dai suoi contemporanei, che prediligevano la comodità di carrozze e cavalli.

ABBONATI A FOCUS STORIA E VIAGGIA NEL TEMPO!

FOCUS STORIA. SCOPRIRE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE.

1 ANNO DI Focus STORIA
12 numeri | ed. digitale inclusa

+

1 ANNO DI FocusSTORIA WARS SOLDATI E BATTAGLIE NEI SECOLI 4 numeri

€ 34,90* **sconto 60%**

*+ € 5,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 40,80 IVA inclusa anziché € 86,40

Scopri l'edizione digitale su: Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero.
Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza**

SCEGLI COME ABBONARTI

POSTA

Compila e spedisci il coupon a:

PRESS-DI
Servizio Abbonamenti
C/O CMP BRESCIA
25126 BRESCIA BS

Oppure invialo al **numero di fax 030/7772385**

INTERNET

Vai sul sito e scopri tutte le offerte:
www.abbonamenti.it/r40133

TELEFONO

Chiama il numero: 199.111.999*

Attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

*Il costo della chiamata per i telefoni fissi da tutta Italia è di 0,12 centesimi di euro al minuto + IVA senza scatto alla risposta.
Per le chiamate da cellulare i costi sono legati all'operatore utilizzato.

COUPON DI ABBONAMENTO

PROGRAMMA ABBONAMENTI 2016

Offerta valida solo per l'Italia

605 06 164 462 09

Sì, mi abbono per **1 anno a FOCUS STORIA (12 numeri edizione digitale inclusa) + 1 anno a FOCUS STORIA WARS (4 numeri)** con lo **sconto del 60%**. Pagherò solo **€ 34,90** + € 5,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 40,80 (IVA inclusa) invece di € 86,40.

Il pagamento dell'abbonamento è previsto in un'unica soluzione con il bollettino postale che ti invieremo a casa.
Per il pagamento con carta di credito vai sul sito **www.abbonamenti.it/r40133**

I MIEI DATI:

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ E-mail _____

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LGS. 196/03 - La informiamo che la compilazione della presente pagina autorizza Mondadori Scienza S.p.A., in qualità di Titolare del Trattamento, a dare seguito alla sua richiesta. Previo suo consenso espresso, lei autorizza l'uso dei suoi dati per: **1.** finalità di marketing, attività promozionali e commerciali, consentendoci di inviarle materiale pubblicitario o effettuare attività di vendita diretta o comunicazioni commerciali interattive su prodotti, servizi ed altre attività di Mondadori Scienza S.p.A., delle Società del Gruppo Mondadori e di società terze attraverso i canali di contatto che ci ha comunicato (i.e. telefono, e-mail, fax, SMS, mms); **2.** comunicare ad altre aziende operanti nel settore editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico, della politica e delle organizzazioni umanitarie e benefiche per le medesime finalità di cui al punto 1. **3.** utilizzare le Sue preferenze di acquisto per poter migliorare la nostra offerta ed offrirle un servizio personalizzato e di Suo gradimento. Ulteriori informazioni sulle modalità del trattamento, sui nominativi dei co-Titolari e dei Responsabili del trattamento nonchè sulle modalità di esercizio dei suoi diritti ex art. 7 Dlgs. 196/03, sono disponibili collegandosi al sito **www.abbonamenti.it/privacyscienza** o scrivendo a questo indirizzo: **Ufficio Privacy Servizio Abbonamenti - c/o Koinè, Via Val D'Avio 9- 25132 Brescia (BS) - privacy.pressdi@pressdi.it**.

Acconsento a che i dati personali da me volontariamente forniti siano utilizzati da Mondadori Scienza S.p.A. e dalle Società del Gruppo Mondadori per le finalità promozionali specificate al punto 1. dell'informativa.
SI ☐ NO ☐

Acconsento alla comunicazione dei miei dati personali per le finalità di cui al punto 1. dell'informativa ai soggetti terzi indicati. SI ☐ NO ☐

Acconsento al trattamento dei miei dati personali per finalità di profilazione per migliorare la qualità dei servizi erogati, come specificato al punto 3 dell'informativa. SI ☐ NO ☐

Volitivo e ribelle, Edoardo VIII d'Inghilterra nel 1936 abdicò pur di sposare l'americana Wallis Simpson. Ma anche per non piegarsi al governo

IL CONCUBINO REALE

Fu sovrano del Regno Unito per meno di un anno, eppure è ancora oggi una figura controversa. Il brevissimo regno di Edoardo fu il contrario di quello di Elisabetta II, sua nipote, che nel 2015 ha battuto il record della regina Vittoria (63 anni e 7 mesi di regno). Edoardo VIII, che salì al trono il 20 gennaio 1936, fece molto discutere all'epoca per la sua relazione amorosa con Wallis Simpson, un'americana borghese pluridivorziata. E per poterla sposare rinunciò allo scettro l'11 dicembre dello stesso anno, in favore del fratello minore Albert, incoronato come Giorgio VI (*v. riquadro nelle pagine successive*).

Libertino. Nato il 23 giugno 1894, primogenito dei Windsor, il futuro Edoardo VIII per parenti e amici all'epoca era soltanto "David". In quella famiglia algida, nelle cui vene scorreva sangue tedesco, era considerato uno scapestrato. Invece con suo padre, Giorgio V, la casa reale aveva conservato quella sacralità tipica dell'età vittoriana. Il padre di David non tollerava alcuna concessione alla modernità: detestava i cocktail, le unghie smaltate, le donne che fumavano in pubblico, il jazz, l'usanza dei weekend fuori porta. Tutto quello che invece suo figlio, frequentatore di night club, invece amava. Un giorno Giorgio, gli mostrò incollerito lo scandaloso titolo di un articolo che parlava di lui: *"Il principe rincasa con il lattivendolo"*.

RDA/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Addio al trono

Edoardo VIII l'11 dicembre del 1936 annuncia alla radio l'abdicazione al trono d'Inghilterra in favore del fratello minore, Albert. Nella foto a sinistra, Wallis Simpson, la donna per la quale Edoardo rinunciò al trono.

AKG-IMAGES / MONDADORI PORTFOLIO

Oppositore
Edoardo VIII passa in rassegna le truppe. A destra, il ministro delle Finanze e futuro premier Chamberlain, oppositore del re.

Un'istantanea ritraeva il nuovo re Edoardo VIII che camminava da solo sotto

Sovrano moderno. Tuttavia, alla morte del padre, il 20 gennaio 1936, fu proprio il principe-dandy a diventare re. Si ripromise di portare un po' di aria fresca nell'atmosfera ingessata e polverosa di Buckingham Palace. Scelse per sé il nome di Edoardo VIII e volle dare da subito segni di discontinuità con il passato. Voleva introdurre, in uno dei luoghi più tradizionalisti del mondo, un nuovo stile, a metà tra quello di un re scandinavo e quello di un presidente americano.

Edoardo continuò a vivere nella sua residenza londinese, snobbando Buckingham Palace. E anche se preferiva andare a piedi come un normale cittadino, dovette accettare la Daimler d'ordinanza. Fece scandalo la pubblicazione di una foto che lo ritraeva mentre attraversava la strada, con un ombrello in un giorno di pioggia. Un'istantanea che raccontava molto del suo volersi comportare come un uomo qualunque. Per di più quell'uomo "qualunque" era scapolo, un fatto increscioso per un Windsor. Il principe di Galles si era sempre rifiutato di metter su famiglia come chiedevano i genitori, preoccupati per il futuro della dinastia.

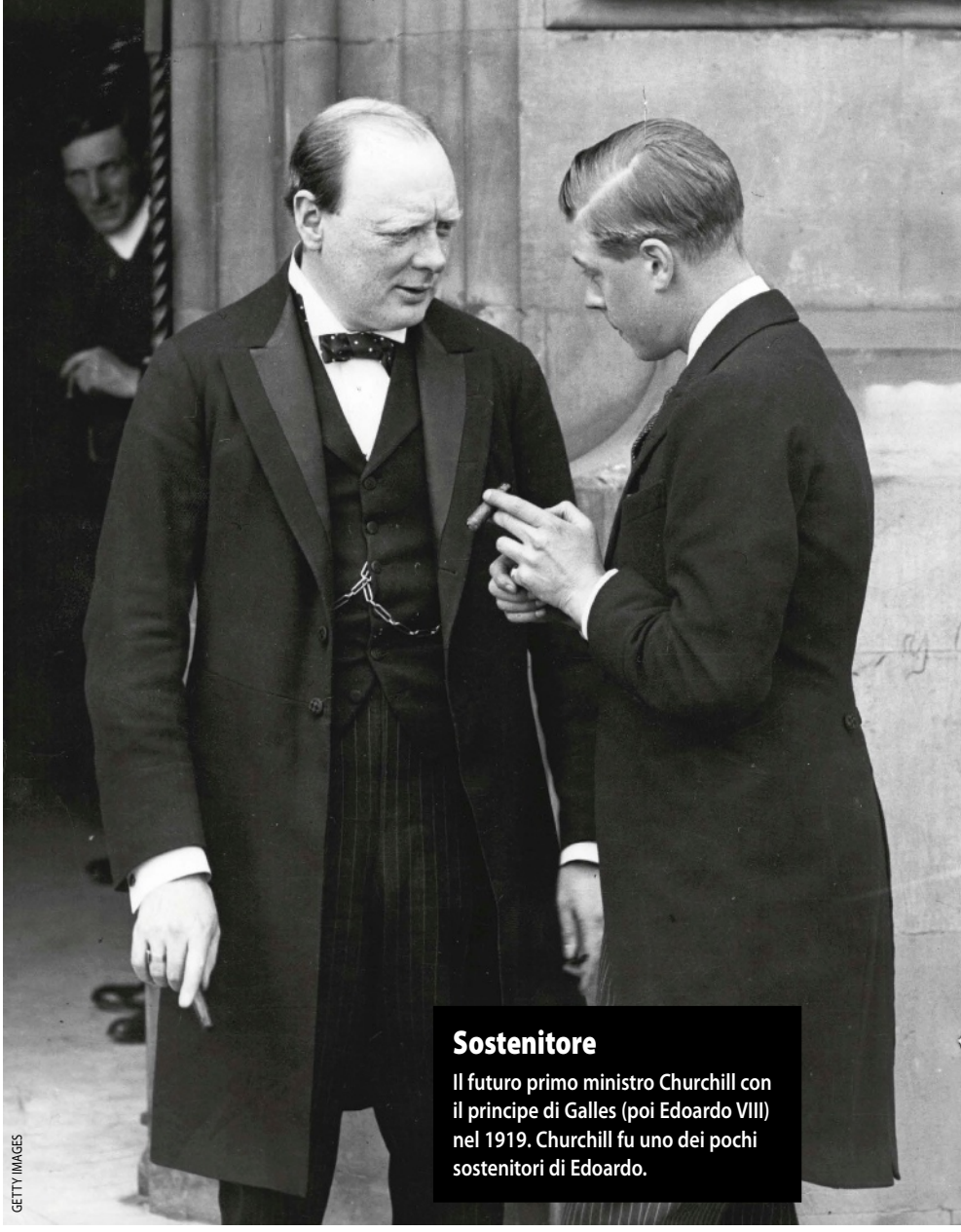
A questo comportamento disdicevole si aggiungeva la sua simpatia per i regimi autoritari, specialmente per Hitler. Circostanza che preoccupava non poco il governo inglese. Edoardo VIII infatti pretendeva di occuparsi in prima persona della politica estera, di solito riservata al governo, e si adoperò molto per allentare la tensione internazionale sorta dopo l'avventura in Etiopia di Mussolini. Il sospetto era che con David sul trono la Gran Bretagna non avrebbe mai combattuto Hitler.

Anche per motivi personali – aveva partecipato alla Prima guerra mondiale – era convinto che fosse suo dovere compiere qualunque sforzo per evitare che inglesi e tedeschi potessero fronteggiarsi un'altra volta sui campi di battaglia. Dall'altra parte il Primo ministro conservatore, Stanley Baldwin, insieme a gran parte dell'establishment britannico, riteneva inevitabile uno scontro con Hitler e non voleva che il re fosse un ostacolo.

Il principe fin da giovane si era preoccupato per le condizioni degli inglesi più poveri e faceva pressioni sul governo affinché realizzasse un vasto piano di edilizia residenziale per le famiglie di lavoratori. Il futuro re, per i conservatori, si stava avvicinando un po' troppo al popolo, mettendo in risalto i fallimenti del governo nell'ambito sociale.

L'erede al trono si mostrava di continuo mentre parlava con gli operai, visitando i distretti minerari e industriali. Cosa che gli ↦

GAMMA/GETTY IMAGES



GETTY IMAGES

Sostenitore
Il futuro primo ministro Churchill con il principe di Galles (poi Edoardo VIII) nel 1919. Churchill fu uno dei pochi sostenitori di Edoardo.

la pioggia con un ombrello. La foto fece grande scandalo a corte e nel Paese

Bertie, un insicuro sul trono

Albert, secondo figlio di re Giorgio V, era considerato il fratello più debole, da tutti i punti di vista. Minore di un solo anno e mezzo rispetto al primogenito David, a differenza di questi – ribelle e determinato – "Bertie" era timido e insicuro. E cagionevole di salute: soffriva di mal di stomaco, aveva una piccola malformazione alle ginocchia e per di più era balbuziente. Da ragazzo entrò come cadetto nella Royal Navy, ma partecipò per poco alle azioni della Prima guerra mondiale perché si ammalò di ulcera.

Contrastato. Anche lui, come David, ebbe i suoi "guai matrimoniali". A 25 anni si innamorò di Elizabeth Bowes-Lyon, nobile di basso rango e per questo poco adatta a un Windsor. Si sposarono comunque, ma fu un matrimonio considerato di rottura con la tradizione. Quando il fratello, divenuto nel frattempo Edoardo VIII, nel 1936 abdicò in suo favore, Bertie era riluttante e preoccupato per l'onta che aveva travolto la famiglia. Eppure regnò per 15 anni e migliorò persino la parlantina, grazie al logopedista Lionel Logue. *(f. c.)*

GAMMA/GETTY IMAGES

12 maggio 1937: la famiglia reale (al centro la futura Elisabetta II) dopo l'incoronazione di Giorgio VI.

APIC/GETTY IMAGES

Accuse di tradimento

Soldati inglesi sulla Linea Maginot in Belgio. Forse David rivelò segreti militari ai nazisti. Sotto, i duchi di Windsor nel 1937 durante un viaggio nel Terzo Reich.

Edoardo ancora oggi è una figura molto controversa, specie per la sua simpatia e amicizia con Hitler

POPPERFOTO/GETTY IMAGES

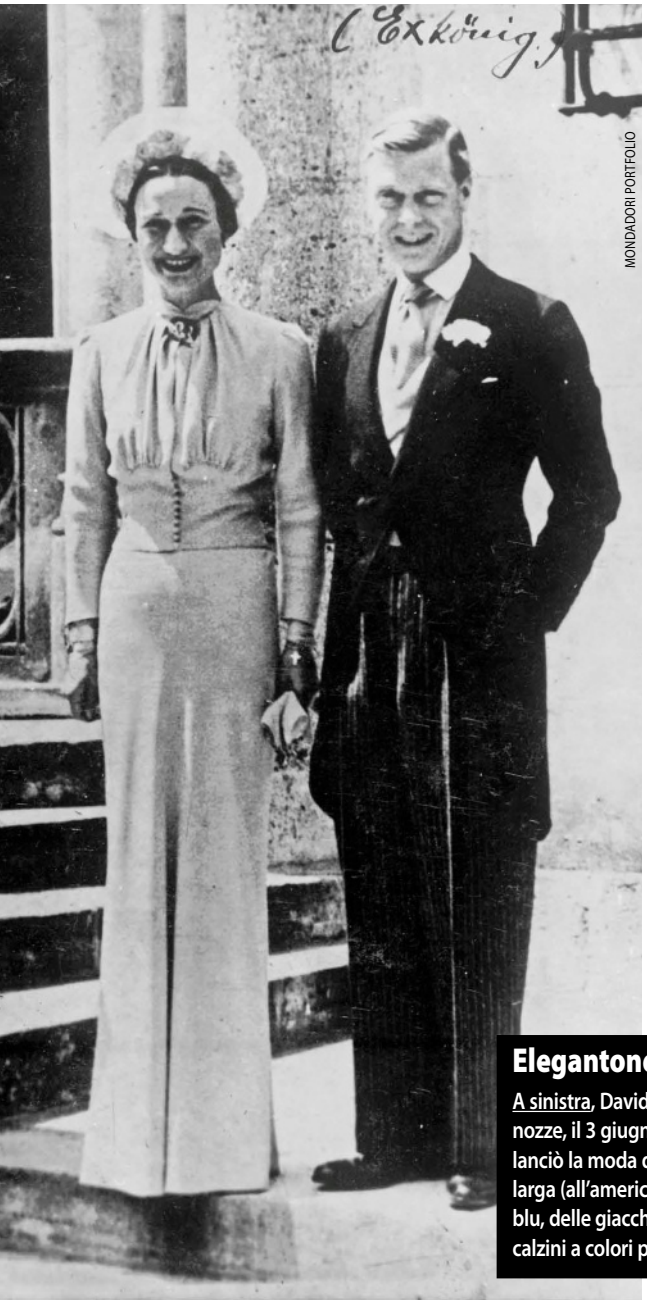
fece guadagnare una notevole popolarità (a scapito di quella degli uomini di governo). Per tutti questi motivi, ora che era diventato re, era necessario metterlo nelle condizioni di rinunciare al trono. In altre parole, trovare un pretesto costituzionale per costringerlo all'abdicazione.

Amore poco reale. Alla testa di quello che a tutti gli effetti fu un complotto contro Edoardo, un fatto senza precedenti in Gran Bretagna, c'era il capo del governo Baldwin. Il pretesto si trovò in fretta. Edoardo VIII, era deciso a sposare Wallis Warfield Simpson, una borghese americana, due volte divorziata. In molti pensavano che il re, succubo di quella donna, fosse incoraggiato da lei a trescare con Hitler. Dal capo di governo inglese furono sollevate obiezioni giuridiche e religiose. Edoardo non poteva unirsi a una donna che, seppur divorziata, per la Chiesa anglicana era ancora sposata. Del primo matrimonio, celebrato con rito religioso, infatti non c'era stato l'annullamento, quindi restava valido. E poiché il primo marito di Wallis era ancora vivo, Edoardo era da considerarsi un "concubino". Condizione inammissibile per un sovrano che è anche il capo della Comunione anglicana.

In molti si schierarono contro Edoardo, ma uno dei più tenaci artefici della sua abdicazione fu Neville Chamberlain, futuro Primo ministro e all'epoca ministro delle Finanze. Questa posizione emerge dalle lettere che il politico conservatore inviò alle sorelle, lettere nelle quali descrive Wallis Simpson come una donna *"totalmente egoista e un'avventuriera senza cuore"*. Le lettere rivelano il tipo di pressione che Chamberlain esercitò sul re per costringerlo a rinunciare al trono. Se si fosse sposato con Wallis gli avrebbe tagliato l'appannaggio reale, cioè i "rubinetti" delle finanze. A schierarsi, a sorpresa, a favore di Edoardo fu invece un altro esponente conservatore: Winston Churchill.

Tuttavia l'appoggio di Churchill non bastò e quando il sovrano fu messo di fronte a una scelta (o il matrimonio o il regno) scelse il primo, abdicando l'11 dicembre 1936 in favore del fratello Albert ("Bertie") che prese il nome di Giorgio VI.

In un drammatico discorso radiofonico, Edoardo rese nota ai sudditi la decisione, dichiarandosi incapace di adempiere ai suoi doveri senza avere al fianco la donna che amava. David e Wallis si sposarono in Francia, nel castello di Condé, vicino a Tours, il 3 giugno 1937. Da quel momento si aggiunsero per loro altre amarezze: furono di fatto ripudiati dalla famiglia reale. Benché avessero ricevuto il titolo di duchi di Windsor, fu loro impedito di ri-



MONDADORI PORTFOLIO

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Elegantone

A sinistra, David e Wallis il giorno delle nozze, il 3 giugno del 1937. L'ex re lanciò la moda dei pantaloni a gamba larga (all'americana), dello smoking blu, delle giacche a doppio petto e dei calzini a colori pastello (a destra).

siedere nell'omonimo castello e dovettero rassegnarsi a una vita di "quasi esilio".

Amicizie pericolose. Nell'ottobre del 1937 la coppia visitò la Germania, dove fu accolta festosamente da Hitler e dai gerarchi nazisti. David fu accompagnato a visitare fabbriche modello, come le Officine Krupp di Essen e i campi di addestramento delle Ss. E fu ospite di Hermann Göring nella sua tenuta di Karinhall. Il 22 ottobre i duchi furono ricevuti dal *Führer* a Berchtesgaden, il suo rifugio sulle Alpi bavaresi. Dopo quella visita, Hitler commentò, a proposito di Wallis: *"Sarebbe stata una buona regina"*. Il viaggio consacrò l'amicizia e un patto segreto tra l'ex re e il Terzo Reich. Non era infatti un mistero che Hitler, in caso di sconfitta della Gran Bretagna nella Seconda guerra mondiale, avrebbe voluto rovesciare Giorgio VI e riportare sul trono Edoardo VIII.

La documentazione politica sul sovrano che fece il "gran rifiuto" è ancora oggi secretata, conservata sotto sigilli da sua nipote, Elisabetta II, nel castello di Windsor. E il sospetto di tradimento grava ancora sull'ex monarca, che potrebbe aver passato al nemico informazioni sui punti deboli della Linea Maginot, sui piani di difesa del Belgio e su altri aspetti di vulnerabilità degli Alleati. Proprio per questa pericolosa vicinanza a Hitler, i duchi di Windsor vennero confinati dal governo lontanissimi dall'Europa, nelle Bahamas (dominio inglese, in America Centrale), dove l'ex re divenne governatore.

La coppia rientrò in Europa nel Dopoguerra, stabilendosi a vivere a Parigi. Soltanto in rare occasioni, e per brevi periodi, fu loro concesso di tornare sul suolo britannico. Edoardo morì nella capitale francese il 28 maggio 1972. Sua moglie, che gli rimase sempre al fianco, si spense il 24 aprile 1986. Della loro storia restano la tomba comune nella cappella reale del castello di Windsor e i gioielli di Wallis. Una ventina di questi sono stati battuti all'asta nel 2010, da Sotheby's, per la notevole cifra di 12,5 milioni di dollari. •

Roberto Festorazzi

Nel Seicento, Francesco Guicciardo si convertì all'islam e diventò corsaro del pascià a Tunisi. Torturato dall'Inquisizione, non volle cedere

IL PIRATA RINNEGATO

REALYEASYSTAR

"*Mi si tagli la testa, mi si faccia a pezzi, non rinnegherò la mia fede! Questi preti mi tengono rinchiuso tra quattro mura e vogliono che io sia ad ogni costo cristiano, ma Dio mi ha fatto turco, ottimo turco, e se mi facessero a pezzi, se mi mettessero al rogo con le mani e i piedi legati, non direi nient'altro che questo: sono turco e turco voglio morire!*". È il gennaio del 1625 e sono ormai otto mesi che quest'uomo indomabile è rinchiuso nel carcere dell'Inquisizione spagnola a Palermo. Ma chi è veramente? Perché i giudici non riescono a svelare i suoi segreti né con le buone né con le cattive?

Ormai sulla quarantina, è arrivato a Palermo in catene nell'estate del 1624. Lo hanno catturato in mare le galere spagnole della flotta di Sicilia. Parla in perfetto turco, dice di chiamarsi Alì Reis, di essere nato sul Mar Nero e di essere capitano corsaro al servizio del pascià di Tunisi, vassallo del Sultano di Istanbul. Nel porto però molti sussurrano che in realtà sia un rinnegato, cioè uno dei tanti occidentali che in quel Mediterraneo conteso tra cristianità e islam lasciano la croce per la mezzaluna.

Apostata. Ribelli o disperati, i più si convertivano dopo essere stati catturati dai pirati saraceni e molti diventavano a loro volta predoni contro gli ex compatrioti. Il punto è proprio questo. Se l'uomo è musulmano di nascita può essere scambiato come prigioniero o messo al remo sul- ↦

Inflessibile
Francesco Guicciardo, *alias* Alì Reis, durante il processo a Palermo. Non si sa quale sia stata la sentenza. Ma l'italiano, che si era convertito all'islam e aveva fatto fortuna come pirata, non volle cedere. A sinistra, Finale Emilia, suo luogo natale, nel Cinquecento.

A. MOLINO

REALFEASYSTAR (3)

I "rinnegati" erano cristiani che, rapiti o per scelta, si convertivano all'islam. Alcuni fecero carriera da comandanti

le galere cristiane. Se invece è un europeo convertito all'islam deve essere processato per apostasia, massima colpa nell'Europa della Controriforma.

Ossessionati dalla purezza della fede, i tribunali dell'Inquisizione cercano il peccato in fondo al cuore di ogni fedele. E, una volta ammessa la colpa, l'imputato deve confessarla e pentirsi, unica via per essere accettato di nuovo nel gregge. Ma Alì non è mai stato pecora e per vincerne l'ostinazione i giudici di Palermo mettono allora in piedi un processo che coinvolge l'intero Mediterraneo.

Testimoni scomodi. Chiedendo a uomini di mare ed ex schiavi, gli inquisitori trovano una ventina di testimoni che giurano che Alì è un rinnegato italiano: non hanno dimenticato la lingua con cui li chiamava *"cani rabbiosi"*. Chi lo accusa lo conosce: è stato schiavo sulle galere che Alì l'italiano comandava. Dicono che li trattava a insulti e frustate. Qualcuno giura di averlo visto strappare a morsi venti orecchie di cristiani e mangiarsene una. Racconti esagerati, certo. Ma Alì non è certo un santo.

Il processo si trascina per mesi. L'Inquisizione lo tratta bene: gli forniscono due interpreti e un compagno di cella, poi mandano a cercare ben sei testimoni turchi da lui indicati. Quando tenta lo sciopero della fame gli mettono a disposizione un cuoco per prepararglì cibo "alla moresca", senza maiale. C'è persino un medico che sospende gli interrogatori quando è malato. L'obiettivo non è farlo soffrire, ma farlo confessare: la deposizione di un pezzo grosso come lui sarebbe un bel colpo.

La prova. Il quadro accusatorio è ormai chiaro, ma la prova schiacciante arriva con la testimonianza del capitano Defendi Massarolo, ricco mercante milanese

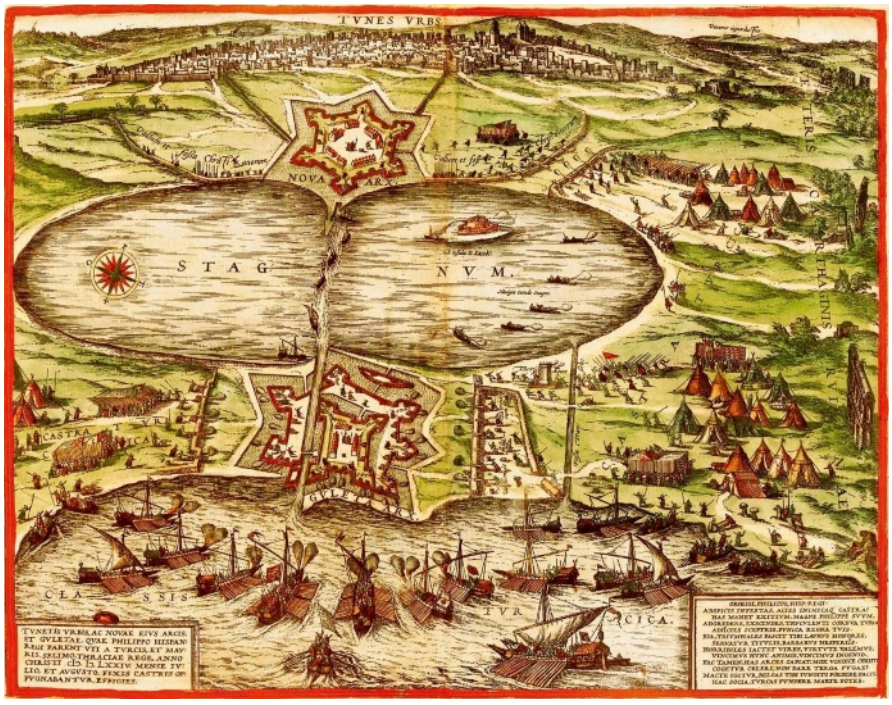
Il clan dei ferraresi a Tunisi

Nei porti corsari della Tunisia di inizio Seicento imperversava la "mafia" dei rinnegati ferraresi, in grado di condizionare anche la politica. Uno dei boss era Mami, nato ad Ariano nel Polesine, povero villaggio di pescatori sul Delta del Po oggi in provincia di Rovigo. Della sua infanzia cristiana si sa solo che venne catturato dai pirati saraceni mentre era per mare come mozzo, anche lui al servizio del Massarolo come Francesco Guicciardo. A Tunisi si era convertito all'islam ed era diventato ricco e potente, era il consigliere del pascià e trafficava con mercanti e corsari.

Legami profondi. **Come tutti i rinnegati, Mami teneva stretti rapporti con la famiglia d'origine, anche grazie a lettere recapitate dalle tante navi che andavano e venivano per il Mediterraneo. Preso dalla nostalgia, un giorno invitò a trovarlo la sua anziana madre. La donna si imbarcò e tornò dopo qualche mese carica di regali e da allora ad Ariano tutti la chiamarono con rispetto "Lucia la mora". Coetaneo e amico di Alì, Mami finì ucciso da un sicario nel 1637, il cui mandante era Osta Morat, rinnegato genovese e suo rivale, appena eletto nuovo pascià di Tunisi.**

Conflitti

Lo scontro fra una nave turca e alcune galee genovesi. Nel Mediterraneo del Seicento gli attacchi corsari (da entrambe le parti) erano frequenti. A sinistra, la sede dell'Inquisizione a Palermo, in una foto di inizio Novecento. A destra, Tunisi nel Seicento.



stabilitosi in Sicilia per trafficare col Maghreb. Massarolo riconosce l'imputato. L'ha incontrato più volte in Tunisia e l'ha visto crescere ad Ariano, villaggio di pescatori sprofondato nel Delta del Po, terra di nessuno tra il papa e il doge. Ora gli inquisitori sanno dove cercare il certificato di battesimo del corsaro di Allah. Dopo pochi mesi hanno già in mano le carte e le confessioni di amici e parenti.

La vera identità. L'uomo che dice di chiamarsi Alì del Mar Nero è in realtà Francesco Guicciardo, nato nel 1584 a Finale Emilia da Battista Guicciardo e Luisa Ballini, battelliere e casalinga. L'infanzia che si è lasciato alle spalle è stata turbolenta e dolorosa. Perde prima la madre e poi il padre, dopodiché Francesco si imbarca come mozzo sulla nave del capitano Massarolo. I Saraceni lo catturano in mare quando ha solo 14 anni. Con niente alle spalle, indossa il turbante e una nuova identità senza rimorsi.

Già esperto marinaio, fra i corsari tunisini Francesco fa presto carriera. Diventa ricco: accumula palazzi, mulini, campi coltivati e schiavi. Insieme al successo arriva anche l'amore, naturalmente "all'islamica", con due mogli e moltissimi figli, prova definitiva d'integrazione.

In terra musulmana prega in moschea, fa l'elemosina e si lava ogni giorno, vizio scandaloso in un'Europa che considerava il bagno fonte di malattie. Rimane devoto a modo suo a tavola: da buon italiano, non rinuncia al vino.

Ai suoi banchetti invita rinnegati di ogni nazione, in particolare i ferraresi di Tunisi (*v. riquadro a sinistra*). Tutti mantengono stabili legami con le famiglie di origine e Francesco stesso lascerà un'eredità alla sorella, con un atto formale islamico. La nostalgia per la terra d'infanzia è forte e una sera in cella a Palermo gli scapperà detto: *"La mia patria? Bisogna andare fino all'acqua dolce"* (cioè sul Delta).

Torturatelo! L'imputato è ormai incastrato. Ma non cede, sperando di essere rispedito in Tunisia. Tattica a parte, forse davvero quell'uomo ormai si sente più Alì che Francesco. Di fronte alla sua mancata confessione, i giudici non possono far altro che cederlo al braccio secolare per metterlo al rogo: una sconfitta per tutti.

Dalla Suprema Inquisizione a Madrid arriva in extremis l'ordine di tentare la via della tortura, ma nemmeno il boia riesce a farlo pentire: *"Non sono figlio di turchi e non sono figlio di cristiani"*, grida dopo due giorni di supplizi. *"Se volete, bruciatemi!"*. Dopo 3 anni di processo i giudici sono in scacco. Il prigioniero è colpevole e non può essere liberato, ma neppure ucciso. Si scatenerebbe la rappresaglia saracena. Non resta che la galera perpetua, in cella o al remo. Ma se del processo sappiamo quasi tutto, la sentenza resta avvolta nel mistero, come l'anima di Francesco. •

Giorgio Zerbinati

Saperne di più

I cristiani di Allah, Bartolomé e Lucile Bennassar (Rizzoli).

Ossessione turca. Giovanni Ricci (Il Mulino). L'ossessione per i "turchi" attraverso vicende ferraresi fra XV e XVIII secolo.

"Per dispetto mi faccio turco"

Tra '500 e '600 non erano pochi i giovani occidentali che si convertivano all'islam se catturati dai pirati saraceni, ma alcuni anche spontaneamente. Mentre l'Europa era in crisi per le guerre di religione, l'Impero ottomano era alla sua massima potenza e dava maggiori possibilità di carriera: a Istanbul e nei porti corsari del Maghreb si badava più alle capacità individuali che alla nobiltà di nascita. E poi c'era maggiore libertà che nell'Europa della Controriforma: poligamia, rapporti extramatrimoniali, divorzio e omosessualità erano ammessi. Nell'Algeri corsara di inizio '600 vivevano 6mila rinnegati, molti dei quali pirati. Lo stesso Gran Ammiraglio, Uluc Alì, era un contadino calabrese rapito da ragazzo dai pirati del Barbarossa, un altro rinnegato.

*prezzo rivista esclusa

DOCUMENTARIA by CIMEHOLLYWOOD

DVD €7,90*

*Dalla 1ª alla 5ª uscita ogni DVD € 7,90

UN'OPERA IMMENS

APOCA

LA PRIMA GUE

UNA PRODUZIONE ECCEZIONALE

- un imponente lavoro di selezione e di restauro da 500 ore di filmati d'epoca di cui molti inediti
- 47 settimane di rielaborazione delle immagini con i colori originali
- 30 mesi di realizzazione

Opera composta da 5 uscite. La natura dell'opera si presta ad essere oggetto di nuov

A, LA FORZA DELLA GRANDE STORIA.

ALYPSE

RRA MONDIALE

Dopo il successo della serie sulla Seconda Guerra Mondiale, seguita da più di 100 milioni di spettatori nel mondo, ecco un altro progetto spettacolare di ricostruzione storica. La Prima Guerra Mondiale ripercorsa attraverso la testimonianza dei suoi protagonisti. I soldati in trincea. I potenti e le loro strategie politiche. E gli sfollati in fuga. Un'esperienza coinvolgente e toccante. Una narrazione autentica, come le pagine della Storia.

DAL 14 APRILE

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA CON

PANORAMA

Focus STORIA

e serie che, se realizzate dall'editore, saranno comunicate nel rispetto del D. LGS 146/2007

MONDADORI

1953

La Piaggio produce il cinquecentomillesimo esemplare. Nel giugno 1956 si tocca il milione.

Fama planetaria

Gregory Peck e Audrey Hepburn nel film *Vacanze romane* di William Wyler (1953), a bordo di una Vespa. Lo scooter stava diventando il simbolo di libertà e boom economico.

MONDADORI PORTFOLIO (2)

Compagna di viaggio di milioni di italiani, subito dopo la guerra sostituì l'auto, troppo cara. E divenne un fenomeno di costume

SETTANT'ANNI IN Vespa

Una principessa in incognito e un giornalista americano scorrazzano per Roma su uno scooter. È la scena cult di *Vacanze romane*, film del 1953 in cui Audrey Hepburn e Gregory Peck in sella a una Vespa portano la due ruote simbolo del Dopoguerra alla fama planetaria. Ma il primo scooter italiano, un'icona del nostro design esposto persino al MoMa di New York, nel 1953 era stato lanciato da 7 anni: la Vespa, infatti, ha la bellezza di settant'anni.

Dagli aerei allo scooter. La Piaggio, nata nel 1894, fin da prima della Seconda guerra mondiale era tra i maggiori produttori di aerei: le fabbriche di Genova, Finale Ligure e Pontedera furono distrutte dai bombardamenti alleati, in quanto siti strategici. Proprio per riconvertire la produzione Enrico Piaggio, uno dei figli del fondatore, ebbe l'intuizione di puntare su una moto a basso costo, destinata a tutti: la gente all'epoca aveva pochi soldi ma voleva spostarsi liberamente. Così incaricò un suo geniale ingegnere, Corradino d'Ascanio, di progettarlo. D'Ascanio, che non amava le motociclette e non se ne era mai occupato, si identificò con chi non era mai salito su una due ruote: immaginò un veicolo facile da manovrare, leggero, su cui stare comodamente anche in due, con la carrozzeria che copriva parti meccaniche e motore, per evitare a guidatore e compagni di viaggio di sporcarsi. A trovare il nome fu proprio Enrico Piaggio, che quando vide il prototipo esclamò: "*Sembra una vespa*!". E Vespa fu.

Esordio. Il debutto in società avvenne al Circolo del Golf di Roma. Gli italiani ↦

GENTILE CONCESSIONE PIAGGIO

Non solo uomini

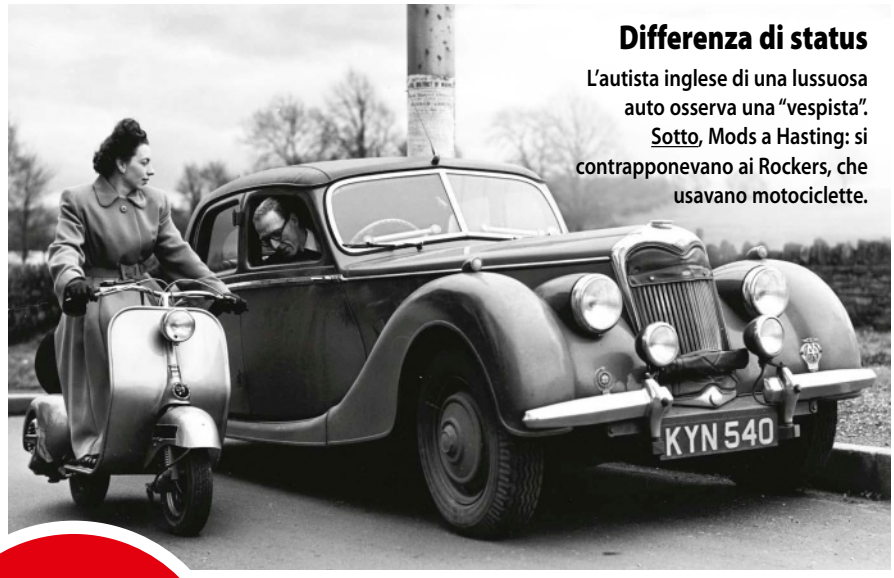
In alto, gara organizzata dal Vespa Club il 14 giugno 1953. Dagli Anni '50 la Piaggio propose lo scooter anche a signore e signorine.

GENTILE CONCESSIONE PIAGGIO

invece avrebbero visto la Vespa nella primavera del 1946 sulle riviste di settore e, in settembre, alla Fiera Campionaria di Milano. Il modello "base" costava 55mila lire (circa 1.600 euro attuali). Da lì in avanti, la produzione decollò. Alla Giornata italiana della Vespa del 1951 accorsero 20mila vespisti. Il nuovo scooter era ormai un fenomeno di costume, destinato a segnare un'epoca: al cinema e nelle immagini pubblicitarie la Vespa è apparsa infinite volte tra i simboli di una società in rapida evoluzione. Nelle fotografie e sui set cinematografici è stata compagna di viaggio di Raquel Welch, Ursula Andress, Virna Lisi, Marcello Mastroianni, Charlton Heston, John Wayne, Henry Fonda, Gary Cooper, Anthony Perkins, Jean-Paul Belmondo, Sting e del nostro Nanni Moretti, in *Caro diario* (1993).

E se negli anni del lancio la strategia della Piaggio puntava sull'alternativa all'auto, nei più ricchi Anni '60 lo scooter diventò un veicolo per il tempo libero, l'oggetto del desiderio di una clientela sempre più ampia. Così, dai primi duemila pezzi del 1946, si è arrivati ai 18 milioni di oggi. Con una grande varietà di modelli. Inclusa una Vespa anfibia che nel 1952 partecipò alla gara Parigi-Londra, con tanto di traversata della Manica. •

Achille Prudenzi



GETTY IMAGES (3)

Differenza di status

L'autista inglese di una lussuosa auto osserva una "vespista". Sotto, Mods a Hasting: si contrapponevano ai Rockers, che usavano motociclette.

1968

Esce la campagna pubblicitaria più famosa: "Chi Vespa mangia le mele. Chi non Vespa no".

Da mezzo per andare al lavoro la Vespa divenne sinonimo di libertà, viaggi e spensieratezza

L'EVOLUZIONE DELLA Vespa

GENTILE CONCESSIONE PIAGGIO (10)

VESPA 98 CC (1946)
È il primo modello. Con un motore da 98 cc, tocca i 60 km/h di velocità.

VESPA SEI GIORNI (1951)
Prodotta in 300 esemplari per le gare. Con ruota di scorta, toccava i 95 km/h.

VESPA 150 GS (1955)
La più apprezzata e imitata: cambio a 4 marce, sella lunga, velocità di 100 km/h.

VESPA 125 (1958)
Aveva un sellino unico, dietro il quale era possibile aggiungere il secondo posto.

VESPA 50 (1964)
È la prima Vespa da 50 cc: motore nuovo, grande affidabilità e versatilità.

Via dalla pazza folla

Due ragazzi in vacanza in Francia, alla fine degli anni Cinquanta, con tende e bagagli. La Vespa è stata usata più volte per lunghi viaggi, anche intorno al mondo.

2005

Si raggiungono i 16 milioni di esemplari prodotti, in 130 modelli diversi.

Lambretta, la rivale

Nel 1947 arrivò sul mercato la Lambretta, prodotta dalla Innocenti, una fabbrica di tubi d'acciaio anch'essa in corso di riconversione post bellica. Le somiglianze con la storia della Vespa sono molte. La progettazione dello scooter era di due ingegneri aeronautici: Cesare Pallavicino, ex direttore tecnico della Caproni, e Pier Luigi Torre, che aveva creato i motori dell'idrovolante con cui Italo Balbo aveva compiuto la trasvolata atlantica. Il nome Lambretta fu ideato dall'artista Daniele Oppi: lo scooter si produceva a Lambrate (Milano), proprio vicino al fiume Lambro. Il successo fu notevole, sia in termini di vendita che di immagine. Un esempio? Sulla copertina del disco di Giorgio Gaber *La ballata del Cerutti* (1960) c'era una Lambretta.

Diverse. La rivalità con la Vespa, nata un anno prima, andò avanti per decenni e spaccò l'Italia in due, come in altri casi (i ciclisti Coppi e Bartali, le soprano Callas e Tebaldi). La Vespa appariva più sbarazzina e giovanile e la Lambretta era più cara (costava 156mila lire, oltre il doppio della rivale). Risultato: la Lambretta piaceva a una cerchia di appassionati, la Vespa al grande pubblico, perché più curata esteticamente. Ma dal 1971 l'Innocenti chiuse la produzione. Una società indiana comprò la catena di montaggio della Lambretta, continuando fino al 1998. *(i. m.)*

VESPA 90 SS (1966)

SS stava per "Super Sport": adatta ai viaggi, aveva un bauletto anteriore.

VESPA PRIMAVERA ET3 (1976)

Con questo modello debuttò un nuovo e fortunato motore da 125 cc.

VESPA 125 PX (1977)

Con una carrozzeria ridisegnata, anticipò la rivoluzione estetica degli Anni '80.

VESPA ET4 125 (1996)

La prima con motore a 4 tempi, è il modello di "nuova generazione".

VESPA SPRINT 125 (2016)

L'ultima nata celebra i 70 anni di produzione, fondendo tradizione e innovazione.

SFIDA PER IL BALTICO

All'inizio del Settecento Svezia e Russia si fronteggiarono per ventun anni con l'obiettivo di ottenere il controllo delle rotte del Nord Europa.

Dimenticate la Svezia di oggi: neutrale, ecologista e paladina dei diritti umani. Quattro secoli fa il Paese scandinavo era una grande potenza militare e i suoi soldati, degni eredi degli antichi Vichinghi, erano i più temuti d'Europa. Di loro un testimone dell'epoca glorificava la disciplina, il coraggio e, soprattutto, la sovrumana resistenza: *"Il mondo intero è testimone del fatto di come sia impossibile trovare altrove soldati in grado di sopportare con tale facilità il caldo e il freddo, la fatica e la fame, di eseguire gli ordini con maggiore ardore, andare in battaglia più prontamente e altrettanto pronti a morire"*. Grazie a questi "superuomini" e a una serie di fortunate campagne militari durante e dopo la guerra dei Trent'anni (1618-1648), i sovrani svedesi erano riusciti a raggiungere il loro maggiore obbiettivo: strappare alla Danimarca il controllo del mar Baltico e dei suoi maggiori porti.

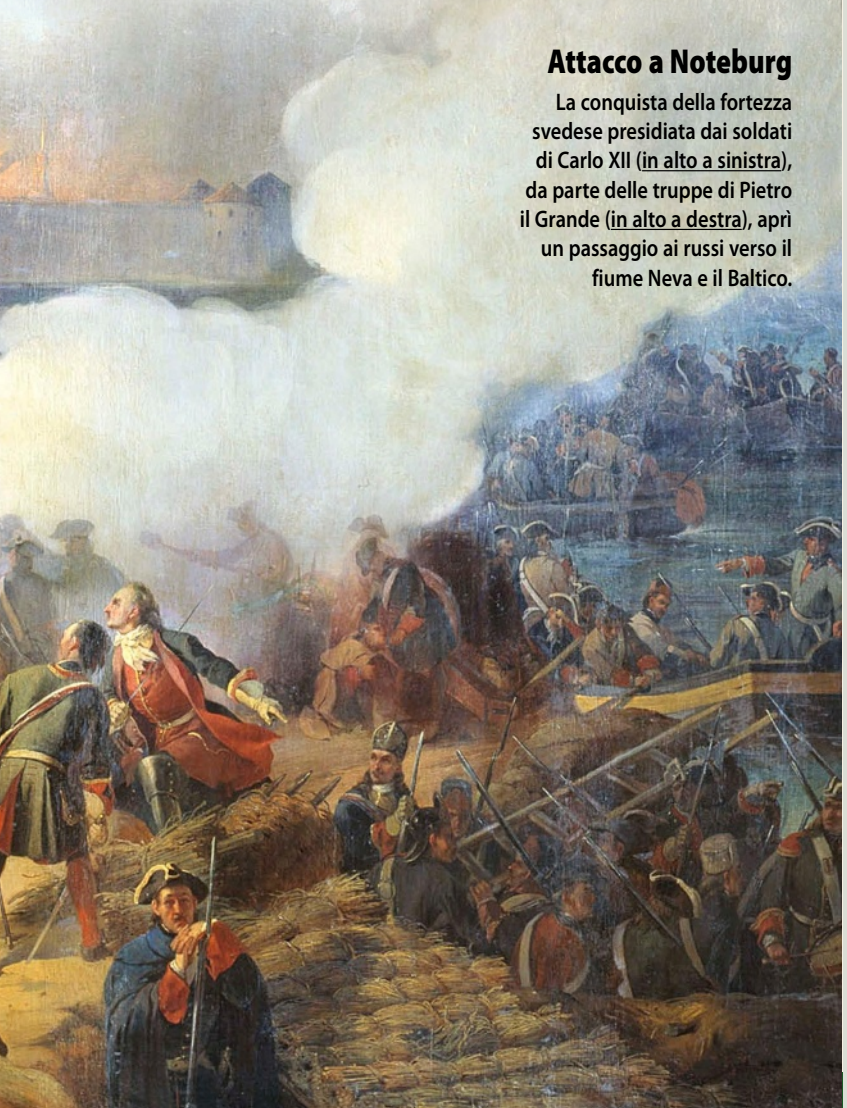
Polo nordico. Per noi mediterranei, abituati a considerare il *Mare Nostrum* come l'ombelico del mondo, è forse difficile comprendere l'importanza strategica ricoperta dall'area baltica. Basti sapere, però, che l'Europa Centro-settentrionale dipendeva per i propri approvvigionamenti alimentari e di legname dalle terre orientali del nostro continente. Da queste zone giungevano grano, segale, legname da costruzione, aringhe salate e affumicate, miele, cuoio,

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES (3)

pellicce. E soprattutto la pece con cui impermeabilizzare il rivestimento esterno dello scafo delle navi.

La via di transito privilegiata di questo ben di Dio era il Baltico. Controllarlo significava metter le mani sulle forniture migliori e incassare i dazi previsti per l'attracco delle navi nei porti. In più, c'era la riscossione del "pedaggio" per il passaggio attraverso l'Öresund, lo stretto canale che divide Danimarca e Svezia e che conduce al mare del Nord.

Pietro il Grande *vs* Carlo XII. L'egemonia svedese era però contrastata. A opporsi c'erano la Polonia, la Danimarca e i principati della Germania Settentrionale. A questi avversari storici, ↦



Attacco a Noteburg

La conquista della fortezza svedese presidiata dai soldati di Carlo XII (in alto a sinistra), da parte delle truppe di Pietro il Grande (in alto a destra), aprì un passaggio ai russi verso il fiume Neva e il Baltico.

INTANTO NEL MONDO

SVEZIA E RUSSIA

1648-1660
Apice dell'espansione svedese nel Baltico.

1689
Pietro I diventa zar di Russia.

1697
Carlo XII diventa re di Svezia.

1700
Inizia la Grande Guerra del Nord. Gli svedesi sconfiggono i russi a Narva.

1701
Gli svedesi invadono la Polonia.

1702
Gli svedesi occupano Varsavia.

1703
Vittoria svedese sui russi a Pultusk in Polonia.

1706
Vittoria svedese a Fraustadt e capitolazione della Polonia.

1708
Carlo XII avvia l'invasione della Russia.

1709
I russi sconfiggono gli svedesi nella battaglia di Poltava.

1709-1714
Carlo XII rimane nell'Impero ottomano.

1710
Danimarca e Sassonia attaccano la Svezia.

ALTRI PAESI

1648
Pace di Vestfalia e fine della Guerra dei Trent'anni.

1700
Muore Carlo II, ultimo Asburgo di Spagna.

1701
La Prussia diventa regno. Inizia la guerra di successione spagnola.

1707
Inghilterra e Scozia si uniscono nel regno di Gran Bretagna. In India inizia la decadenza dell'impero Moghul.

1708
Muore Carlo Ferdinando Gonzaga e finisce l'indipendenza del ducato di Mantova.

1710-1711
Guerra tra Russia e Impero ottomano. I russi perdono Azov sul Caspio.

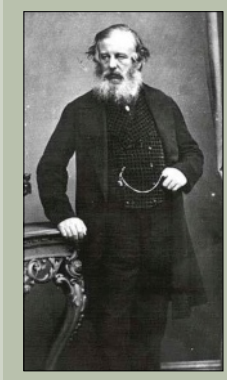
CULTURA

1687
Newton descrive il principio di gravitazione universale.

1700
Stradivari inizia a Cremona la sua attività di liutaio.

1701
In Inghilterra viene costruita la prima seminatrice meccanica.

1703
Inizia la costruzione di San Pietroburgo.



1709
Abraham Darby realizza in Inghilterra il primo altoforno a carbone.

Città strategica
Nel 1710 l'esercito di Pietro il Grande occupò Riga (Lettonia), strappata agli svedesi.

Carlo XII salì al trono di Svezia a soli 15 anni. Non si rivelò uno sprovveduto,

alla fine del Seicento, si aggiunse un rivale nuovo ma ben più temibile: la Russia di Pietro il Grande. Lo zar voleva trasformare il suo Paese in una grande potenza europea. L'unica possibilità per farlo era entrare nel grande gioco del Baltico.

L'occasione per Pietro si presentò all'alba del Settecento. Nel 1697 era salito sul trono svedese Carlo XII, di appena 15 anni. Come si usava all'epoca venne dichiarato maggiorenne d'ufficio. I nemici della Svezia pensarono di approfittare dell'inesperienza del nuovo sovrano e nacque così, nel 1700, una lega tra Polonia, Danimarca e Russia. Ufficialmente, avrebbe dovuto *"riportare la tranquillità nel Nord"*. In realtà il fine era strappare agli svedesi il Baltico.

Chi pensava di liquidare in fretta il giovane Carlo XII, però, si sarebbe dovuto ricredere. Lo spiega bene la storica inglese Lindsey Hughes nella sua biografia di Pietro il Grande: «Lo zar russo stava affrontando un nemico più temibile di quanto potesse pensare. Lungi dall'essere uno sprovveduto, il "re fanciullo" di Svezia dimostrò di essere ancora più votato alla guerra dello stesso Pietro e persino più sobrio nei gusti e indifferente ai disagi».

Carlo era un personaggio glaciale, impenetrabile, educato fin da bambino al governo e, soprattutto, alla guerra. Amava trascorrere il tempo in mezzo ai *Karoliner*, i suoi soldati, e nelle corti europee si ironizzava su questa passione del re per i commilitoni, anche perché non si sposò mai. Pettegolezzi a parte, come spiega Hughes, «il grande amore di Carlo, alcuni direbbero la sua ossessione, fu il suo esercito». Questa ossessione lo portò a cercare sempre la guerra

All'attacco. Il conflitto, chiamato la Grande Guerra del Nord, fu inevitabile e si protrasse fino al 1721. Le prime fasi furono propizie al bellicoso re svedese. I russi furono sbaragliati, nel 1700

I soldati svedesi? "Vichinghi" ben organizzati

Nel corso del Seicento l'esercito svedese divenne il più potente d'Europa. Nel 1618 venne introdotta la coscrizione obbligatoria che riguardava un uomo su dieci tra i 18 e i 40 anni. Gli altri 9 erano tenuti a pagargli equipaggiamento e armi. In questo modo l'esercito era formato da un solido nucleo di soldati nazionali, fedeli al re e ferventi protestanti. In totale questo nucleo nazionale contava circa 10mila uomini e costituiva il 20 % delle forze militari svedesi. Il resto dell'esercito era formato da mercenari che erano sottoposti alla medesima disciplina militare degli svedesi ma rappresentavano un peso enorme per le casse del regno.

Risparmiosi. **Per questa ragione, dopo il 1660, venne adottato il cosiddetto "metodo di ripartizione": ogni fattoria doveva provvedere a reclutare un soldato e a fornirlo di tutto il necessario. In pace questi uomini lavoravano e vivevano nella fattoria, in caso di guerra potevano essere richiamati rapidamente. Ufficiali e sottufficiali non ricevettero più il salario ma venivano ricompensati con terre di proprietà della Corona. Con questo metodo la Svezia arrivò a disporre di 40mila-50mila soldati nazionali.**

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES (2)

Stratega
Il conte Boris Šeremetev, generale dell'esercito russo: ebbe un ruolo decisivo nella Battaglia di Narva.

ma un condottiero freddo e spietato

a Narva (presso Riga, oggi in Lettonia). Negli anni successivi fu piegata la Polonia e il suo sovrano, Augusto II, fu rimpiazzato da un re fantoccio degli svedesi. E il resto dell'Europa? Assisteva preoccupato ai trionfi di Carlo, ma le potenze continentali avevano pensieri più importanti. In quegli stessi anni, infatti, infuriava la Guerra di successione spagnola, un conflitto tra Francia e Spagna dei Borbone da una parte e Inghilterra con i suoi alleati dall'altra, che si prolungò fino al 1713.

Sconfitta la Polonia, il sovrano di Svezia maturò la convinzione che non ci dovessero essere mezze misure con la Russia e soprattutto con Pietro il Grande. Lo zar, infatti, nonostante la sconfitta iniziale, non era rimasto con le mani in mano. Aveva continuato a modernizzare il suo esercito e, soprattutto, aveva attaccato gli avamposti svedesi sul Baltico. In particolare i russi avevano conquistato nel 1703 la fortezza di Nyenkans, sul golfo di Finlandia, ↦

L'esercito svedese metteva in campo gli ufficiali giovani mentre i più anziani operavano nelle retrovie, nei campi di addestramento, nella logistica e nei rifornimenti. Solo le mogli dei soldati erano ammesse in caserma.
Bene armati. **Fabbri e armaioli erano esentati dalle tasse ma operavano sotto lo stretto controllo dei funzionari regi. La fanteria svedese fu la prima a dotarsi di fucili a pietra focaia leggeri, che si potevano imbracciare (fino ad allora, era stato necessario ricorrere a una forcella appoggiata al terreno). I fanti erano addestrati al tiro, cosa inusuale a quei tempi. E anche l'artiglieria era di grande qualità, più leggera di quella diffusa all'epoca. Grazie allo sfruttamento delle sue miniere di ferro, nel Seicento la Svezia fondeva il 30-40% di tutti i cannoni europei.**

INTANTO NEL MONDO

1711
L'Afghanistan diventa indipendente dalla Persia.

1711
Joseph Addison pubblica a Londra il giornale *The Spectator*.

1712
I francesi occupano il Madagascar.

1713-1714
Sconfitte svedesi in Germania e Polonia.

1713
Finisce la guerra di successione spagnola. La Gran Bretagna ottiene il monopolio della tratta degli schiavi.

1714
I russi invadono i territori svedesi della Finlandia.

1714
Il filosofo Leibniz pubblica la *Monadologia*. Fahrenheit fabbrica il primo termometro a mercurio.

1715-1716
La Prussia dichiara guerra alla Svezia. Gli svedesi perdono i loro avamposti nel Baltico Meridionale.

1715
Muore Luigi XIV di Francia.

1716
Gli svedesi invadono la Norvegia Meridionale.

1717
In Cina l'imperatore revoca l'editto di tolleranza per il cattolicesimo.

1717
A Londra sorge la "Grande Loggia" della Massoneria. Inizia a Torino la costruzione della Basilica di Superga.

1716-1718
Guerra tra Impero asburgico e Impero ottomano. Gli Asburgo estendono i loro domini.

11 dicembre 1718
Carlo XII muore durante la campagna di Norvegia.

1718
I francesi fondano New Orleans.

1719
Gli svedesi si ritirano dalla Norvegia.

1719
Il Tibet diventa protettorato cinese.

1719
L'inglese Daniel De Foe dà alle stampe il romanzo d'avventure *Robinson Crusoe*.

1720
La Spagna occupa il Texas. I Savoia diventano re di Sardegna.

10 settembre 1721
La pace di Nystad pone fine alla Grande Guerra del Nord.

1721
Montesquieu pubblica le *Lettere persiane*.

1725
Muore Pietro il Grande.

L'invasione della Russia si rivelò un disastro: l'esercito svedese arrivò sfinito dal freddo alla battaglia decisiva di Poltava e Carlo fu costretto a rifugiarsi dai turchi. Che lo tennero in ostaggio

Supremazia
La Battaglia di Gangut, con la quale nel 1714 Pietro impose la Russia come potenza navale.

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES (2)

e qui Pietro aveva dato il via alla costruzione di una nuova città: San Pietroburgo (*v. riquadro a destra*).

Urgeva una lezione che lo zar non dimenticasse tanto facilmente. Così, nel 1708 gli svedesi invasero la Russia. L'esercito scandinavo poteva contare su 45mila uomini ben addestrati, ma si ritrovò a dover fare i conti con i tradizionali alleati della Russia: le enormi distanze e, soprattutto, il "generale inverno".

Disastro a Poltava. Come sarebbe accaduto un secolo dopo alle armate di Napoleone e più tardi ancora a quelle di Hitler, gli svedesi avanzarono in un territorio sterminato, in cui collegamenti e approvvigionamenti erano difficili. Per di più, i russi usavano la strategia della "terra bruciata". Lo zar era stato chiaro: *"Chi fornirà cibo o denaro al nemico verrà impiccato. Coloro che ne sono al corrente ma tacciono verranno giustiziati. Anche i villaggi da dove proviene questo cibo saranno bruciati"*. Alla fame si aggiunse il freddo. L'inverno del 1709 fu così duro che un pastore luterano al seguito delle truppe scrisse: *"Lo sputo degli uomini si trasformava in ghiaccio prima di toccare il suolo, passeri congelati cadevano dai tetti. Si vedevano uomini privi di mani, altri senza mani né piedi, alcuni persero le dita, i visi, le orecchie e i nasi, altri strisciavano carponi"*.

In quell'inferno di ghiaccio Carlo XII perse metà del suo esercito. I superstiti giunsero sfiduciati allo scontro di Poltava (oggi in Ucraina), il 9 luglio 1709. Gli appena 20mila svedesi ebbero comunque la forza di attaccare, ma i soldati furono falciati come erba dall'artiglieria di Pietro. Carlo XII contò circa 7mila morti e 3mila prigionieri tra le sue file e fu costretto a rifugiarsi a sud, nell'Impero ottomano, per non essere catturato.

Tramonto svedese. Per Carlo XII fu come passare dalla padella nella brace. I turchi consideravano l'ingombrante ospite un ostaggio: il re svedese rimase di fatto prigionero per cinque anni. Anni durante i quali i nemici, antichi e anche nuovi, come la Prussia, alzarono la testa e si lanciarono alla conquista dei possedimenti svedesi.

Nel 1714 Carlo poté finalmente ripartire e si lanciò in una folle cavalcata attraverso l'Europa, vestito da semplice ufficiale. In due settimane raggiunse le sue truppe in Danimarca e organizzò il rientro in patria.

San Pietroburgo, una finestra sull'Europa

La città di San Pietroburgo fu la materializzazione dei sogni di Pietro il Grande. Lo zar voleva che la Russia guardasse a Occidente, si aprisse all'Europa e diventasse la più grande potenza del Nord. La città, fondata nel 1703 alla foce del fiume Neva, simboleggiava tutto questo. Edificata sul Baltico, su una terra strappata agli svedesi, servì a mostrare l'egemonia russa sui mari del Nord. Lo zar, inoltre, le diede in origine il nome olandese di *Sankt Piter burkh* per sottolineare la vicinanza ideale con l'Olanda, uno dei regni più moderni dell'epoca. Infine la trasformò in capitale in modo da segnare un distacco da Mosca, città considerata in Europa slava e asiatica, insomma estranea.

Qui trovò un regno esausto per le guerre e desideroso solo di pace. Carlo, però, non la pensava allo stesso modo e cercò un'impossibile rivincita attaccando la Norvegia. Fu il suo ultimo azzardo. L'11 dicembre 1718, mentre ispezionava le trincee attorno alla fortezza norvegese di Fredriksten, un proiettile gli trapassò la testa, ponendo fine alla sua esistenza e alla spedizione svedese. A Stoccolma non furono in pochi a rallegrarsi. Anzi, non è mai stato chiarito fino in fondo se a uccidere il re sia stato un proiettile nemico o un sicario del suo seguito.

Fatto sta che la Svezia si affrettò ad avviare trattative di pace che si protrassero fino al 1721 e che sgretolarono il dominio svedese. La Russia ottenne le province svedesi del Baltico e anche la Finlandia Meridionale.

Il pendolo della Storia si era definitivamente spostato da Stoccolma a San Pietroburgo e il Baltico era saldamente in mano russa. Come ha scritto il grande storico svedese Peter Englund, "*il popolo di un'intera nazione aveva lasciato il palcoscenico e preso posto a sedere tra gli spettatori*". •

Roberto Roveda

Dal nulla
Pietro il Grande (a destra) mentre supervisiona i lavori per la sua città, creata ex novo.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Paludosa. Tutto iniziò con una fortezza. Poi, dopo la vittoria di Poltava, Pietro avviò giganteschi lavori di bonifica delle paludi della zona e nel 1712 obbligò nobili, mercanti e funzionari di corte a lasciare Mosca per costruire le loro case nella nuova capitale. Anche decine di migliaia di contadini furono costretti a trasferirsi nella zona per popolarla e a migliaia morirono per le durissime condizioni di lavoro e l'insalubrità della zona.

Corte prestigiosa. Lo zar coinvolse nella costruzione degli edifici della "città santa di Pietro" architetti di tutta Europa e le migliori maestranze. L'italiano Domenico Trezzini disegnò la fortezza della città dedicata, come la cattedrale cittadina a cui è collegata, ai santi Pietro e Paolo. La cattedrale divenne il mausoleo degli zar.

Ma un ruolo simbolico ancora più importante ebbe per i russi il monastero che ospita le spoglie di Aleksandr Nevskij, il condottiero che sconfisse gli svedesi nel 1240 presso la Neva, bloccandone l'espansione. Sempre sotto Pietro iniziò la costruzione della Prospettiva Nevskij, la celebre strada di 4 km che attraversa la città. In seguito, sotto lo zar Pietro II la capitale tornò a Mosca e la città conobbe una temporanea decadenza. Ritornò centro della vita culturale e politica russa con la zarina Caterina II, dal 1762.

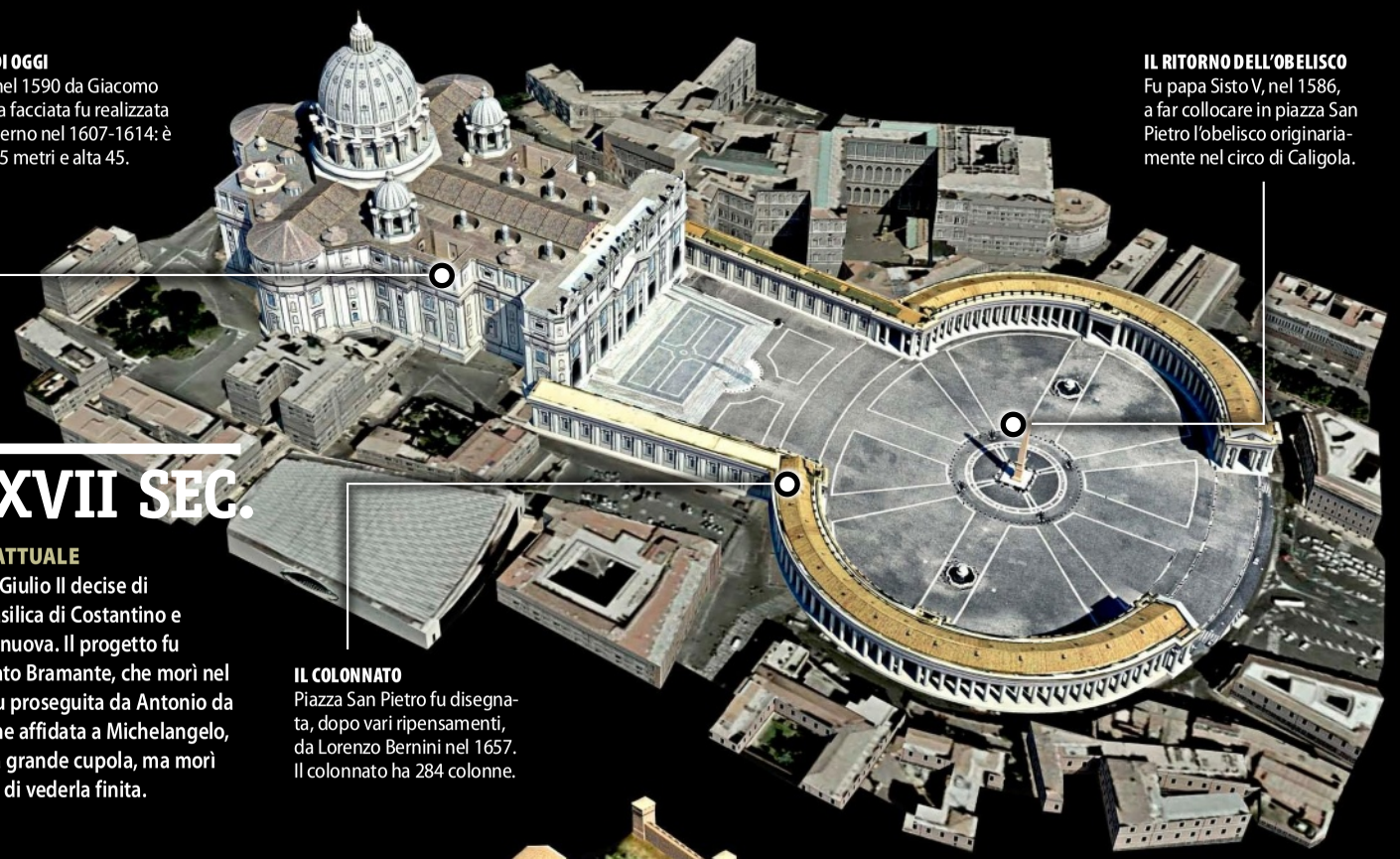
Umile dimora
Veduta del Palazzo d'Estate di San Pietroburgo nel Settecento.

RICOSTRUZIONI

Dal Circo di Caligola alla

L'area del Vaticano da duemila anni è uno scrigno di edifici monumentali: ecco come si è evoluta, dal tempo degli imperatori alle grandi chiese della cristianità.

A cura di Aldo Carioli



LA BASILICA DI OGGI
Completata nel 1590 da Giacomo della Porta. La facciata fu realizzata da Carlo Maderno nel 1607-1614: è larga circa 115 metri e alta 45.

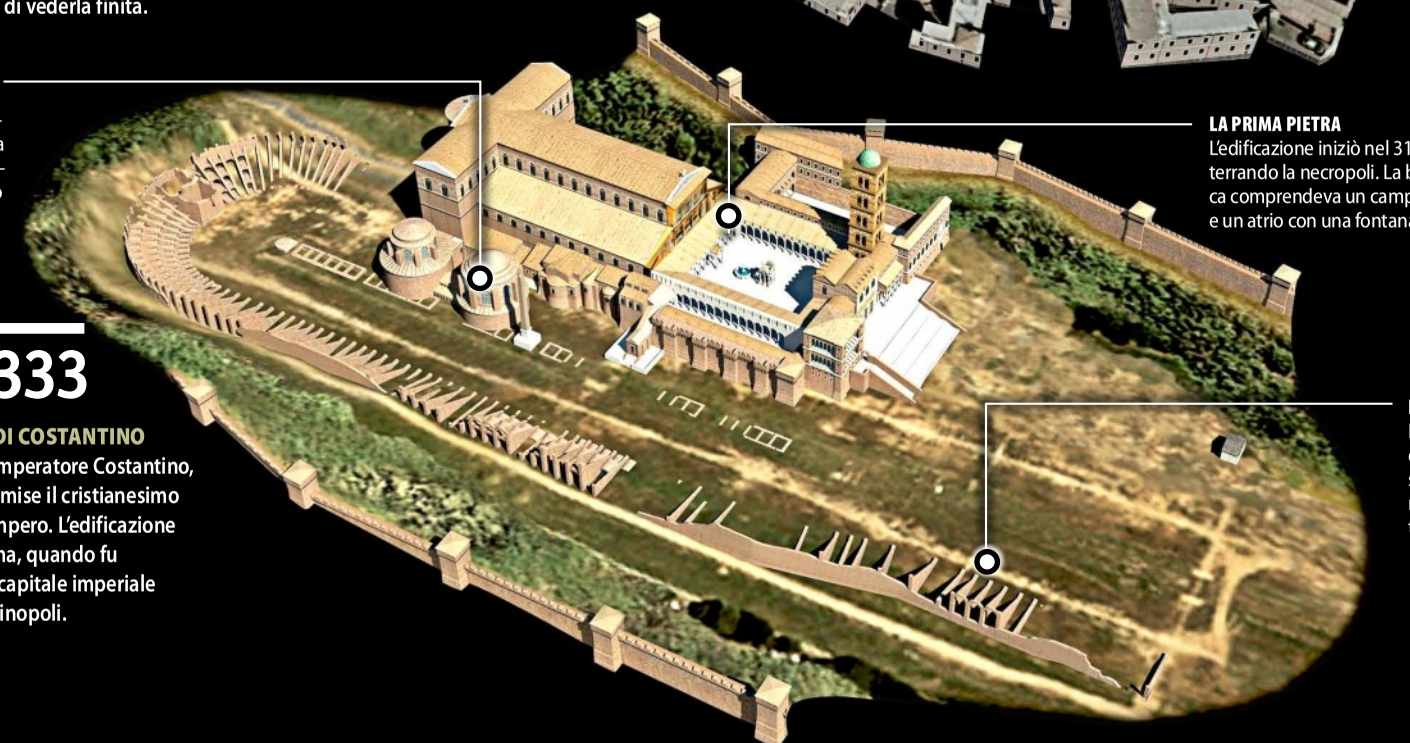
IL RITORNO DELL'OBELISCO
Fu papa Sisto V, nel 1586, a far collocare in piazza San Pietro l'obelisco originariamente nel circo di Caligola.

XVI-XVII SEC.

LA BASILICA ATTUALE

Nel 1506 papa Giulio II decise di abbattere la basilica di Costantino e costruirne una nuova. Il progetto fu affidato a Donato Bramante, che morì nel 1514. L'opera fu proseguita da Antonio da Sangallo e infine affidata a Michelangelo, che progettò la grande cupola, ma morì nel 1564 prima di vederla finita.

IL COLONNATO
Piazza San Pietro fu disegnata, dopo vari ripensamenti, da Lorenzo Bernini nel 1657. Il colonnato ha 284 colonne.



LA CAPPELLA DI S. ANDREA
Accanto alla cappella di Petronilla un secondo mausoleo fu dedicato a sant'Andrea.

LA PRIMA PIETRA
L'edificazione iniziò nel 318, interrando la necropoli. La basilica comprendeva un campanile e un atrio con una fontana.

318-333

LA BASILICA DI COSTANTINO

Fu voluta dall'imperatore Costantino, che nel 313 ammise il cristianesimo fra i culti dell'impero. L'edificazione iniziò nel 318 ma, quando fu completata, la capitale imperiale era già Costantinopoli.

RICICLO
Per la costruzione della basilica di Costantino si usarono materiali recuperati dal circo.

Basilica di San Pietro

II-III SEC.

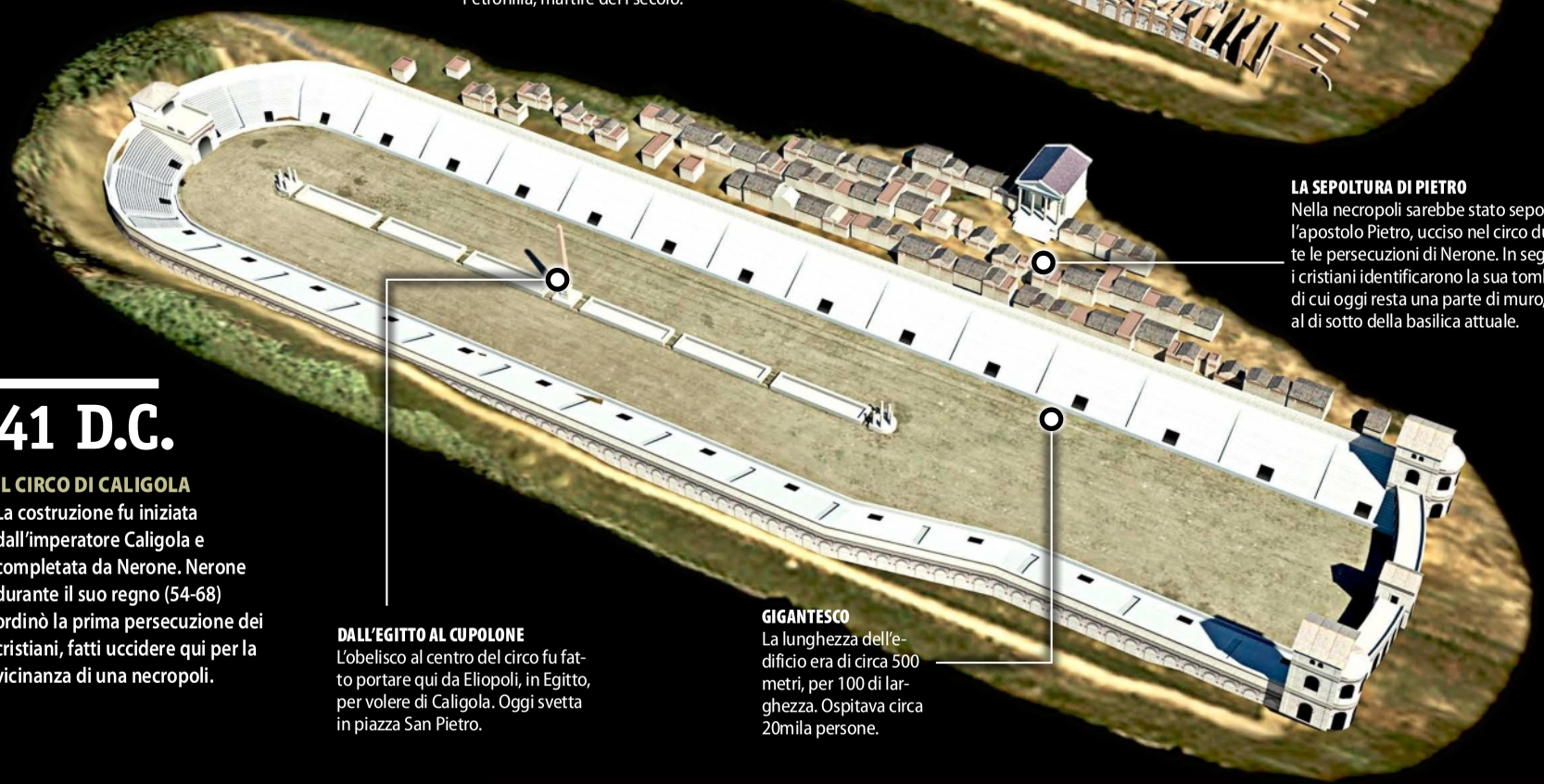
LA GRANDE NECROPOLI
Per alcuni secoli l'area vaticana fu utilizzata come necropoli e vi furono eretti mausolei per imperatori e notabili del tardo impero, poi inglobati nella successiva basilica.

LE TOMBE
Dal II secolo il circo fu abbandonato e il terreno dato in concessione a ricchi plebei, che qui eressero le loro tombe. I resti della necropoli sono oggi nelle Grotte Vaticane.

DA ONORIO A PETRONILLA
Il mausoleo dell'imperatore Onorio (morto nel 423), dal 757 ospitò le reliquie di santa Petronilla, martire del I secolo.

41 D.C.

IL CIRCO DI CALIGOLA
La costruzione fu iniziata dall'imperatore Caligola e completata da Nerone. Nerone durante il suo regno (54-68) ordinò la prima persecuzione dei cristiani, fatti uccidere qui per la vicinanza di una necropoli.



LA SEPOLTURA DI PIETRO
Nella necropoli sarebbe stato sepolto l'apostolo Pietro, ucciso nel circo durante le persecuzioni di Nerone. In seguito i cristiani identificarono la sua tomba, di cui oggi resta una parte di muro, al di sotto della basilica attuale.

DALL'EGITTO AL CUPOLONE
L'obelisco al centro del circo fu fatto portare qui da Eliopoli, in Egitto, per volere di Caligola. Oggi svetta in piazza San Pietro.

GIGANTESCO
La lunghezza dell'edificio era di circa 500 metri, per 100 di larghezza. Ospitava circa 20mila persone.

MEMORIE

Ottant'anni fa Mussolini proclamava la nascita dell'impero italiano. Una nuova testimonianza fa emergere i lati oscuri dell'esperienza coloniale in Libia e in Etiopia

Il mito della conquista

Uno scontro tra forze militari italiane e turchi sotto le mura di Tripoli in un'illustrazione pubblicata nel 1911 sulla rivista francese *Le Petit Journal*.

SCALA

AU COURS D'UN COMBAT SOUS LES MURS DE TRIPOLI
UN SOLDAT ITALIEN S'EMPARE D'UN ÉTENDARD VERT DU PROPHÈTE

Così la Libia divenne italiana

Come nacque il progetto di conquistare la Libia, definita una "terra promessa" dai nazionalisti italiani? Con le armi. Nel 1911 infatti il governo Giolitti dichiarò guerra all'Impero ottomano, che controllava quella parte del Nord Africa. Non sembrava un conflitto impegnativo. Invece ci vollero vent'anni per avere ragione prima delle forze turche, poi dei ribelli. Gli italiani usarono subito il pugno di ferro contro questi ultimi, con esecuzioni di massa e deportazioni.

Conquista. Dopo la vittoria sulla Turchia (1912) il controllo italiano si limitava alla costa: Tripolitania e Cirenaica. Il tentativo d'invasione del Fezzan, nell'interno, scatenò la reazione e gli italiani furono ricacciati sulla costa. Nel 1919, dopo la fine della Prima guerra mondiale, l'Italia dotò di uno statuto la Cirenaica e parte della Tripolitania e del Fezzan, riunendoli in un unico possedimento chiamato Libia, di cui nel 1923 il fascismo prese il controllo. *(p. p.)*

Anni di consenso

Mussolini in parata a Tobruk, in Libia, durante la sua visita del marzo 1937. La Libia tornò indipendente dopo la Seconda guerra mondiale.

MONDADORI PORTFOLIO

D'AFRICA

Sono passati ottant'anni da quel fatidico 9 maggio 1936 in cui Mussolini s'affacciò al balcone di palazzo Venezia per annunciare che l'Italia aveva *"finalmente il suo impero"*. L'Africa orientale italiana – unione di Eritrea, Somalia italiana e Abissinia (o Etiopia che dir si voglia) – si aggiungeva ai possedimenti libici (*v. riquadro a sinistra*), avverando un sogno. La conquista di un "posto al sole" tra le potenze coloniali non fu, però, la trionfale passeggiata, né la missione di civiltà, che la propaganda fascista tentò di accreditare. Al contrario: mostrò il volto più feroce e razzista del regime.

Cronache africane. Stragi, uso di armi proibite, segregazioni, repressioni, una politica di apartheid. Il mito degli "italiani brava gente" non regge più: si è infranto, negli ultimi decenni, sotto i colpi di testimonianze dirette e documenti d'archivio. Tra le prove che fanno riemergere queste verità c'è anche il memoriale di→

SCALA

GETTY IMAGES

A sinistra, il primo treno italiano in un'oasi del deserto libico, nel 1911. A destra, il duca d'Aosta ad Addis Abeba accolto dall'imperatore etiope Hailé Selassié, nel 1930.

Gli italiani dotarono di infrastrutture le colonie africane. Ma il prezzo fu alto: per realizzare la sola strada tra Dabat e Debarech, in Etiopia, 300 operai persero la vita

Filippo Salerno, avvocato pugliese scomparso nel 1991, che ricoprì, prima in Etiopia e poi in Libia, il ruolo di capo ufficio stampa della Milizia, vale a dire del corpo di volontari fascisti, le famose Camicie nere, che affiancava l'esercito. La sua testimonianza raccolta dal giornalista Rai Angelo Angelastro, che ne ha tratto un libro, è perciò particolarmente significativa.

Erano gli anni del consenso più forte attorno a Mussolini. Salerno, come tanti altri italiani, anche non fascisti, aderì inizialmente con entusiasmo all'avventura coloniale. Salvo accorgersi di lati ora grotteschi ora tragici dell'imperialismo tricolore.

È risaputo che gli italiani si dettero molto da fare per dotare di infrastrutture i possedimenti africani. «Costruimmo più carrozzabili nel Tigré di quante l'intera Etiopia avesse mai avuto fino ad allora», rivendica per esempio Salerno. Ma ricorda anche che, cosa che pochi sanno, molti dei nostri operai persero la vita proprio per portare a termine questi grandi progetti. In Libia, inaugurazioni di infrastrutture "moderniste" e scavi archeologici che rispolveravano la romanità in chiave nazionalista divennero continua occasione per le parate delle autorità, dal duce in giù.

Fanno amaramente sorridere le pagine in cui Salerno racconta di quando gli toccava organizzare safari per gerarchi e industriali con mogli al seguito. Sognavano di tornare a casa dall'Etiopia con una zanna d'elefante o un leone impagliato. Ma dei pachidermi e dei grandi felini non c'era più traccia: erano tutti scappati verso il Sudan per il gran fragore delle bombe e lo sconquasso causato dalle armi chimiche. L'uso, anzi l'abuso, di gas tossici resta infatti una delle vergogne del colonialismo italiano. Già in Libia, tra il 1923 e il 1931, i nostri avevano fatto ampio ricorso alle bombe al fosgene e all'iprite; in Abissinia vollero strafare (*v. riquadro nelle pagine successive*).

ARCHIVIO GBB / CONTRASTO

CURZIO MALAPARTE

Nel 1939 lo scrittore attraversò l'Etiopia per il *Corriere della Sera* allo scopo di documentare l'*"impero bianco"* in un *"Paese nero"*. Fu più affascinato dall'Africa che dal colonialismo.

Repressione brutale. Viceré dell'Etiopia, e poi governatore in Libia, Rodolfo Graziani incarnò più di tutti il lato brutale dell'imperialismo nostrano. Dopo aver subìto, durante una cerimo- ↦

Finanzieri nel deserto

Un gruppo di ufficiali della Guardia di Finanza cavalca nel deserto libico nell'oasi di Zuara, nel 1935.

CRONOLOGIA

Nascita e fine di un impero

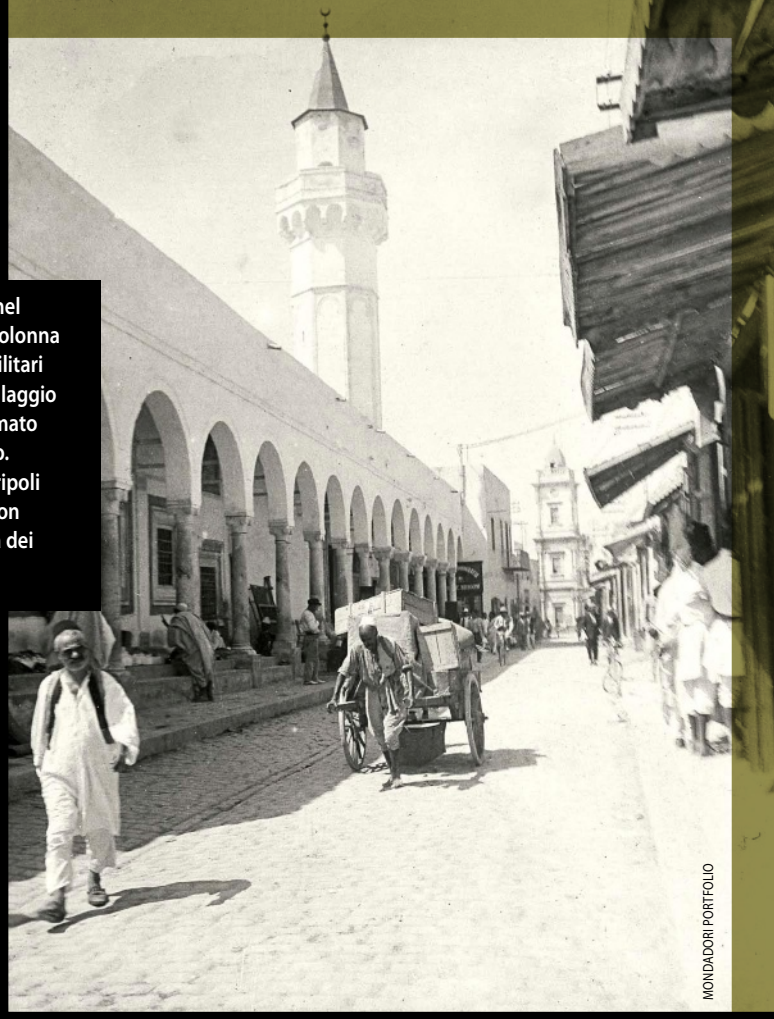
1923-1932
Riconquista italiana della Cirenaica e occupazione della Libia.

1934
Proclamazione del governatorato generale della Libia.

1935
Il 2 ottobre Mussolini annuncia la guerra contro l'Abissinia.

1935
A novembre la Società delle nazioni impone sanzioni all'Italia.

SCALA



MONDADORI PORTFOLIO

A sinistra, nel 1938 una colonna di mezzi militari presso il villaggio libico chiamato D'Annunzio. **A destra**, Tripoli nel 1926, con la Moschea dei Caramanli.

SCALA

1936
Il 2 maggio l'imperatore etiope Hailé Selassié va in esilio.

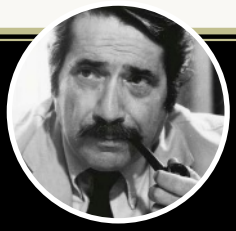
1936
Il 5 maggio le truppe italiane entrano in Addis Abeba.

1941
L'esercito britannico riesce a conquistare l'Abissinia.

1941
Il 5 maggio il negus Hailé Salassié rientra ad Addis Abeba.

1941
Il 28 novembre l'impero italiano cessa di esistere.

CONTRASTO



ENNIO FLAIANO
Ufficiale di complemento in Abissinia, dalla sua esperienza africana trasse un romanzo, *Tempo di uccidere*, da cui emerge un giudizio molto critico sul nostro colonialismo.

Lascito d'asfalto

Italo Balbo, governatore della Libia, a Tripoli nel 1934. Farà realizzare i 1.822 km della Via Balbia che collega, attraverso la Libia, Egitto e Tunisia.

A segnare la fine del colonialismo italiano in Africa fu la

nia pubblica, il 19 febbraio 1937 ad Addis Abeba, un attentato dinamitardo al quale scampò per un soffio, Graziani ordinò una durissima rappresaglia.

Per tre giorni gli occupanti massacrarono uomini, donne, vecchi e bambini. Fecero tra i 4mila e i 6mila morti. Migliaia di capanne furono date alle fiamme, i fuggiaschi falciati a colpi di bombe. Il "pogrom" fu l'inizio di una sistematica campagna di sterminio dell'intera nobiltà di etnia amhara e degli intellettuali etiopi.

Con il pretesto di prendere i cospiratori e impedire futuri complotti, Graziani fece passare per le armi centinaia di cadetti militari, sospetti ribelli. E persino indovini, cantastorie, stregoni ed eremiti, colpevoli a suo dire di diffondere notizie false sulla dominazione italiana. Si dedicò poi a far piazza pulita del clero copto. Affidò il compito al generale Pietro Maletti, che in due settimane del maggio 1937 incendiò 115mila capanne, tre chiese e un convento e fucilò circa 3mila tra monaci e ribelli. Il "gran finale" arrivò nella città di Debra Libanos. Convinti, sulla base di fragili indizi, che gli abitanti della città-monastero fossero complici degli attentatori di Addis Abeba, gli uomini di Maletti fucilarono l'intera comunità, oltre 2mila persone. In totale, la rappresaglia di Graziani fece 30mila vittime.

Testimone del massacro. Altri eccidi si consumarono a Mai Lahla e Zeret. Nel primo caso (febbraio 1936) fu una rappresaglia per un cantiere della Gondrand assalito di notte da un commando abissino, che violentò le donne e trucidò gli occupanti. La vendetta fu spaventosa. Racconta Salerno, testimone di quei fatti: «Incaricarono della missione gli *spahis*, le trup-

MONDADORI PORTFOLIO

Gli italiani e Gheddafi: una storia travagliata

Dopo aver preso il potere con un colpo di Stato militare il 1° settembre 1969, il 21 luglio del 1970 Muhammar Gheddafi stabilì *"il ritorno al popolo libico di tutte le proprietà immobiliari degli italiani"*. Dei 20mila nostri connazionali residenti in Libia, si calcola che almeno 12 mila siano rientrati in patria nei due mesi seguenti. Il 7 ottobre (in Libia "giornata della Vendetta") fu emanato il decreto di espulsione.

Ambiguità. Eppure, le relazioni italo-libiche proseguirono. Andrea Varvelli, nel libro *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi* (Baldini Castoldi Dalai), ha svelato che nel 1971 i nostri servizi segreti contribuirono a sventare un golpe contro Gheddafi. Il dittatore libico continuò comunque a chiedere un risarcimento per l'occupazione italiana. E il Trattato di amicizia e cooperazione siglato con il governo italiano nel 2008 lo quantificò in 5 miliardi di dollari in investimenti per infrastrutture e lotta all'immigrazione. La caduta del regime e l'uccisione del dittatore, nel 2011, sospesero l'accordo. *(a. c.)*

dura sconfitta subita al fianco dei tedeschi nel 1942-43

pe coloniali libiche, che ci aiutavano nell'invasione dell'Etiopia spostandosi a cavallo. Avevano la fama di combattenti spietati. E i nostri comandi riconoscevano loro il diritto di commettere, ovunque andassero, le più feroci razzie».

Nel villaggio di Enda Selassie fu uno scempio: «Presero donne e bambini, li stiparono in una chiesa e appiccarono il fuoco», ricorda Salerno. Nel 1939 partì invece una massiccia campagna di rastrellamenti nella regione dell'Alto Scioa, che culminò con l'uso delle armi chimiche. A Zeret un folto gruppo di civili, tra cui feriti e parenti di guerriglieri, s'era rifugiato in una grotta. Furono bombardati con l'iprite, fucilati o infoibati: le vittime furono oltre 1.500. L'eliminazione dell'aristocrazia e dell'intellighentia locali fu completata con la deportazione di 400 notabili in Italia e la segregazione nei lager di Nocra, in Eritrea, e Danane, in Somalia.

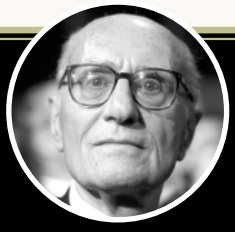
Il genocidio dei Senussiti. Nel capitolo genocidi, il crimine peggiore fu commesso in Libia ai danni della comunità senussita, rea di appoggiare il capo della guerriglia locale, Omar al-Mukhtar. L'intero altopiano della Cirenaica (Gebel e Marmarica) venne evacuato nel 1930 per ordine di Graziani. Metà della popolazione della Cirenaica, 100mila libici, furono deportati in vari lager, dove il 40% degli internati non sopravvisse. Esecuzioni pubbliche e fosse comuni erano all'ordine del giorno.

Non contento, in Libia Graziani fece alzare un reticolato di 270 km per sigillare la frontiera con l'Egitto. Spesa: 20 milioni di lire dell'epoca (oltre 15 milioni di euro attuali). E l'ennesima prova che il nostro colonialismo, in quanto a stile di governo, era in linea con le altre potenze e non cercò mai la via del dialogo.

Fino al 1935 eritrei, somali e libici non godettero di diritti. E nell'epoca del governatore Italo Balbo (1934-1940), quando in Libia vennero chiusi i lager, i nomadi furono cacciati e le loro terre furono assegnate ai coloni italiani, per favorirne l'incremento demografico. «Un colossale furto, uno dei più palesi e odiosi che siano mai stati compiuti in Africa», ha sentenziato lo storico Angelo Del Boca. Senza contare le razzie in Cirenaica: 95% degli ovini e 80% di dromedari e cavalli confiscati o uccisi.

Certo non sarebbe corretto ricordare solo brutalità e abusi: qualcosa di buono fu fatto e ancora rimane. Si potrebbe tuttavia insinuare maliziosamente, come fa Salerno nella sua testimonianza, che agli italiani non convenisse, in fondo, pacificare quei domini. La fine dello stato di belligeranza avrebbe infatti significato la perdita di promozioni sul campo, medaglie e, soprattutto, di indennità di guerra. «Non si trattava di cifre irrisorie. Ogni mese, 900 lire di paga maggiorata», ha ricordato Salerno. Un conto era la retorica di regime; un altro gli interessi personali di tanti italiani. •

Dario Biagi



CONTRASTO

INDRO MONTANELLI

Arruolatosi nel 1935, rimase in Africa fino al 1936. Negò in seguito l'uso dei gas tossici, sostenendo che il nostro colonialismo fu *"il più umano, o il meno disumano"*.

Una vittoria a colpi di armi chimiche

Con la conquista di Addis Abeba, il 5 maggio 1936, la partita abissina non finì. La pace non era ristabilita, come proclamato invece da Mussolini quattro giorni prima. La resistenza degli *arbegnuoc*, gli abissini che mantenevano il controllo di vaste e impervie zone del territorio etiope, segnò il passaggio alla guerriglia.

La guerra dei gas. L'Italia, che durante la geurra aveva brandito l'alibi della liberazione di 400mila abissini dalla schiavitù inglese, fece in fin dei conti di peggio: 760mila vittime, secondo i calcoli del Negus, Hailé Selassié. L'invasore non lesinò truppe e armamenti: la campagna abissina fu la più imponente di tutta la storia coloniale. Malgrado la schiacciante supremazia numerica (mezzo milione di baionette contro 90mila soldati addestrati, 450 aerei contro 8, 1.100 cannoni contro 200), non esitarono a scaricare sulla popolazione locale tonnellate di bombe vietate dal Protocollo di Ginevra sottoscritto nel 1928. Bombe all'arsina (asfissianti) e soprattutto all'iprite (vescicanti), le micidiali C.500.T: ordigni da 500 chilogrammi, di cui 212 di sola iprite, un gas che provoca piaghe devastanti. In tre mesi, tra la fine del '35 e il marzo del '36, la nostra aviazione sganciò 991 di questi ordigni. Sul fronte meridionale dell'Abissinia il viceré Graziani continuò a bombardare anche dopo. In totale scaricò su resistenti e civili 30.500 chilogrammi di bombe all'iprite e 13.300 di bombe al fosgene.

Soldati italiani tra il 1935 e il 1936, durante la guerra in Etiopia, dove si usarono largamente i gas.

GETTY IMAGES

S+ SAPERNE DI PIÙ

Il bel tempo di Tripoli, Angelo Angelastro (e/o). L'esperienza di Filippo Salerno in Libia e in Etiopia.

La guerra d'Etiopia, Angelo del Boca (Longanesi). Il conflitto e i crimini in Abissinia.

IN EDICOLA CON NOI

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria

A MAGGIO IN EDICOLA IL NUOVO *FOCUS STORIA WARS*: SBARCHI MEMORABILI

Nel mese di maggio sarà in edicola il nuovo numero di *Focus Storia Wars*, dedicato ai grandi sbarchi. Per rivivere le imprese dei marines, la presa di Messina nel 1848, l'eroismo australiano a Gallipoli nella Prima guerra mondiale, gli scontri epici di Iwo Jima e della Normandia, l'assedio ottomano a Malta nel 1565 e molto altro ancora.
In edicola da maggio a € 6,90.

IL NUOVO *FOCUS STORIA COLLECTION*: RE E REGINE
È in edicola il nuovo numero di *Focus Storia Collection*, una ricca monografia tutta dedicata ai grandi sovrani del passato, anche recente. Valori, simboli ed evoluzione della monarchia, la forma di governo più antica, le cui origini si intrecciano con quelle della civiltà stessa e della religione.
In questo numero scoprirete anche i segreti della popolarità della regina Elisabetta II, sul trono da 64 anni; le grandi dinastie europee, dagli Asburgo ai Borbone, che hanno disegnato la mappa del nostro continente; l'Italia dei Savoia. Vi sveleremo il lato affascinante (o controverso) delle teste coronate: Carlo Magno, il Re Sole, Federico il Grande e gli altri sovrani che hanno governato il mondo. E anche la storia dei reali ancora sul trono.
In edicola a € 6,90.

Focus STORIA

Mondadori Scienza S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (caporedattore centrale, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Massimo Rivola (Art Director, caporedattore, *mrivola@gujm.it*)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Anita Rubini

Ufficio fotografico Patrizia De Luca (caposervizio), Rossana Caccini

Redazione grafica Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Vittorio Sacchi (caposervizio)

Segreteria di redazione
Marzia Vertua, *mvertua@gujm.it*

Hanno collaborato a questo numero:

A. Bacci, D. Biagi, F.-Xavier Bernard, S. Büchi, E. Cattaneo, M. Erba, R. Festorazzi, L. Gobbo, M. L. Leone, G. Lomazzi, M. Lombardi, E. Monti, A. Pescini, A. Prudenzi, G. Rotondi, R. Roveda, D. Venturoli, G. Zerbinati, S. Zimbardi.

Magazine Publishing Coordinator e Business Manager Carolina Cefalù
Coordinamento Tecnico Valter Martin

MONDADORI SCIENZA

Amministratore Delegato, Coo e Publisher Roberto De Melgazzi

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: ELCOGRAF S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità: Mediamond S.p.A - Palazzo Cellini – Milano Due 20090 Segrate - tel. 02 21025259

Abbonamenti: è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 041.509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387; posta: scrivere all'indirizzo: Press Di Servizio Abbonamenti – C/O CMP Brescia – 25126 Brescia.
L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 045.888.44.00. Fax 045.888.43.78. Email collez@mondadori.it

Garanzia di riservatezza per gli abbonati L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI). E-mail: privacy.pressdi@pressdi.it.

Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

NEI PROSSIMI NUMERI

IN EDICOLA dal 17 maggio
con tante altre storie e personaggi

PERSONAGGI

Buffalo Bill in tournée

Il Wild West Show portò la frontiera americana in tutto il mondo. Persino in Italia, dove Buffalo Bill fu accolto come un eroe nel 1890 e nel 1906.

ARTE

Madonne nei secoli

Dalle icone all'Ottocento, passando per i capolavori del Rinascimento, come è cambiata la raffigurazione di Maria.

SEICENTO

La rivoluzione della scienza

Tra la fine del Cinquecento e il Seicento gli studiosi europei cominciarono a vedere il mondo con gli occhi della scienza.

SPORT

Il Giro della speranza

Il Giro d'Italia del 1946 fu poi chiamato "della Rinascita": all'indomani della guerra, era il simbolo delle speranze della nascente Repubblica.

GETTY IMAGES (4)

ROGER VIOLLET/ALINARI

Francia, 1893. Un neonato immobilizzato dalle fasce, con la cuffietta in testa. All'epoca il primo anno di vita dei bebè era una tortura: venivano strettamente avvolti in strati di lino o di cotone, dalla testa ai piedi, con lo scopo di tenere caldi i corpicini e prevenire o correggere le malformazioni scheletriche. Via via che il bambino cresceva gli venivano sfasciate prima le braccia, poi il tronco, infine le gambe. Non era certo più semplice la vita delle mamme e, soprattutto, nelle famiglie benestanti, di balie e cameriere: il corredino andava cambiato e lavato ogni giorno.

E ADESSO NON PUOI PERDERLI.

I MIGLIORI FILM DELL'ANNO TORNANO A UN PREZZO INCREDIBILE

TOMORROWLAND IL MONDO DI DOMANI

GIÀ IN EDICOLA

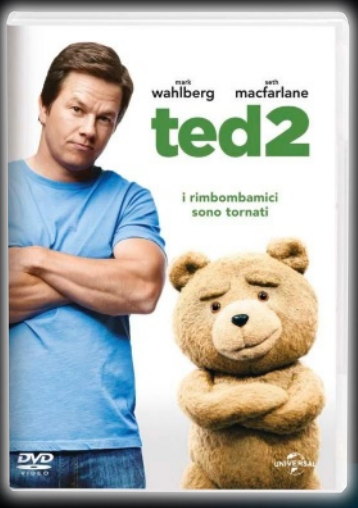
TERMINATOR GENISYS

GIÀ IN EDICOLA

PIXELS

IN EDICOLA DAL 28 APRILE

TED 2



IN EDICOLA DAL 5 MAGGIO

OGNI DVD SOLO € 9,90* CON PANORAMA

*Prezzo rivista esclusa

Su **mondadoriperte.it** trovi tutte le informazioni sulle iniziative in edicola e per l'acquisto degli arretrati. **IL SITO È TUTTO NUOVO!**

MONDADORI

È IN EDICOLA IL NUOVO FOCUS STORIA COLLECTION

IL FASCINO DELLE TESTE CORONATE

Valori, simboli ed evoluzione della monarchia, la forma di governo più antica. I segreti della popolarità della regina Elisabetta II, sul trono da 64 anni; le grandi dinastie europee, dagli Asburgo ai Borbone; l'Italia dei Savoia; il fascino delle teste coronate: Carlo Magno, il Re Sole, Federico il Grande e gli altri sovrani che hanno governato il mondo; tutte le corone di oggi.

FOCUS STORIA COLLECTION. STORIA E STORIE DA COLLEZIONE.

Disponibile anche in versione digitale su: Scarica su App Store · DISPONIBILE SU Google Play

MAGOOT